Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 21 maggio 1949** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 13 *dicembre* 1948
registrato alla Corte dei conti il 7 *gennaio* 1949
registro Esercito n. 1, *foglio n.* 86

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BANDIERA 67° REGGIMENTO FANTERIA MOTORIZZATO. — Prima Bandiera Italiana di Combattimento nella guerra di liberazione sventolava nella sanguinosa lotta per il possesso di Monte Lungo fra gesta memorabili di eroismo e di sacrificio contro avversario agguerrito e dure difficoltà di terreno. Simbolo della dedizione suprema alla resurrezione della Patria, garriva vittoriosa, con le avanguardie Alleate, sulla via di Roma. — Monte Lungo, 8 dicembre 1943, Roma 5 giugno 1944.

BANDIERA DEL 6° REGGIMENTO BERSAGLIERI. — Salda e forte unità di guerra, già temprata in mesi di aspra lotta su altro fronte, si prodigava nella dura campagna di Russia con lo stesso ardore e la stessa fede che formarono la sua gloria nelle precedenti guerre d'Italia. Balzato dalla linea difensiva aspramente contesa, ma sempre inviolata all'audace offensiva, si impossessava con sanguinosa battaglia del centro fortificato di Twnowka, aprendo il passo alla conquista del ricco bacino minerario di Krasnji Lutsch. Passato, con rapida leggendaria marcia, dal Donetz al Don, dava il suo potente e decisivo contributo alla battaglia per la conquista di una munitissima testa di ponte nemica, annientando il nemico annidato in un settore particolarmente difficile ed insidioso. Chiamato in altro settore, dove minacciose masse russe erano riuscite a passare sulla destra del Don con eroici contrattacchi e con tenacissima resistenza arrestava definitivamente l'avversario rendendo vani ripetuti sfondamenti fatti dal nemico con mezzi e forze assolutamente preponderanti. — Fronte russo (Orlowo Iwanowka-Bokowo Antrazit-Bobrowskij-Baskowskij-Quota 224,4 Jagodnij- Quota 208,4), febbraio-settembre 1942.

STENDARDO REGGIMENTO SAVOIA CAVALLERIA. — Temprato ad ogni arditezza e sacrificio, nel corso di operazioni offensive per la conquista di importante regione industriale e mineraria, assolveva con immutata dedizione ed inalterato coraggio le missioni gravose, complesse e delicate, fiancheggiando grandi unità impegnate nell'inseguimento di rilevanti ed agguerrite retroguardie avversarie. Divampata repentinamente la battaglia contro nemico che con la potenza del numero e dei mezzi, irrompeva bramoso sulla riva meridionale del Don, piombava con fulminea destrezza sulle colonne avversarie delle quali domava più volte la pervicacia, sventandone l'insidia e contribuendo, con rara perizia e maschia temerità allo sviluppo efficace della manovra d'arresto. Affrontato all'improvviso da due battaglioni avversari, durante rischiosa e profonda esplorazione, ne conteneva l'urto con la valentia di reparti appiedati ed avventandosi in arcioni sul fianco degli aggressori, ne annientava la belluina resistenza, restituendo alla lotta, con l'impeto corrusco delle sue cariche vittoriose, il fascino dell'epica cavalleresca ed illustrando il suo nome alla pari dei fasti del risorgimento e delle sue secolari tradizioni. — Fronte russo: bacino minerario di Krasni-Lutsch, luglio 1942-Simowskij-Quota 236,7-Quota 209,9 di Val Krisaja-Ciglione di Isbunschenskij-Bachmutkin-Quota 226,7 di Jagodnij, 21-30 agosto 1942.

STENDARDO REGGIMENTO LANCIERI DI NOVARA. — Fedele al prestigio di magnanime tradizioni ed all'orgoglio di uno spirito marziale testimone della più nobile prodezza, confermava con chiaro ardimento la sua reputazione in un difficile ciclo di operazioni offensive. Chiamato repentinamente a battaglia dall'avversario che con la potenza del numero e dei mezzi irrompeva bramoso sulla riva meridionale del Don, con fiera risolutezza e spavalda fiducia di sè, affiancava i propri squadroni alle unità più provate, ovunque intimando rispetto ai battaglioni avversari ed imponendo loro con azione multiforme e fulminea, tempi d'arresto validi e proficui per la difesa. Lanciato in rischiosa missione, portava il fremito delle sue armi e dei suoi cuori a signoreggiare nel vivo del dispositivo avversario donde, fattosi largo con le sciabole ed i moschetti, si portava alla difesa di importante caposaldo contro il quale si infrangevano inesorabilmente tutti i ritorni offensivi dell'avversario. Appiedato ed in arcioni, nell'impeto del corpo a corpo, come nel cimento della carica irrefrenabile, cementava il vanto dell'eroismo all'ambizione delle sue ardue imprese. — Fronte russo (bacino minerario di Krasnij Lutsch, luglio 1942, quota 137,1-quota 187,1-quota 200,1 di Tschebotarewskij-quota 191,4 di Satowskij-Jagodnij-Dewiat Kijn-Bolschoij), 21-30 agosto 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BANDIERA 53° REGGIMENTO FANTERIA « SFORZESCA ». — In quattro giorni di durissimi combattimenti sul Don ed in condizioni sfavorevoli di terreno per la vastità del settore assegnato, i fanti del 53°, superbi per valore e per tenacia, si opponevano, al limite di ogni umana resistenza, al dilagare di un nemico di molto superiore in numero ed in mezzi. Successivamente, costituitisi in caposaldo a Jagodnij, formavano saldissima ed inviolata barriera, per altri dieci giorni, ai numerosi e sempre più potenti attacchi avversari, finchè il nemico, stroncato materialmente e moralmente da tanto valore, non desisteva dalla lotta. Perpetuavano così le gloriose tradizioni del passato e confermavano attraverso i nuovi sacrifici di sangue che la vita è ben poca cosa quando si dona per la Patria, e per la maggiore gloria del reggimento. — Riva destra del Don-Jagodnij (fronte russo), 17-31 agosto 1942.

BANDIERA DEL 53° REGGIMENTO FANTERIA « SFORZESCA ». — Durante cinque giorni di durissima battaglia sull'aspra catena del Mali Scindeli i fanti del 53°, pari per coraggio e fermezza alle antiche tradizioni del reggimento, opponendo irresistibile barriera di baionette e di saldi cuori, infrangevano l'impeto avversario di una delle più agguerrite divisioni nemiche. In sessanta giorni di successiva tenace

resistenza su posizioni dominate e aspramente contese, davano prova di eccezionale spirito di sacrificio e alto senso del dovere sopportando con indomita volontà i rigori del gelo, del vento, della pioggia e della furia nemica senza piegare di un palmo. Nell'offensiva generale si lanciavano all'attacco con indomito ardore e, con un balzo ammirevole, in condizioni atmosferiche particolarmente avverse, scalavano le catene del Mali Scindeli e del Mali Trebescines giungendo tra le prime truppe sull'importante e fortificato nodo strategico di Klisura. Esempio luminoso di indomita volontà, tenace ardore, assoluta dedizione alla Patria. — Fronte greco, 13 febbraio-23 aprile 1941.

BANDIERA DEL 54° REGGIMENTO FANTERIA « SFORZESCA ». — Durante cinque giorni di durissima battaglia sul fronte di Marizai e sull'aspra catena del Mali Scindeli i fanti del 54° reggimento fanteria, degni del coraggio e fermezza delle antiche gloriose tradizioni del reggimento, opponendo una eroica barriera di baionette e di cuori, infrangevano l'impeto offensivo di una delle più agguerrite divisioni nemiche. In sessanta giorni di successiva tenace resistenza su posizioni in parte dominate ed aspramente contese, davano prova di eccezionale spirito di sacrificio e di alto senso del dovere sopportando con indomita volontà i rigori del gelo, del vento, della pioggia e della furia nemica senza piegare di un passo. Nell'offensiva generale si lanciavano all'attacco con indomito ardore e, con balzo ammirevole, in condizioni atmosferiche particolarmente avverse, scalavano le catene del Mali Scindeli e del Mali Trebescines giungendo tra le primissime truppe sull'importante e fortificato nodo strategico di Klisura. Esempio luminoso di indomita volontà, tenace valore, assoluta dedizione alla Patria. — Marizai Mali Scindeli-Mali Trebescines-Klisura (fronte greco), 13 febbraio-17 aprile 1941.

BANDIERA DEL 75° REGGIMENTO FANTERIA « NAPOLI ». — Sottoposto a incontrastato intenso bombardamento aereo, a malgrado delle sensibili perdite subite conservava inalterata la compattezza ed elevato lo spirito combattivo, talchè poteva poco dopo compiere celere prolungata marcia per opporsi a forze contrastanti sbarcate in zona costiera di notevole importanza. Attaccato da schiaccianti entità corazzate validamente appoggiate da imponenti incontrastate formazioni aeree e da potenti artiglierie, con sanguinosi reiterati contrattacchi riusciva a contenerne l'aggressività. Delineatasi la crisi conseguente all'iperbolica sproporzione di forze e di mezzi, decimato, a corto di munizioni e viveri, raccolti in uno sforzo supremo attorno alla Bandiera del reggimento i gloriosi superstiti, si impegnava audacemente con strenua impari lotta protratta con indomito valore fino all'annientamento. L'epica resistenza, durata quattro giorni, consentiva ad altre unità di organizzare nuove linee di difesa logoratrici dell'agguerrito avversario. — Sicilia, 10-13 luglio 1943.

BANDIERA DEL 79° REGGIMENTO FANTERIA « PASUBIO ». — In nobile gara di abnegazione e di arditezza col reggimento gemello, dopo aver attestato tra le più rudi difficoltà al Nipro, balzava rapido e compatto al fiume Orelj che forzava con grande aggressività e slancio, facendosi largo sulla riva sinistra e costituendo, ad onta della rischiosa situazione tattica, una testa di ponte contro la quale si spezzava la ostinata reazione dell'avversario. Impegnato nella battaglia per l'annientamento di numerose forze avversarie in concorso di unità di altra divisione, le chiudeva nella sacca di Petrikowka. Lanciato poi all'inseguimento dell'avversario, si addentrava per centinaia di chilometri in territorio infestato da partigiani e nonostante l'imperversare del maltempo, la intransitabilità delle piste pantanose, le privazioni più dure, sbaragliava forti retroguardie nemiche attaccando un importante ed esteso capoluogo minerario che espugnava casa per casa in otto giorni di lotta aspra ed insidiosa. Alle sue fiere qualità di tenacia e di coraggio, assicurava nuova reputazione e nelle azioni di soccorso a nostra colonna avviluppatasi durante altra battaglia offensiva e nella tutela di delicato settore difensivo, pur coi ranghi assottigliati, dalle perdite e dai sacrifici ed i patimenti impostigli dalla eccezionale crudezza dell'inverno. — Fronte russo (Zaritschanka-Petrikowka-Gorlowka-Nikitowka-Chaperowka-Bulawinksa-Wjolewka), agosto 1941-maggio 1942.

BANDIERA DEL 79° REGGIMENTO FANTERIA « PASUBIO ». — Saldissimo reggimento di fanteria, mantenute integre tutte le sue energie morali dopo un durissimo inverno russo, riprendeva con entusiasmo il successivo ciclo operativo, che, dopo una avanzata di 500 chilometri si concludeva nella battaglia del Don. Sulle rive di questo fiume, dopo avere opposto ai continui furiosi attacchi di un accanito avversario, la barriera incrollabile del suo valore e mantenuto con gravi sacrifici integra la linea affidatagli, contrattaccava il nemico penetrato in un settore attiguo e lo ricacciava in furiosi combattimenti all'arma bianca, frustandone i minacciosi e ripetuti tentativi di sfondamento, fino a costringerlo a desistere da ogni ulteriore velleità offensiva. — Donez-Don (fronte russo), 12 luglio-31 agosto 1942.

BANDIERA DELL'81° REGGIMENTO FANTERIA A. T. « TORINO ». — Unità salda e potente, alla quale la coesione degli animi e la prestanza e la disciplina dei ranghi affidavano qualità militari tra le più altere e redditizie, in due mesi di marce operativo superava compatta itinerari di millesettecento chilometri fra fatiche estenuanti, sofferenze più aspre del solleone, ed il tormento della pioggia e del gelo, lungo piste di fango insidiate dalla presenza di campi minati. Chiamata alla battaglia per l'annientamento di numerose forze avversarie, testimoniava del suo elevato spirito e della sua abilità manovriera, affrontando nemico agguerrito ed ostinato, rompendolo in rude giornata, inseguendolo con ardimentosa risolutezza e chiudendolo, in concorso di unità di altra divisione, nella sacca di Petrikowka. Intrepida e tenace distintasi per generoso tributo di sangue in favore di nostra colonna avviluppata, dava ripetute affermazioni di temerità e di valore in azioni di sondaggio a munite posizioni nemiche, partecipando con proficuo slancio all'attacco delle munite linee avversarie, quantunque assottigliata da perdite rilevanti, assicurando infine l'inviolabilità di esteso settore difensivo, nonostante i sacrifici e gli stenti impostile dall'eccezionale rigidezza dell'inverno. — Fronte russo (Stakie-Kojadaki-Kamenka-Gorianowsskijo-Petrikowka-Mogilapawlowhaja-Ssofjewka-Rykowo-Chazepetowka-stazione Bulawin-Malo Orlowka-Nowaja Orlowka), agosto 1941-maggio 1942.

BANDIERA DELL'82° REGGIMENTO FANTERIA A. T. « TORINO ». — Emulo delle generose tradizioni della nostra fanteria affermava con elevatissimo morale e fiero spirito di sacrificio la gagliardia dei suoi ranghi superando compatto itinerari di milleseicento chilometri tra fatiche estenuanti, le sofferenze più aspre del solleone ed il tormento della pioggia e del gelo lungo piste di fango insidiate dalla presenza di campi minati. Distintosi nella manovra per l'accerchiamento di grandi unità avversarie a Petrikowka, dava nuovo risalto alle sue salde qualità militari quando, raggiunta la zona del Donez, sbaragliava in ripetute azioni offensive e numerosi scontri le agguerrite formazioni avversarie, che anche protette da forte nerbo di cavalleria gli contendevano il passo. Impegnato nell'attacco a munite posizioni nemiche con irruenza decisiva e sperimentato valore, ampliava la penetrazione di nostre colonne e, quantunque assottigliato dalle perdite, assicurava l'inviolabilità di esteso settore difensivo, reso più arduo dalla eccezionale rigidezza dell'inverno. — Fronte russo: Obuchowkije-Kurilowka-Krestowka-Ubeshisctsche-Rikowo-Chazepetowka-Jelenowka-Junikomunar-Bosackawka, agosto 1941-maggio 1942.

STENDARDO DEL 17° REGGIMENTO ARTIGLIERIA « SFORZESCA ». — Per la bella, eroica condotta delle sue batterie che dalla linea avanzata delle fanterie, nonostante le gravissime perdite di uomini e materiali, con inesausta tenacia, con indomita fede, opponevano con tutte le armi a loro disposizione incrollabile barriera all'avanzare del nemico, fiaccandone in lunghi diuturni combattimenti, le forze e precludendo ad esso ogni possibilità di successo. Gareggiando con fanti e camicie nere, dividevano con loro l'onore del sangue versato per la Patria e la gloria duramente conquistata. — Marizai-Mali Scindeli-Klisura (fronte greco), 13 febbraio-17 aprile 1941.

STENDARDO DEL 120° REGGIMENTO ARTIGLIERIA. — Nuova unità costituita durante la guerra e saldamente forgiata per la guerra, dava, fin dal primo contatto con l'agguerrito e feroce nemico, ampie prove della sua capacità operativa contribuendo al mantenimento di un importante e delicato settore. Passato con gli altri reparti della propria G. U. alla travolgente offensiva, sbaragliava con la sua azione di fuoco, sempre immediata ed efficace, forti retroguardie nemiche. Appoggiava quindi l'azione dei bersaglieri nell'aspra battaglia di Iwanowka il cui possesso apriva il passo alla conquista di un vasto bacino minerario. Trasferitosi con rapida marcia dal Donetz al Don, contribuiva poten-

temente alla eliminazione di una munitissima testa di ponte nemica, annientando tra l'altro, in un epico duello fra carri armati e cannoni, una intera brigata corazzata. Chiamato a nuova prova contro masse avversarie transitate sulla destra del Don in delicato settore, col fuoco concentrato dei suoi pezzi contribuiva decisamente a stroncare l'offensiva del nemico; che rinunciava definitivamente ad ogni velleità di prosecuzione. — Fronte russo: Quota 331,7-Nikitino-Stazione Fatschewka-Iwanowka-Schterowka - Bokowo - Antrazit - Battaglie del Don di Serafimowitsch e Jagodnij, marzo-ottobre 1942.

STENDARDO DEL REGGIMENTO ARTIGLIERIA A CAVALLO. — Coi gruppi volta per volta impiegati in appoggio di unità della propria divisione celere od assegnati alle fanterie in azione, allineando agilmente le sue batterie con le estreme avanguardie e sulle posizioni di maggior rischio ed onore, ha confermato ovunque l'antico prestigio coi caratteri della irruenza e della intrepidezza. Dopo essersi inoltrato per più di mille chilometri in territorio nemico, anche osteggiato dalla intransitabilità delle piste e dalle insidie dei partigiani, si prodigava con esperta bravura nella tutela di importanti settori difensivi. In una fase ondeggiante della lotta, soverchiati e superati i suoi pezzi dalla rabbiosa imponenza numerica di nemico quattro volte superiore, li restituiva all'orgoglio del successo coll'impeto degli artiglieri emuli per ardore di sacrificio e virtù di eroismi alle baionette dei bersaglieri. — Fronte russo: Nipro-Uespetowka-Rikowo-Gorlowka-Chazepetowka-Mikajlowka-Iwanowka, agosto 1941-maggio 1942.

STENDARDO DEL 3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DI C. A. - PER IL 30° RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIA DI C. A. — Magnifico raggruppamento di artiglieria di corpo d'armata che alla potenza dei suoi cannoni ha aggiunto il palpito generoso del cuore di tutti i suoi uomini, durante la campagna di Russia è sempre stato valido strumento di vittoria. Impegnato seriamente sulla riva destra del Don, in momenti particolarmente difficili, col suo poderoso intervento di fuoco, sbarrava il passo al nemico, mentre gli artiglieri, in generose gare di valore e di eroismo coi fratelli di ogni arma, respingevano in sanguinosi combattimenti le soverchianti forze avversarie. Esempio di virtù e di valore, ha mantenuto alte le tradizioni dell'arma nella paziente attesa, nel consapevole sacrificio, nel folgorante slancio della vittoria. — Fronte russo (Don), luglio-settembre 1942.

STENDARDO DEL REGGIMENTO LANCIERI « NOVARA ». — Durante dieci mesi di operazioni di guerra nell'impeto travolgente dell'attacco e nell'inseguimento protrattosi per duecentocinquanta chilometri o in duri combattimenti difensivi, sprezzante del rischio e solo impaziente di emergere alla pari della propria reputazione, ha dominato con infrangibile tenacia e nobile spirito di sacrificio l'ostilità e l'insidia dell'ambiente, affrontando tra le più dure difficoltà logistiche e di clima ovunque il nemico e ovunque imponendogli la sua aggressività ed il suo coraggio. Nuova prova del suo valore tradizionale ha dato quando, in un settore particolarmente delicato del fronte ed in una fase incerta della lotta resa più ardua dalla eccezionale inclemenza dell'inverno, con i suoi squadroni appiedati in concorso con altre unità e a fianco degli alleati, ha contenuto l'urto di soverchianti forze avversarie. — Fronte russo: Nipro-Uspenowka-Roijaw-Dejewka-Krimojtorez-Gorlowka-Samara, agosto 1941-maggio 1942.

BANDIERA DELL'ARMA DEL GENIO - PER IL IX BTG. DEL 1° REGGIMENTO GENIO PONTIERI. — Con animo ardito e volontà inflessibile, esempio di capacità tecnica e di consapevole arditezza, gettava fulmineamente sul Nipro un ponte di equipaggio, invano avversato dalla scarsità dei materiali, dalla imponente lunghezza del transito, dalla violenza dei gorghi e dalla reazione dell'artiglieria e degli aerei nemici. Soggetto ad intensi e precisi bombardamenti nemici ed incursioni a volo radente, distrutte ripetute volte le impalcature e gli scafi, riattava le interruzioni ed imponendosi con l'orgoglio dell'abilità e dell'ostinazione, assicurava l'integrità dell'importante passaggio che, con l'afflusso di truppe e di materiali alimentava lo sviluppo di una grande battaglia offensiva. Chiamato in una fase incerta della lotta difensiva a contenere l'urto di ingenti forze nemiche, gettati gli attrezzi ed impugnati i moschetti, si scagliava con l'impeto e la bravura dei fanti sull'avversario arginandone, in concorso con altre truppe la pericolosa penetrazione e documentando, nell'ampiezza di sacrifici cruenti, la sua abnegazione e il suo valore. — Fronte russo: Dniepropetrowsk-Salawianka, agosto 1941-maggio 1942.

BANDIERA DELLA GUARDIA DI FINANZA - PER IL GRUPPO MOBILITATO MISTO DELLA GUARDIA DI FINANZA DELL'ERITREA. — In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare già conferita con decreto 30 gennaio 1948, registrato alla Corte dei conti il 26 febbraio 1948, Esercito, registro 4, foglio 290. (Pubblicato sul *Bollettino ufficiale* 1948, disp. 10, pag. 950). — Per quasi tre mesi, in clima tropicale ed in zona desertica, concorse alla difesa della piazzaforte di Massaua dando prova di elevato spirito guerriero. In aspri ed impari combattimenti, con scarsi mezzi, ma fermamente deciso a non piegarsi, resistette con tenacia ed eroismo sulle proprie posizioni ai reiterati violenti attacchi di preponderanti agguerrite forze che respinse infine con forti perdite. Col valore e col sacrificio tenne in onore il prestigio delle armi italiane. — A. O., 23 gennaio-8 aprile 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

LABARO DELL'ASSOCIAZIONE DEI CAVALIERI ITALIANI DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA. — Affiancata ad unità operanti con ospedali e treni ospedali, in cinque anni di intensa attività bellica assolse, con slancio, coraggio ed abnegazione la sua nobile missione umanitaria, portando con tutti i suoi mezzi e tutto il suo personale, soccorso ed assistenza ai feriti ed ai sofferenti, sempre animata dal più alto spirito di fratellanza e proseguendo la sua alta tradizione di fede e di silenzioso eroismo. — 14 luglio 1940-aprile 1945.

BANDIERA DEL 54° REGGIMENTO FANTERIA « SFORZESCA ». — Nei durissimi combattimenti sul Don, in condizioni sfavorevoli di terreno per la vastità del settore assegnato ai fanti del 54°, già distintisi per bravura e coraggio nelle giornate di Krassnij-Lutsch, si opponevano al limite di ogni umana resistenza al dilagare di un nemico molto superiore in numero ed in mezzi. In seguito, costituitisi in caposaldo a Tschebotarewskij durante quattro giornate di continua lotta contrastavano dapprima tutti gli attacchi ed infine contendevano palmo a palmo il terreno all'avversario, infliggendogli tali perdite da stroncarne ogni ulteriore possibilità offensiva. Ridotti di numero, ma non domi nello spirito, riprendevano subito dopo l'azione ed occupavano con slancio posizioni di particolare importanza. Esempio luminoso di indomita volontà, di tenace fede e di assoluta dedizione alla Patria. — Riva del Don-Tschebotarewskij (fronte russo), quota 226-Quota 267,7 : 17-31 agosto 1942.

BANDIERA 90° REGGIMENTO FANTERIA « COSSERIA ». — In due giorni di duri combattimenti, in emulazione di tenacia, di slancio, di sacrificio, i battaglioni del reggimento contenevano dapprima l'attacco nemico ed in seguito, in ripetuti contrattacchi, dopo accanita lotta, lo buttavano con gravissime perdite oltre il fiume Don. — Fronte russo-Quota 158-Deresowka, 11-12 settembre 1942.

BANDIERA DEL 6° REGGIMENTO ALPINI - PER IL BATTAGLIONE ALPINI « VESTONE ». — Con la tradizionale veemenza, attaccava e travolgeva in dura lotta le prime linee russe, quindi occupava di slancio le posizioni di resistenza del nemico cadendo sulle sue artiglierie e annientandone i serventi. Contrattaccato da forze preponderanti, resisteva in posto. E quando, per necessità di situazione, ebbe ordine di arretrare, lo fece in modo mirabile tenendo in rispetto il nemico contrattaccandolo più volte portandosi i propri feriti, un cannone ed altro numeroso materiale bellico. Esempio di ardire, tenace volontà. — Fronte russo: Quota 195,8-Quota 209,6-Quota 236,7-Fiume Don, 1° settembre 1942.

BANDIERA DEL 10° REGGIMENTO BERSAGLIERI. — Per sei giorni consecutivi, pur essendo consapevole della propria inferiorità di mezzi, resisteva a reiterati attacchi di forze preponderanti riuscendo, con sanguinosi sacrifici, ad arrestarne l'aggressività. Manifestatasi la crisi, raccoglieva i valorosi superstiti e indomito, si impegnava in strenua lotta, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa, tenendo in grande onore il prestigio delle armi italiane. — Sicilia (Agrigento), 10-16 luglio 1943.

GAGLIARDETTO GRUPPO CARRI VELOCI « SAN GIORGIO ». — Con sicura baldanza improntata alle nobili tradizioni dell'Arma da cui discende, combattendo a fianco

delle unità celeri ed in concorso alle fanterie, durante dieci mesi di durissima campagna, ha dato prova di schietto coraggio ed impeto generoso sia che con i suoi agili carri armati dovesse aprire il passo alle avanguardie, sia che nelle ore alterne e culminanti della battaglia difensiva, le condizioni proibitive della stagione invernale e le esigenze imperiose della lotta gli imponessero l'appiedamento. — Fronte russo, agosto 1941-maggio 1942.

STENDARDO DEL 52° REGGIMENTO ARTIGLIERIA « TORINO ». — Nel corso di successive battaglie offensive e poi nella protezione delle proprie fanterie divisionali schierate su importanti posizioni difensive, assumendo il rischio delle linee più avanzate, e amalgamando all'ardimento dei battaglioni il valore dei propri gruppi, ha opposto alla rabbiosa pervicacia di nemico agguerrito e soverchiante la fermezza di animo e l'abilità di capi e gregari, ai cui sacrifici dappertutto è stato premio il successo. — Fronte russo, Starije-Koidaki-Obuchowskije-Gorianowskye - Ssofjewka -Rykowo - Ubpshischtsche - Chazepetowka - Jelenowka - Stazione Bulawin - Junikomunard - Boskowka-Malo Orlowka-Nowaja-Orlowka, agosto 1941-maggio 1942.

STENDARDO DEL REGGIMENTO SAVOIA CAVALLERIA. — Durante un lungo ciclo di operazioni di guerra, anche nelle situazioni più aspre ed incerte per insidiosità di ambiente ed avversità logistiche e di clima, con la fierezza del suo antico nome ha fatto sventolare vittorioso il suo vecchio stendardo, imponendo ovunque al nemico la sua aggressività ed il suo coraggio. Dopo aver inseguito alle reni per duecentocinquanta chilometri forti retroguardie avversarie, dava nuova prova della sua abilità e irruenza nella occupazione di importante capoluogo minerario fortemente difeso dagli avversari. — Fronte russo, Nipzo-Stalino-Kriwojtorez-Pantelejmonowka-Gorlowka, agosto 1941-maggio 1942.

BANDIERA DELL'ARMA DEL GENIO - PER IL I BTG. DEL 2° REGGIMENTO GENIO PONTIERI. — Dopo aver dato abile contributo, nonostante l'intenso fuoco dell'artiglieria e l'azione degli aerei nemici al riattamento del ponte Dnjepropetrowsk, importante via di transito per l'alimentazione della battaglia di penetrazione verso il Donez, assicurava a divisione di avanguardia il tempestivo e sollecito passaggio del Woltschja, pur sotto la diretta reazione di fuoco di retroguardie avversarie. Chiamato in una fase incerta della lotta difensiva, a contenere l'urto di ingenti forze nemiche, gettati gli attrezzi ed impugnati i moschetti, si scagliava con l'impeto e la bravura dei fanti sull'avversario arginandone, in concorso con altre truppe, pericolosa penetrazione e documentandone, nell'ampiezza di sacrificio cruento, la sua abnegazione ed il suo valore. — Fronte russo: Dnjepropetrowsk-Salawjanka, agosto 1941-maggio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE.

BANDIERA 89° REGGIMENTO FANTERIA « COSSERIA ». — Durante due giorni di duri combattimenti, il III battaglione, con pronto trasferimento in settore di altro reggimento della divisione, svolgeva ripetuti contrattacchi che conducevano alla riconquista di importanti posizioni, ricacciando il nemico oltre il fiume Don. — Fronte russo: Quota 158-Don, 11-12 settembre 1942.

STENDARDO DEL 108° REGGIMENTO ARTIGLIERIA MOTORIZZATA « COSSERIA ». — In due giornate di duri combattimenti, con fermezza, calma e ardimento di ufficiali e artiglieri, con perizia di comandante, prontezza, tempestività, efficacia di azione, rapido spostamento di batterie su ampio fronte, svolgeva strettissima cooperazione con i fanti della « Cosseria » nell'arrestare dapprima l'attacco nemico in prevalenti forze e per dare sviluppo in seguito a ripetuti accaniti contrattacchi della fanteria che portavano alla riconquista di importanti posizioni, ricacciando il nemico oltre il fiume Don. — Fronte russo: Quota 158-Deresowka, 11-12 settembre 1942.

STENDARDO DEL 3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DI C. A. - PER IL 30° RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIA DI C. A. — Compagine solida di fede e di ardimento con la volontà e gli animi anelanti alla emulazione, nonostante difficoltà logistiche proibitive ed ostilissime condizioni atmosferiche, sia nelle imponenti avanzate verso il bacino del Donez, sia durante la sosta difensiva, dava contributo di perizia e di valore alle unità impegnate che nella possente voce dei suoi cannoni riconoscevano ovunque una affermazione di vittoria. — Fronte russo, agosto 1941 maggio 1942.

(268)

Decreto 20 dicembre 1948
Registrato alla Corte dei conti il 12 gennaio 1949
registro Esercito n. 1, foglio n. 330

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

AVENANTI Giuseppe di Victor Hugo e di Possanzini Palmira, da Arcevia (Ancona), classe 1898, tenente colonnello complemento, 1° alpini, battaglione « Ceva » (*alla memoria*). — Volontario di guerra; comandante di battaglione alpino, dava prova costante di indomito coraggio, di purissima fede, di elette virtù militari. Sempre primo in ogni più rischiosa impresa si spingeva, in una arditissima azione di pattuglia, entro le linee avversarie per rendersi conto della reale situazione in vista di prossime azioni. Durante un combattimento decisivo per le sorti della divisione contro preponderanti forze appoggiate da mezzi corazzati, trascinava il suo magnifico reparto in ripetuti e violentissimi assalti che si protraevano per oltre sei ore. Ferito una prima volta, dopo sommaria medicazione, raggiungeva il suo posto di comando, là dove più ferveva la lotta. Aggravatasi la minaccia nemica per l'intervento di altri carri armati si slanciava, alla testa di volontari, con eroismo degno delle più nobili tradizioni, fra la massiccia formazione, scompaginandone il movimento. Nell'impari lotta cadeva mortalmente ferito. Rifiutando ogni soccorso incitava i suoi alpini a perdurare nello sforzo, chiudendo così nella visione del rinnovato attacco la sua vita tutta consacrata in ogni pensiero ed azione al dovere ed alla Patria. — Kopanki (fronte russo), 20 gennaio 1943.

CIRIACI Dino fu Luigi e di Casini Albina, da Lanciano (L'Aquila), classe 1914, tenente fanteria (*g*) complemento, 97° battaglione coloniale, reparto comando (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione coloniale, si prodigava incessantemente notte e giorno nel percorrere la linea dei reparti durante furiosi combattimenti, sempre sotto intenso fuoco di artiglieria allo scopo di garantire il collegamento col comando di battaglione. Durante un attacco contro le nostre posizioni, assumeva volontariamente il comando di una compagnia rimasta senza ufficiali, e in testa ad essa si slanciava d'impeto al contrattacco contro forze superiori bersagliandole con lancio di bombe a mano. Sopraffatto non desisteva dalla sua azione eroica. Asportatogli un braccio da una scheggia di granata e colpito ancora mortalmente rifiutava ogni soccorso e invitava un collega a non preoccuparsi di lui dichiarandosi fiero di immolare la sua ardente giovinezza alla Patria. — A. O., 5-10 febbraio 1941.

CAPITO' Luciano fu Guido e di Bozzi Cesira, da Venezia, classe 1899, capitano artiglieria complemento, Comando corpo armata alpino (*alla memoria*). — Pluridecorato al valor militare, lasciava l'Ufficio recuperi di G. U. cui era addetto, per raggiungere volontariamente un reparto avanzato impegnato in aspra lotta, confermando in cinque giorni di sanguinosi combattimenti il suo indomito coraggio. Durante un violento attacco ad una batteria alpina seriamente minacciata e rimasta priva del comandante, ne assumeva il comando, opponendo all'avversario, di gran lunga superiore di mezzi e di forze, resistenza ad oltranza. Caduti quasi tutti gli ufficiali, a sua volta ferito gravemente alla spina dorsale, continuava con sovrano sprezzo del pericolo nella sua opera di incitamento e di comando, nella lotta ravvicinata per la difesa dei pezzi. Rifiutato ogni soccorso, sopportando stoicamente indicibili sofferenze, non desisteva dall'azione finchè, visti finalmente salvi i pezzi della batteria, conscio della gravità del proprio stato, manifestava l'orgoglio di morire da artigliere accanto ai pezzi. Trasportato all'ospedale stremato di forze, salutava nel suo colonnello ferito, che aveva riconosciuto degente in un letto vicino, lo stendardo del reggimento del quale era stato gregario per pochi giorni e per il quale dava la vita. Sublime esempio del più puro eroismo e di suprema dedizione alla Patria. — Fronte russo, 15-26 gennaio 1943.

DONATO Pietro di Lorenzo e di Bonanno Santa, da Messina, classe 1921, sottotenente, VIII battaglione collegamenti, 121ª compagnia telegrafisti (*alla memoria*). — Comandante di un esiguo drappello di telegrafisti in fase di ripiegamento, veniva sorpreso da carri armati trasportanti truppa. Con gesto audace, malgrado la enorme disparità di forze e di mezzi, faceva fuoco con la pistola contro numerosi avversari che scendevano da un carro armato. Ferito, alla

imposizione di fornire notizie sulla nostra situazione manteneva fiero atteggiamento che provocava selvaggia reazione da parte del nemico, subita con stoica fermezza dall'ufficiale e dai suoi valorosi genieri barbaramente trucidati. — Fiume Don (fronte russo), 19 dicembre 1942.

FERRAIOLO Michele fu Salvatore e fu Rienna Giovanna, da Acerra (Napoli), classe 1886, colonnello fanteria s.p.e. (R. M.) 16° reggimento costiero (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento al V. M. (*alla memoria*) conferitagli con decreto 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947, guerra, registro 7, foglio 80 (pubblicato sul Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1100). Comandante di un reggimento costiero, proclamato l'armistizio, sceglieva senza indugio la via dell'onore e pur essendo in critica situazione di mezzi e forze e senza possibilità di opporre valida difesa, stretto ai propri uomini si opponeva con singolare valore all'aggressione tedesca. Nel regime di terrore iniziato dalla rappresaglia nemica con un delittuoso bombardamento aereo a bassa quota sulla popolazione inerme della zona da lui presidiata, di fronte alla schiacciante superiorità avversaria, si rifiutava con eroico contegno di accettare qualsiasi contatto o compromesso e, guidando un pugno di valorosi, con rapida audace azione riusciva a rioccupare la sede del suo comando invasa dai tedeschi. Attaccato da ingenti forze, all'ingiunzione di cedere le armi ed arrendersi rispondeva con violenta reazione. Circondato, pressato da vicino, opponeva epica resistenza e in strenua lotta corpo a corpo sostenuta con indomito valore con un soldato tedesco cadeva colpito a morte da una raffica di arma automatica. Sublime esempio di preclari virtù militari. — Mondragone, 9 settembre 1943.

GALLO Francesco di Sebastiano e di Catania Santa, da Catania, classe 1905, maresciallo capo carabinieri, 25° battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Catturato da militari tedeschi ed internato in un orribile campo, malgrado sottoposto a sempre crescenti atti di forza, privazioni, disagi inauditi e fame spaventosa, continuò per sette mesi a rifiutarsi coraggiosamente di collaborare con le forze armate nazi-fasciste, respingendo il rimpatrio immediato ed altri vantaggi che gli sarebbero derivati, per non venire meno, rispondeva esplicitamente, al giuramento di fedeltà. Tenne sempre elevata la fiaccola dell'onore e del dovere anche nei compagni di captività. Duramente per ciò fiaccato nel corpo, mai nello spirito, fu fatto morire di fame e di stenti, negandogli qualunque assistenza sanitaria. Fino all'agonia incuorò i compagni alla non collaborazione per non spergiurare e si spense rivolgendo il pensiero alla Patria ed alla famiglia, proclamandosi fiero di appartenere all'Arma dei carabinieri. Esempio mirabile di fermezza, di carattere e di altissimo sentimento del dovere, dell'onore e di sacrificio. — Dobrota (Cattaro-Dalmazia), settembre 1943-20 aprile 1944.

HEUSCH Vittorio di Giulio e di Margherita Antonelli, da Livorno, classe 1917, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Orfano di guerra, studente in medicina, taceva tale sua posizione per poter partire volontario per la Russia. Comandante di plotone mitraglieri, durante un gravissimo violento attacco nemico, appoggiato da numerosi mezzi corazzati, muoveva più volte all'assalto alla testa dei suoi alpini. Impegnato tutto lo schieramento della compagnia, si portava ovunque animando e raccogliendo gli uomini attorno a sè e stabilendo successive resistenze. Pur conoscendo la schiacciante superiorità dell'avversario non cedeva di un passo ed alimentava la strenua difesa sostituendo personalmente tiratori caduti sul campo. All'attendente che tentava di consigliarlo di non esporsi eccessivamente rispondeva: « Dirai alla mamma che ho compiuto fino in fondo il mio dovere ». Organizzato e guidato un violento contrassalto a colpi di bombe a mano, seminava grandi vuoti nelle file nemiche suscitando nei suoi alpini indomito spirito aggressivo. Colpito gravemente da proiettile di carro, sferrava con i superstiti un ultimo audace attacco scomparendo nella violenta lotta. Fulgidissimo esempio di virtù militari, sprezzo del pericolo ed alto patriottismo. — Fronte russo - Quadrivio di Seleiy Jar, 30 dicembre 1942.

LUSTRISSIMI Gerardo di Pio e di Laura Zangrilli, da Subiaco (Roma), classe 1918, paracadutista, 186° fanteria paracadutista, divisione « Folgore », VII battaglione (*alla memoria*). — Lanciafiammista addetto allo sbarramento del varco di un campo minato, attaccato da preponderanti forze, sotto violento e continuo fuoco dell'artiglieria, per oltre 24 ore si prodigava in ogni modo con il suo speciale mezzo di lotta per impedire il transito dei carri armati dell'avversario. Esaurito il liquido da lanciafiamme, continuava a combattere, lanciando bottiglie anticarro, fino a che, caduto ferito, veniva catturato dall'avversario. Appena riavutosi, con un piccolo gruppo di compagni impegnava con audace corpo a corpo le sentinelle, e riusciva a rientrare nelle nostre linee. Ripreso il suo posto di combattimento e colpito nuovamente persisteva nella strenua impari lotta. Esaurite le munizioni, stretto da vicino dai carri armati che irrompevano ormai attraverso il varco, sdegnoso di arrendersi, disotterrava una mina e, a tre metri di distanza, la lanciava sotto il carro armato di punta che veniva distrutto dall'esplosione. Investito dalla vampa e dalle schegge trovava gloriosa morte. Fulgido esempio di supremo eroismo nella luce delle più pure virtù guerriere. — A. S., 23-25 ottobre 1942.

NICCOLINI Ippolito di Paolo e di Viviani Telene, da Firenze, classe 1916, caporal maggiore, gruppo battaglioni camicie nere (*alla memoria*). — Dottore in legge, fervente di amor Patrio, si arruolava volontario come semplice soldato, ansioso di tradurre nell'azione i suoi ideali di Patria. Caporal maggiore comandante di squadra cannoni anticarro in un caposaldo completamente accerchiato da schiaccianti forze, immobilizzava col suo pezzo due carri armati pesanti rimanendo ferito al capo. In successiva azione usciva dalla postazione e cercava di colpire l'equipaggio di un carro attraverso le feritoie con colpi di pistola e bombe a mano. Benchè nuovamente ferito, con una bomba anticarro affrontava un altro carro che, colpito, doveva allontanarsi. Ferito al petto, pur versando in gravi condizioni, riusciva a rientrare nella postazione e, calmo e sereno, incitava i propri uomini a perseverare nella cruenta lotta. Mentre un carro stava per schiacciare la postazione, lo contrassaltava con sublime ardore. Ferito mortalmente cadeva esanime. Sublime esempio di cosciente valore ed eroico sacrificio. — A. S., 3-4-5 dicembre 1941.

SERAFINO Gualtiero di Ezio e di Italia Campagnano, da Roma, classe 1919, sottotenente fanteria (*b*) complemento, 06° battaglione coloniale (*alla memoria*). In commutazione della medaglia d'argento al valor militare (*alla memoria*) conferitagli con regio decreto 27 dicembre 1941, registrato alla Corte dei conti il 31 gennaio 1942, registro 4, guerra, foglio 147 (pubblicato sul Bollettino ufficiale 1942, dispensa 26, pag. 1812). Nell'attacco di posizioni fortificate vi trascinava il suo reparto con l'esempio del suo indomito coraggio e con l'ardente entusiasmo che riusciva ad infondere nei suoi uomini. Ferito gravemente, continuava a combattere con raddoppiato valore infliggendo forti perdite all'avversario. Sotto micidiale fuoco di mitragliatrici si lanciava all'assalto di una trincea, vi penetrava a colpi di bombe a mano e durante la mischia furiosa cadeva eroicamente in una luce di gloria e di vittoria sulla posizione conquistata. — A. O., 17 agosto 1940.

SIGNORELLI Guido di Luigi e di Pizzichetti Assunta, da Savona, classe 1920, sottotenente, 126° gruppo artiglieria da 75/27 T. M. (*alla memoria*). — Comandante di una sezione di artiglieria da 75/27 mod. 906, durante combattimento contro schiaccianti forze, dava prova di grande attaccamento al dovere. Durante un ripiegamento della sua sezione, conscio del pericolo a cui si esponeva, per salvare l'esiguo reparto minacciato di accerchiamento non esitava a tentare di aprire ad esso, combattendo come fante, la via ostruita da preponderanti forze corazzate. Ferito al petto da una raffica di mitragliatrice, persisteva nell'impari lotta a colpi di bombe a mano. Colpito di nuovo e mortalmente, tentava l'estrema reazione incitando i suoi uomini a strenua difesa. Esausto cadeva sul campo dell'onore. — Bivio Canicattini Bagni - Floridia (Sicilia), 10 luglio 1943.

VOLPI Pietro di Giovanni e di Capasso Tranquillina, da Treviglio (Bergamo), classe 1912, tenente, XI battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di compagnia coloniale, durante un violento, sanguinoso combattimento dava continue prove di eroismo, gettandosi ripetutamente alla testa dei suoi uomini, contro l'avversario superiore in forze. Ferito grondante sangue, continuava a combattere, contendendo palmo a palmo il terreno all'attaccante. Accortosi che un suo ufficiale ferito era per cadere nelle mani dell'avversario, alla testa di pochi animosi, accorreva in aiuto del compagno di armi e, nell'atto sublime di soccorrerlo, cadeva, colpito al cuore da piombo avversario. Durante tutta la cruenta, vittoriosa azione ogni suo atto fu un atto di valore. Onore alle truppe coloniali d'Italia. — A. O., 6 marzo 1941

MEDAGLIA D'ARGENTO

AGNOLET Francesco di Olimpio e di Bramaleone Amabile, da Valtago (Belluno), classe 1917, caporal maggiore, 277ª compagnia alpini, battaglione « Val Cismon » (*alla memoria*). — Già combattente della guerra italo-greca. Comandante di una squadra mitraglieri « Breda » in un cruentissimo combattimento, di propria iniziativa conduceva gli uomini nel punto più impegnato riuscendo ad infliggere gravi perdite al nemico. Perduti molti dei suoi uomini si metteva personalmente all'arma. Ferito gravemente al petto rifiutava qualsiasi soccorso ed incitava i pochi superstiti al contrattacco. Colpito nuovamente, cadeva nell'estremo tentativo di lanciare una bomba a mano. Esempio di elevato sentimento del dovere e di indomito coraggio. — Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

ALBI Emilio di Giorgio, classe 1912, distretto Verona, artigliere, 108° artiglieria motorizzato (*alla memoria*). — Specializzato per il tiro ad un osservatorio d'artiglieria avanzato, sottrattosi alla cattura dopo la caduta dell'osservatorio stesso in mano nemica, si offriva volontariamente di recarsi oltre le linee avanzate della fanteria per mantenere il contatto con l'avversario. Delineatosi un violento attacco, mentre si recava a portare la notizia al suo comandante cadeva colpito a morte. — Fronte russo - Don, 13 dicembre 1942.

ANSINI Armando di Antonio e di Felice Luigia, da Roma, classe 1921, caporal maggiore, 52° artiglieria, divisione « Torino » (*alla memoria*). — Capo di un unico pezzo di artiglieria rimasto efficiente, continuava da solo a far fuoco aprendo larghi vuoti nelle schiere nemiche. Conscio dell'aggravarsi della situazione ed avendo avuto l'ordine dal sottocomandante di allontanarsi, rifiutava ed insieme al suo ufficiale continuava impavido il fuoco. Terminate le munizioni ed accerchiato, affrontava audacemente il nemico a colpi di bombe a mano e protraeva l'impari lotta finchè cadeva mortalmente colpito sul pezzo che aveva strenuamente difeso. — Arbusow (fronte russo), 21 dicembre 1942.

BALOIRE Aldo fu Ainone e di Bardi Paola, da Genova, classe 1916, tenente complemento, 42° fanteria (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, durante violento combattimento si prodigava, noncurante del pericolo, per assolvere la sua delicata funzione. Visto cadere il comandante di un plotone mortai ne assumeva spontaneamente il comando e, mentre ne dirigeva il tiro, cadeva colpito a morte. — Grecia, 20 gennaio 1943.

BLENCIO Attilio fu Settimio e di Nervi Erminia, da Bordighera (Imperia), classe 1921, fante, 42° fanteria, 9ª compagnia (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, accortosi che un gruppo nemico in agguato tentava di sorprendere il suo reparto, con grande prontezza apriva il fuoco sventando la minaccia avversaria. Gravemente ferito, persisteva nell'azione con eroico spirito di sacrificio fino al giungere del caposquadra, che lo sostituiva all'arma. Attaccato mentre veniva trasportato al posto di medicazione, trovava la forza per reagire ed incitare i portatori alla lotta finchè veniva colpito mortalmente. — Florias (Grecia, 28 ottobre 1942.

BONIZZI Raffaele di Mifride e di Staffori Maria, da Mantova, classe 1921, cacciatore 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*. — Porta arma di squadra fucilieri, nel corso di un aspro combattimento vista la sua squadra attaccata da breve distanza si lanciava audacemente contro gli appostamenti nemici. Ferito, non desisteva dal generoso intento, finchè una raffica di mitragliatrice lo abbatteva sul suo fucile mitragliatore. — Monti Mokrec (Slovenia), 29 novembre 1942.

BRANDIELE Aldo di Gastone e di Pezzi Carmela, da Spalato (Dalmazia), classe 1915, tenente complemento, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia bersaglieri, in difficili condizioni, resisteva mirabilmente per tre giorni consecutivi agli attacchi nemici e contrattaccava catturando prigionieri. Ferito, non abbandonava il reparto che condusse anzi per due volte all'assalto con particolare calma e sprezzo del pericolo. Ferito una seconda volta e congelato non si allontanava dal luogo dell'azione sino a quando non veniva trasportato a forza dai commilitoni ammirati. Successivamente, stremato di forze, cadde nelle mani del nemico e morì poco più tardi dicendosi pago del dovere compiuto. Magnifica figura di italiano e di soldato. — Fronte del Don, 17-21 dicembre 1942.

BRUZZO Sergio fu Ettore e di Peloso Ida, da Gambellara (Vicenza), classe 1913, tenente, 50° fanteria « Parma » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone in servizio di scorta ad una autocolonna in movimento su itinerari controllati dal nemico, imbattutosi in forze soverchianti affrontava con decisione l'impari lotta. Ferito gravemente si preoccupava solo di rinsaldare, nei suoi uomini, la volontà di resistere a qualunque costo. Dato ordini opportuni per prolungare la resistenza reagiva sparando col proprio moschetto ed animando con la parola i suoi uomini fino all'estremo limite delle forze. Cadeva esanime sul campo dell'onore. — Ballsh (Albania), 5 febbraio 1943.

CASINI Aldo fu Alfredo e di Leoncini Emma Elisa, da Siena, classe 1897, tenente complemento, 41ª brigata coloniale, 100° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di compagnia coloniale, in due giorni di combattimento dava ripetute prove di valore. Durante la marcia di ripiegamento mentre la colonna veniva attaccata da preponderanti forze appoggiate da mezzi corazzati, con eroica determinatezza, alla testa del proprio reparto si lanciava contro di esse. Raffica di mitragliatrice ne arrestava l'eroico slancio abbattendolo esanime. Fulgido esempio di alto sentimento del dovere. — A. O., 23 gennaio 1941.

CHIELLINI Cesare di Carlo e di Cei Giorgina, da Cerreto Guidi (Firenze), classe 1914, tenente veterinario di complemento, reggimento artiglieria a cavallo (*alla memoria*). — Ufficiale veterinario, durante un difficile spostamento di fronte, dopo ripetuti ed aspri attacchi nemici, trovatosi unico ufficiale superstite in una colonna mista, ne assumeva il comando. Colto da grave morbo non desisteva nel suo compito e dopo essersi aperta la via attraverso le linee nemiche con audace cruenta azione portava in salvo l'intera colonna. Solo allora cedeva il comando, ma per i gravi disagi sopportati dopo poco tempo faceva serenamente olocausto alla Patria della sua fiorente giovinezza. Scheliakino - Karkow (fronte russo), 16-28 gennaio 1943.

CHIESA Pietro di Agostino e di Verri Maria, da Portalbera (Pavia), classe 1921, sottotenente complemento, 117° reggimento artiglieria divisionale (*alla memoria*). — Nel pomeriggio del 9 settembre 1943, all'intimazione di resa e consegna delle armi rivoltagli dal comandante di un reparto tedesco, unitamente ad un collega e con l'ausilio di pochi uomini schierava le proprie armi e nonostante l'enorme sperequazione delle forze e dei mezzi accettava il combattimento pur di tener alto l'onore del soldato italiano. Manovrando personalmente un pezzo riusciva ad immobilizzare un semovente avversario, quindi, sempre da solo, si portava con una mitragliatrice in posizione opportuna ed apriva il fuoco sul reparto nemico avanzante producendogli gravi perdite. Marina di Carrara, 9 settembre 1943.

CLERICI Giovanni di Maria Clerici, da Roma, classe 1920, sottotenente fanteria, Divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Già proposto dal generale comandante la Divisione « Acqui » per la concessione di medaglia d'argento al V.M. « sul campo » per il suo eroico comportamento in combattimento. Fatto prigioniero ed in procinto di essere fucilato insieme ad altri ufficiali, col suo contegno e la sua parola, animato dal suo spirito eroico, fu di valido sostegno morale per i compagni nel breve periodo di attesa. In segno di sfida e di disprezzo verso il nemico che, violando ogni diritto e tradizione, osava fucilare dei soldati prigionieri, col sorriso sulle labbra, si presentò davanti al plotone di esecuzione cantando l'inno del Piave. — Cefalonia, 24 settembre 1943.

CORAZZA Gianfranco di Antonio e di Battilana Elvira, da Milano, classe 1921, sottotenente, 102° reggimento alpini di marcia, VI battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, durante violento combattimento contro agguerrite formazioni, si lanciava arditamente all'attacco alla testa del suo reparto. Rimasto isolato, per contrattacco nemico, con il proprio plotone, visto cadere il porta arma tiratore dislocato in zona avanzata, conscio del pericolo si lanciava senza esitazione in direzione dell'arma che stava per cadere in mani nemiche. Ferito non arrestava la sua corsa e raggiunta la posizione, iniziava efficace fuoco finchè colpito mortalmente cadeva sull'arma. — Narte di Monte S. Vito, 17 aprile 1943.

DEODATO Carlo Matteo di Lorenzo, da Messina, classe 1892, tenente colonnello artiglieria s.p.e., divisione «Acqui» (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo di artiglieria appoggiava l'opera dei primi assertori della lotta contro il tedesco. Nel corso dei combattimenti si distingueva per calma e sprezzo del pericolo assolvendo il suo compito da osservatori avanzati sotto il violento bombardamento e mi-

tragliamento aereo. Spezzata la resistenza dei reparti in prima linea, radunava gli artiglieri e, nel sublime tentativo di arginare l'avanzata nemica, cadeva con essi falciato dal piombo nemico. — Cefalonia, 21 settembre 1943.

FILIASI Francesco, fu Giacomo e fu Margherita Brancaccio, da Roma, classe 1899, maggiore, comando artiglieria scacchiere Nord A. O., comandante 103° gruppo autotrasportato da 77/28 (*alla memoria*). — In un osservatorio avanzato, sulla linea di fanteria, riuniva presso di sè gli uomini delle batterie viciniori che avevano terminate le munizioni e si lanciava contro l'avversario in un supremo tentativo di arrestarne l'aggressività. Ferito gravemente, cadeva esanime. — A. O., 31 marzo 1941.

FORMICOLA Angelo di Antonio e di Tognetti Anna, da Brindisi, classe 1908, camicia nera, 2ª legione cc. nn. d'assalto, raggruppamento «XXI Aprile», 179ª compagnia (*alla memoria*). — Durante cruenta azione contro agguerrite forze nemiche, saputo che il proprio ufficiale partiva volontariamente con una pattuglia per recapitare un importante ordine, chiedeva insistentemente di seguirlo. Attaccati violentemente dal nemico che feriva mortalmente l'ufficiale, si prodigava oltre ogni limite per cercare di portarlo in salvo e respingeva ogni esortazione ad allontanarsi, combattendo strenuamente fin quando cadeva presso il suo ufficiale cui era stato fedele attendente fino al supremo sacrificio. — Ambrus (Balcania), 18 marzo 1943.

GAMBERINI Pasquale di Biagio e di Termanini Maria, da Montebudello (Bologna), classe 1921, autiere, 6° autieri «Bologna», 42° autoreparto leggero (*alla memoria*). — Facente parte, quale autiere, di una autocolonna attaccata da preponderanti forze disimpegnava con calma e sprezzo del pericolo le sue mansioni. Delineatasi una grave situazione, benchè ferito si univa alla scorta per opporre tenace resistenza. Nell'azione cruenta cadeva colpito a morte. — Dalmazia, 22 luglio 1942.

GASCO Giovanni Mario di Tommaso, da Brindisi, classe 1904, capitano carabinieri complemento, divisione «Acqui» (*alla memoria*). — Comandante la compagnia carabinieri si schierava decisamente tra i propugnatori della lotta per l'onore delle armi. Volontariamente accorreva in soccorso di un battaglione riuscendo a riorganizzare i pochi superstiti e mantenere le posizioni in attesa di rinforzi. Catturato dai tedeschi affrontava la fucilazione con serena dignità, lieto di cadere pur di lasciare un nome incontaminato ai suoi cinque figli. — Cefalonia, 24 settembre 1943.

GREMO Pietro di Giovanni e fu Gremo Angela, da Torino, classe 1902, 1° capo squadra, 215° battaglione cc. nn. «Nizza» (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri si slanciava arditamente alla testa dei suoi uomini contro una casa sistemata a difesa dal nemico, riuscendo a fugare i difensori e permettere in tal modo al proprio reparto di proseguire verso l'obiettivo assegnato. Ferito gravemente incitava i compagni a proseguire nell'attacco ed a non curarsi di lui dichiarandosi fiero di aver sacrificato la vita per l'Italia. — Grandic Breg (Croazia), 31 gennaio 1943.

IRIONE Antonio, sottotenente artiglieria complemento, 104° gruppo artiglieria da 77/28 (*alla memoria*). Ufficiale topografo, osservatore di un gruppo da 77/28 durante un'epica resistenza da un osservatorio di primissima linea, incessantemente battuto dall'artiglieria e mitragliato dagli aerei avversari, dava ripetute prove di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito dallo scoppio di una granata che uccideva il proprio comandante, rifiutava ogni soccorso per continuare la sua azione nella fase decisiva della battaglia. Trasportato infine al posto di medicazione, decedeva mentre invitava l'ufficiale medico a medicarlo d'urgenza volendo rientrare all'osservatorio. — A. O., 2-11 febbraio 1941.

LIOTTA Domenico fu Pasquale e di Sperotto Maria, da Roma, classe 1921, sottotenente, 11° bersaglieri, XV battaglione (*alla memoria*). — In una delicata fase, al termine di un lungo combattimento contro agguerrite forze nemiche, rimasto con il suo plotone a protezione del movimento del battaglione, con ardire e generoso slancio seppe sostenere e ricacciare più volte l'urto avversario. Gravemente ferito durante successivi sbalzi verso le nuove posizioni del battaglione, volle rimanere al suo posto di dovere e ad alcuni animosi che volevano trasportarlo ordinò di abbandonarlo: «Andate», disse, «voi avete ancora le gambe sane, vi difendo io, andate». E solo, tenne testa con le sue ultime bombe a mano all'incalzante nemico finchè cadde esanime. — Rubcic (fronte balcanico), 28 dicembre 1942.

MARANO Paolo di Angelo, da Palermo, classe 1922, sottotenente, divisione «Acqui» (*alla memoria*). — Comandante di plotone, occupata con forti sacrifici di sangue una importante posizione, veniva contrattaccato e circondato da superiori forze tedesche. All'intimazione del nemico rifiutava di arrendersi e nel sublime e disperato proposito di resistere immolava la sua giovane esistenza insieme a quasi tutti i componenti del suo eroico plotone. — Cefalonia, 22 settembre 1943.

MIOTTI Rino di Domenico e di Castenetto Giuditta, classe 1920, alpino, 8° alpini, battaglione «Val Natisone» (*alla memoria*). — Comandante il nucleo porta munizioni di una squadra mitraglieri, fortemente impegnata contro una grossa formazione nemica, incitava i compagni alla lotta e, visto cadere ferito il comandante di squadra lo sostituiva finchè a sua volta veniva gravemente ferito. Ricoverato all'ospedale e conscio della prossima fine, esprimeva ai compagni la sua fierezza per il sacrificio compiuto. — Zannier-Postregna, 31 maggio 1943.

MONTORSI Telesforow fu Adeodato e fu Lorenzoni Maria, da Zocca (Modena), classe 1906, camicia nera, 63° battaglione cc.nn. (*alla memoria*). — Benchè avesse subito forte congelamento per la dura lotta e per la rigidità del clima, partecipava alla difesa di un importante caposaldo avanzato, dopo una sola notte di ospedale ne usciva senza autorizzazione per riprendere il suo posto di capo arma in postazione avanzata ove precedentemente si era distinto per sprezzo del pericolo. Attaccato da un nemico preponderante appoggiato da carri armati si difendeva disperatamente con eroico valore. Ferito rimaneva al suo posto sparando sino all'ultima cartuccia del suo fucile mitragliatore e, mentre ordinava agli altri uomini di ripiegare sulle linee retrostanti impegnava cruenta lotta con lancio di bombe a mano sino al momento in cui un carro armato lo travolgeva unitamente alla sua arma. — Tscherkowo (Russia), 12 gennaio 1943.

MOSCETTI Giuseppe di Mariano e di Molinari Assunta, da Perugia, classe 1913, fante, 51° fanteria «Alpi» (*alla memoria*). — Porta munizioni, in aspro combattimento con preponderanti forze nemiche, mentre più accesa era la lotta, sostituiva volontariamente sulla linea di fuoco un porta arma tiratore caduto sul campo, rimanendo egli stesso gravemente ferito. Incurante di ogni pericolo, benchè sofferente continuava nella impari lotta ricacciando a colpi di bombe gruppi avversari che tentavano di sopraffare la sua postazione. Nell'atto eroico che valse a disperdere gli attaccanti trovava morte gloriosa. — Ambrus (Slovenia), 18 marzo 1943.

ORLANDONI Gioacchino di Giuseppe e di Petrini Arsilia, da Rosceto (Perugia), classe 1914, fante, 51° fanteria «Alpi» (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, in aspra azione, balzava primo fra tutti sulla munita posizione avversaria, espugnata a colpi di bombe a mano. Ferito resisteva ancora al contrattacco nemico, cadendo mentre ricacciava un gruppo che tentava riguadagnare la perduta posizione. — Quota 731 Blata (Slovenia), 25 marzo 1943.

PANTANO Guglielmo fu Alvise, da La Maddalena (Sassari), classe 1914, capitano fanteria s.p., divisione «Acqui» (*alla memoria*). — Ufficiale di eccezionali doti, animatore, trascinatore, si rivelò tra i più fieri della lotta contro i tedeschi. Benchè comandante di compagnia guidò l'intero battaglione durante le fasi più aspre e cruente della lotta. In ripetuti assalti s'impose all'ammirazione di tutti per la calma e per lo sprezzo del pericolo; nel culmine della lotta, lasciato il comando di battaglione balzava tra i suoi fanti, guidando personalmente le squadre all'assalto. Catturato dai tedeschi fu ucciso, reo di aver combattuto per l'onore delle armi. — Cefalonia, 21 settembre 1943.

PICOLLI Ludovico fu Flavio, classe 1910, da Milano, capitano paracadutista di complemento, 185° paracadutisti «Nembo» VIII battaglione (*alla memoria*). In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. «alla memoria» conferitagli con decreto Luogotenenziale 9 novembre 1944, registrato alla Corte dei conti il 27 novembre 1944, registro 8 guerra, foglio 157 (pubblicato sul «Bollettino ufficiale» 1945, dispensa 4, pagina 291). — Comandante capace e ardito, in critica situazione determinata da cruenta azione contro forze soverchianti, pur non disponendo che di mezzi inadeguati, resisteva con singolare tenacia, sostanziata da indomito valore, all'aggressività nemica. Accerchiato, rianimava i resti dei suoi valorosi e, alla testa di essi si lanciava al contrassalto persistendo con audacia nell'impari lotta finchè, mortalmente

colpito, cadeva esanime — Aspromonte di Calabria, 8 settembre 1943.

RAFFAELLI Vittorio fu Giovanni Battista, da Roma, classe 1896, colonnello del genio s.p.e., comandante del genio, XX Corpo d'Armata (*alla memoria*). — Ufficiale di provato valore, sempre primo a portarsi là dove più critica era la situazione, durante la marcia in battaglia del corpo d'armata del quale era il comandante del genio, essendosi manifestate forti reazioni che avevano rallentato l'avanzata delle nostre truppe dirette all'attacco di importanti e ben munite posizioni, chiedeva ed otteneva di seguire il comandante del corpo d'armata che aveva deciso di portarsi tra le truppe di prima schiera per rendersi conto della situazione e portare alle truppe stesse la sua alta parola di incitamento. Sopravvenuta una formazione aerea avversaria, veniva raggiunto in pieno da una bomba e cadeva colpito a morte accanto al Suo Generale, chiudendo, con un'ultima ed appassionata invocazione alla Patria e con una estrema parola di fede ai soldati, una vita tutta dedicata ai più puri e fervidi ideali. Distinta figura di tecnico e di soldato, esempio di preclari virtù militari. — A. S., 26 giugno 1942.

RAMINI Pio di Adolfo e di Manerba Barbarina, da Desenzano del Garda (Brescia), classe 1912, tenente fanteria complemento, 70° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone di una compagnia arditi divisionale, che aveva il compito di ristabilire la situazione gravemente compromessa dalla irruzione di preponderanti forze alle spalle di un settore difensivo, noncurante del grave rischio guidava reiteratamente i suoi uomini al contrassalto. Sopraffatto dal fuoco di alcune autoblinde ed esaurite le munizioni, persisteva audacemente nell'azione lanciandosi alla testa dei superstiti all'assalto alla baionetta. Mortalmente ferito rifiutava ogni soccorso e, cadendo, incitava a proseguire la lotta. — A. S., 21 gennaio 1941.

RICOTTI Luigi di Pietro e di Placidi Geltrude, da Nazzano Romano (Roma), classe 1906, primo caposquadra, gruppo camicie nere « Montebello » (*alla memoria*). — In una dura giornata di combattimento, accortosi che grosse pattuglie nemiche stavano infiltrandosi, minacciando il fianco del proprio reparto, con pronto intuito e con decisa azione, le attaccava alla testa dei suoi uomini. Ferito gravemente da colpo di mortaio, sdegnava ogni cura e continuava nell'azione incitando i suoi valorosi con parole di ardente entusiasmo. Una raffica di mitragliatrice ne stroncava la vita nell'impeto dell'assalto. — Arbusow (fronte russo), 23 dicembre 1942.

ROSA Ferdinando fu Antonio e fu Invernizzi Antonia, da S. Giorgio Lomellina (Pavia), classe 1898, capitano fanteria complemento, 383° fanteria « Venezia », III battaglione (*alla memoria*). — Comandante di compagnia avanzata, con perizia ed ardimento, portava il suo reparto all'attacco di difese posizioni nemiche conseguendo positivi risultati. Successivamente sopraffatto da un contrattacco condotto da forze soverchianti, si organizzava a difesa resistendo l'intera notte a reiterati assalti, finchè al mattino, mentre accorreva a respingere una ulteriore offesa, impugnando egli stesso l'arma veniva colpito a morte. Esempio di eroica fede e di alte virtù militari. — Zona Piperi, 15-16 maggio 1943.

SALVAGNIN Vittorio di Paolo e di Boretto Teresa, da Pieve di Sacco (Padova), classe 1914, sergente, 122 fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Sergente capo squadra fucilieri, durante un'imboscata nemica confermando il suo indomito coraggio dimostrato in precedenti azioni di guerra, scendeva dall'automezzo per primo e guidava all'assalto della posizione avversaria la propria squadra con singolare audacia. Colpito mortalmente cadeva esanime. Chiaro esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Mala Gora (Slovenia), 17 marzo 1943.

SANGUINI Carlo fu Giovanni e fu Bonaz Rosa, da Belgioiosa (Pavia), classe 1908, carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato « Milano » (*alla memoria*). — Componente di una colonna autocarrata attaccata da preponderanti forze nemiche, che con micidiale fuoco avevano causato gravissime perdite, benchè ferito in più parti resisteva strenuamente lottando a colpi di bombe a mano. Colpito nuovamente da proiettile di arma automatica cadeva eroicamente al suo posto di combattimento. — Kvasica - Cromelj, 22 settembre 1942.

SARDU Graziano di Salvatore e di Casu Maria, da Murachi (Cagliari), classe 1899, console, comandante del gruppo di battaglioni « Leonessa » (*alla memoria*). — Comandante accorto e tenace, coordinava l'azione dei suoi battaglioni impegnati in uno dei più contesi settori del fronte. Successivamente quando più aspra era la lotta, per quattro giorni consecutivi opponeva eroica resistenza ai formidabili assalti del nemico molto superiore di forze e di mezzi e, sempre esempio di calma e sprezzo del pericolo, guidava ripetuti contrattacchi. Accerchiato e sorpassato da carri armati e da ingenti forze nemiche che ormai dilagavano ovunque, non desisteva dall'impari lotta e con pochi superstiti di due battaglioni di fanteria ed alcuni carri armati, riusciva a spezzare il cerchio ed a ripiegare su località arretrata. Trovatala già occupata dal nemico, nel supremo tentativo di aprirsi un nuovo varco, veniva mortalmente ferito. Soccorso ordinava di non curarsi di lui e di continuare a combattere. — Don (fronte russo), 15-18 dicembre 1942.

SOLIANI Amleto di Aristeo, da Boretto (Reggio Emilia), classe 1915, fante, 37° battaglione mortai, divisione « Modena » (*alla memoria*). — Attendente porta ordini nel corso di una azione di rastrellamento d'iniziativa e con decisione reagiva validamente col fuoco della sua arma all'attacco proditorio di un gruppo nemico. Ferito il proprio ufficiale e visto che il nemico tentava catturarlo, alla testa di pochi compagni interveniva a colpi di bombe a mano e poneva in fuga l'avversario dopo avergli procurato perdite. In tale generoso suo atto trovava morte gloriosa. — Costone nord ovest di Monte Alinda, 25 ottobre 1942.

SPEZIANI Lazzaro di Giovanni e di Aquilini Giacomina, da Travagliato (Brescia), classe 1920, paracadutista, 186° fanteria paracadutisti, divisione « Folgore », VII battaglione (*alla memoria*). — Lanciafiammista addetto allo sbarramento del varco di un campo minato attaccato da preponderanti forze motocorazzate, sotto violento e continuo fuoco dell'artiglieria, per oltre 24 ore si prodigava in ogni modo, con il suo speciale mezzo di lotta, per impedire il transito dei carri armati dell'avversario. Esaurito il liquido da lanciafiamme, continuava a combattere, lanciando contro i carri le bottiglie anticarro fino a che travolto e sommerso dalla marea dei mezzi avversari, trovava gloriosa ed eroica morte al suo posto di combattimento, che con tanta tenacia aveva difeso. Già precedentemente distintosi in altri combattimenti contro carri avversari. — A. S., 23 ottobre 1942.

SQUADRONI Paolo, di Andrea e di Bassi Ada, da Fenestrelle (Torino), classe 1902, maggiore s.p.e., 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Alla testa di un battaglione bersaglieri, in condizioni particolarmente difficili, si distinse per capacità e bravura. Accerchiato con le altre truppe del settore, per rompere il cerchio condusse il battaglione all'attacco dell'avversario confermando le doti di valoroso comandante. Ferito continuò, nella lotta. Successivamente, sopraffatto, cadeva nelle mani del nemico solo dopo strenua e disperata difesa. — Fronte del Don, 17-21 dicembre 1942.

STAGNATI Rosalino di Guglielmo e di Iaccini Ginevra, da Motta Baluffi (Cremona), classe 1920, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, in aspra azione contro nemico in forze, si difendeva con singolare ardimento. Vista in pericolo altra postazione il cui tiratore era caduto, non esitava, benchè già ferito al volto, a uscire dalla sua per ricacciare il nemico a colpi di bombe a mano. Nell'atto eroico, che valse a disperdere l'avversario, trovava morte gloriosa. — Ambrus, 18 marzo 1943.

TATA Mario di Vincenzo e di Masciotto Adelina, da Casacalenda (Campobasso), classe 1893, tenente colonnello (a.r.q.), 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione bersaglieri in linea, in difficilissime condizioni per scarsezza di forze e rigidità di clima, resisteva brillantemente per tre giorni consecutivi agli attacchi del nemico soverchiante. Successivamente, accerchiato con le altre truppe non cedeva, ma lanciava il suo battaglione all'attacco dell'avversario, dando ancora, come sempre, magnifiche prove di abnegazione e di coraggio. Sopraffatto, prima di cadere prigioniero si difendeva strenuamente dimostrando ancora una volta di essere un valoroso soldato. — Fronte del Don, 17-21 dicembre 1942.

TONELLI Sergio di Roberto e di Pattavino Margherita, da Torino, classe 1919, sottotenente fanteria (*b*) complemento, 97° battaglione coloniale, 4ª compagnia (*alla memoria*). — Caduto il proprio comandante assumeva il comando di compagnia, continuando deciso nell'azione intrapresa contro munite posizioni conquistandole. In successiva azione nonostante fosse febbricitante, alla testa del suo reparto attaccava forze superiori con slancio e ardimento. Colpito a morte incitava

i suoi valorosi a persistere nell'impari lotta. — A. O., 5-6 febbraio 1941.

VERNI Guido di Luigi e di Tosi Giuseppina, da S. Giovanni in Mesignano (Forlì), classe 1912, sottotenente fanteria complemento, 41ª brigata coloniale, 99° battaglione (*alla memoria*). — Comandante della testa d'avanguardia di una colonna in ripiegamento, attaccata improvvisamente da mezzi corazzati, spinto dalla esatta visione del grave pericolo che incombeva sul grosso dell'avanguardia, resisteva eroicamente primo fra i suoi uomini all'urto finchè, colpito a morte, immolava gloriosamente la vita per la Patria. — A. O., 23 gennaio 1941.

VERRO Antonino fu Giuseppe, da Corleone (Palermo), classe 1911, capitano artiglieria s.p.e., divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Comandante di batteria d'accompagnamento di un reggimento di fanteria, perduti i suoi pezzi durante sanguinosissimi combattimenti, raccoglieva i pochi artiglieri superstiti per tentare di riconquistarli. Fallito il primo tentativo, con circa venticinque uomini scattava all'assalto a bombe a mano, e nella furiosa lotta da lui cercata, incontrava morte gloriosa. — Cefalonia, 18 settembre 1943.

ZILIOLI Luigi di Lucio e di Adele Brugnatelli, da Roma, classe 1901, tenente complemento, 41ª brigata coloniale, 100° battaglione (*alla memoria*). — Comandante di compagnia coloniale, in due giorni di accanito combattimento, dava costante prova di indomito coraggio e di risoluta audacia nel respingere i violenti attacchi che l'avversario lanciava con appoggio di mezzi corazzati. Durante la marcia di ripiegamento mentre la colonna veniva attaccata da preponderanti forze appoggiate da carri armati, avuto ordine di contrattaccare, si poneva alla testa del proprio reparto irrompendo alla baionetta e respingendole dopo cruenta lotta. Ferito, seguitava con energica determinatezza a guidare l'azione dei propri uomini fino a che, colpito in pieno petto da raffica di mitragliatrice, cadeva esanime. Sublime esempio d'eroica dedizione al dovere spinto all'estremo sacrificio. — A. O., 21, 22 23 gennaio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARRIGONI-NERI Angelo di Ambrogio, da Valsassina Barzio (Como), classe 1917, agente di P.S., questura di Lubiana (*alla memoria*). — In due giornate di combattimento dava ripetute prove di coraggio. Circondato col comando di battaglione, animava i compagni vicini alla resistenza. Visto che un'arma pesante era rimasta abbandonata, per la caduta di tutti i suoi difensori, generosamente si lanciava nel disperato tentativo di portarla in salvo. Colpito mortalmente, immolava la sua giovane vita alla Patria. — Ambrus S. v. Katarina (Slovenia), 17-18-19 marzo 1943.

AVIGNONE Giuseppe fu Vincenzo e di Biggiotti Serafina, da Grotte di Castro (Viterbo) classe 1905, camicia nera, XXX battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — In una dura azione contro munite posizioni nemiche, si slanciava tra i primi con sereno sprezzo del pericolo, incitando i compagni con l'esempio e con la parola. Cadeva nell'impeto dell'assalto, falciato da raffica di mitragliatrice. Già distintosi per singolare valore in precedenti combattimenti. — Arbusow (fronte russo), 23 dicembre 1942.

AVITABILE Raffaello fu Giuseppe e di Covel Florence, da Neully sur Seine (Parigi), classe 1912, sottotenente sussistenza complemento, 52ª sezione sussistenza, divisione fanteria A. T. « Torino » (*alla memoria*). — Comandante di un nucleo avanzato, si prodigava nelle operazioni di sfruttamento delle risorse locali, anche di quelle poste in zona di combattimento, e ne organizzava personalmente il recupero, sprezzando ogni pericolo. Durante un difficile ripiegamento, manteneva sempre alti lo spirito e l'efficienza dei suoi soldati, animandoli con la sua fede indomita. In una località circondata ed attaccata dal nemico mentre si accingeva a compiere una azione di collegamento, per la quale si era volontariamente offerto, cadeva colpito a morte. — Monastirciscina - Sucoi - Donez - Arbusow (Russia), 1° ottobre-21 dicembre 1942.

BARCHIESI Luigi fu Luigi e di Tomassetti Maria, da Jesi (Ancona), classe 1912, tenente complemento, 12° fanteria « Casale » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, dopo avere istruito con passione i propri gregari, li conduceva in combattimento con perizia dando bell'esempio di sprezzo del pericolo. Costretto a ripiegare effettuava il movimento contenendo l'aggressività nemica con audaci successivi contrassalti. Ferito mortalmente incitava i suoi valorosi fanti a persistere nella impari lotta. — Aj Kririaki (Grecia), 21 maggio 1943.

BRUNETTI Giuseppe di Giorgio, distretto Foggia, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo (*alla memoria*). — Servente di una batteria a cavallo, dimostrava in ripetuti sanguinosi ripiegamenti, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Mentre su posizioni avanzate serviva al suo pezzo impegnato contro carri armati, resa inutilizzabile l'arma, dal violento fuoco nemico, rimaneva in posto e combatteva come fante fino a che veniva mortalmente colpito. — Saprina-Walujki (fronte russo), 16-27 gennaio 1943.

BUSSONE Giovanni di Carlo, classe 1913, distretto Torino, artigliere, 205° artiglieria, divisione fanteria « Bologna» (*alla memoria*). — Conduttore di automezzo armato sottoposto ripetutamente a bombardamenti e mitragliamenti aerei, continuava a disimpegnare il servizio con esemplare calma e ardimento, fino a che una bomba di aereo distruggeva l'automezzo e l'incendiava. — A. S., 6 novembre 1942.

CALDERA Natale di Carlo e di Scaroni Maria, da Bedizzole (Brescia), classe 1916, fante, 42° fanteria (*alla memoria*). — Attendente coraggioso e fedele, seguiva sempre con sprezzo del pericolo il proprio ufficiale in ogni azione. Durante un attacco vistolo cadere ferito, si lanciava in terreno assai battuto dal tiro avversario per accorrere in suo aiuto. Nel generoso tentativo trovava morte gloriosa. — Petra (Grecia), 25 ottobre 1942.

CARDILLO Pietro di Michele e fu Cipriani Filomena, da Guardia Lombardi (Avellino), classe 1918, sottotenente complemento, 23° fanteria « Como » (*alla memoria*). —Comandante di plotone mortai da 45, durante una violenta azione di fuoco avversario, si portava in posizione avanzata e scoperta per poter meglio dirigere ed osservare il tiro. Esortato dal proprio comandante di compagnia di mettersi al coperto, continuava nella sua animatrice azione di comando, anzi, messosi al posto di un mortiere, faceva fuoco egli stesso su un nucleo nemico avanzante causando dure perdite. Colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — Strekljeves (Slovenia), 6 marzo 1943.

CARTUCCIA Giovanni di Giuseppe e di Severini Teresa da Polderigi (Ancona), classe 1917, guastatore, XXX battaglione guastatori genio (*alla memoria*). — Assalito in una isba, unitamente a pochi uomini della sua squadra da preponderanti forze avversarie che, con le armi spianate, intimavano la resa, sprezzante della minaccia, incitava con l'esempio i compagni alla reazione abbattendo per primo con il preciso fuoco della sua pistola due avversari. Ferito mortalmente, aveva ancora parole di incitamento per i compagni. — Nikitowka (Russia), 24 gennaio 1943.

CASELLA Carmelo fu Arcangelo e di Aragone Giuseppina, da San Sosti (Cosenza), classe 1921, caporale, 2° fanteria « Re », II battaglione (*alla memoria*). — Esploratore audace, animato da alto sentimento del dovere, durante un violento contrattacco nemico, si lanciava arditamente all'assalto, primo fra i primi. Colpito gravemente non abbandonava il suo posto di combattimento se non dopo reiterate insistenze del suo comandante. — Fronte balcanico - Passo Vrata, 30 maggio 1943.

CASTELLANO Umberto di Giuseppe e di Vigoriti Assunta, da Napoli, classe 1912, tenente complemento, 80° fanteria, 6ª compagnia (*alla memoia*). — Comandante di compagnia fucilieri di provata perizia, ardimentoso e sprezzante di ogni pericolo, per quasi sei mesi teneva inviolato il tratto di fronte affidato al suo reparto, malgrado ripetute azioni nemiche. Durante violento attacco avversario, di rincalzo al suo battaglione, avuto ordine di contrassaltare il nemico, che era riuscito a penetrare in una parte delle nostre linee, guidava i suoi uomini con audacia e singolare valore e, benchè mortalmente ferito, li incitava a persistere nell'impari lotta. — Abrossinowo (Russia), 16 dicembre 1942.

CECCHINI Mario fu Secondo e di Gnoli Adele, da Gemano (Forlì), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Di vedetta in località avanzata, assalito da preponderanti forze nemiche, cercava col fuoco del proprio moschetto di tenerle a distanza finchè sopraggiungessero sul posto i rinforzi. Nel tentativo rimaneva colpito mortalmente Sentita prossima la sua fine in un supremo sforzo si ergeva per l'ultima volta per gridare « Viva i Bersaglieri. Viva l'Italia ». — Kranojarowka (fronte russo), 26 dicembre 1942.

CENCIG Pio di Giovanni e di Cencig Agostina, da Pulfero (Udine), classe 1921, alpino, 8° alpini, battaglione « Val Natisone » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di una squadra

mitraglieri fortemente impegnata da forte gruppo nemico, rimaneva imperterrito al suo posto anche quando vedeva cadere ferito il suo capo arma e incitava i compagni alla lotta. Nell'adempimento del dovere cadeva mortalmente colpito. — Zannier - Postregna, 31 maggio 1943.

ELIA Giovanni di Salvatore, distretto Ragusa, artigliere, reggimento artiglieria a cavallo (*alla memoria*). — Servente di una batteria a cavallo, dimostrava alto senso del dovere e sprezzo del pericolo in ripetute azioni contro fanteria e mezzi corazzati nemici. In una di esse cadeva sul pezzo, che non aveva voluto abbandonare, travolto da un carro armato avversario. — Saprina-Karkow (fronte russo), 16-28 gennaio 1943.

ERCOLE Vittorio di Alessandro e di Giordan Maria, da Mira (Venezia), classe 1917, caporale, 136° artiglieria, divisione corazzata « G G. FF. » XI batteria (*alla memoria*). — Conduttore di autocolonna, nel corso di reiterati attacchi aerei avversari sopportava serenamente le sofferenze della grave ferita e decedeva sul posto. — A. S. 15 novembre 1942.

FANFANO Osman di Ferdinando e di Binaglia Maria, da Città del Pieve (Perugia), classe 1921, caporale, 50° fanteria « Parma » (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento si slanciava per primo quale capo arma all'attacco di una posizione nemica. Ferito mortalmente ed impossibilitato a muoversi, impartiva istruzioni per una azione efficace di fuoco e si interessava all'esito del combattimento pur sentendo prossima la sua fine. — Belahi (Albania), 6 febbraio 1943.

FARINA Aldo di Loreto Alessio e di Teresa Trementozzi, da S. Giovanni Incarico (Frosinone), classe 1919, sottotenente complemento fanteria, 291° fanteria « Zara » (*alla memoria*). — Circondato con il suo plotone da preponderanti forze nemiche, malgrado la situazione disperata incitava con l'esempio e con la parola i suoi fanti alla resistenza, esponendosi ove più critica era la situazione. Colpito mortalmente cadeva gridando: « Viva l'Italia ». — Zona di Vujanic (Dalmazia), 14 aprile 1943.

FERRARI Giuseppe di Santo e di Pinelli Virginia, da Isola Gran Sasso (Reggio Emilia), classe 1911, fante, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo fucilieri, dava prova di coraggio, incitando i suoi uomini alla lotta. In ripetuti attacchi avversari non si scomponeva, ma rimaneva al posto assegnatogli trovandovi gloriosa morte. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

FOGLIATTI Giovanni di Luigi, classe 1916, distretto Pinerolo, caporale, 205° artiglieria divisione fanteria « Bologna » (*alla memoria*). — Capo pezzo e puntatore di una mitragliera da 20 in lungo ciclo operativo si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo contro numerosi attacchi aerei avversari a bassa quota. Destinato a protezione di una colonna in movimento, sventava più volte gli attacchi aerei, rimanendo in azione sotto diretto mitragliamento finchè veniva colpito a morte sull'arma. — A. S., 6 novembre 1942.

FORTI Alemanno di Renato e fu Viola-Angiolina, da Apuania, classe 1909, capo squadra, 85° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri durante una giornata di duri combattimenti contro soverchiante forza nemica, teneva continuamente in pugno la propria squadra portandola dove più intensa era l'azione per meglio battere le posizioni nemiche ed evitarne eventuali infiltrazioni. Benchè ferito da bomba di mortaio incitava i propri uomini a strenua lotta finchè colpito una seconda volta immolava la propria esistenza. — Radina Gorica (Croazia), 30-31 gennaio 1943.

FORTUNATI Italo fu Giuseppe e di Spada Ida, da Roma, classe 1904 tenente medico, ospedale di riserva n. 2 (*alla memoria*). — Ufficiale medico in servizio presso un comando di tappa. prossimo alla linea di combattimento, in periodo di forte afflusso di truppe in ripiegamento, abbandonava spontaneamente i locali dell'accantonamento durante un violento bombardamento aereo, per soccorrere alcuni militari feriti che invocavano soccorso nei pressi dell'accantonamento stesso. Mentre, incurante del grave pericolo dovuto alle continue esplosioni di bombe, prestava la sua opera di medico, cadeva colpito a morte, assieme agli infermi che soccorreva. — Gomel (Russia), 24 febbraio 1943.

FRANCESCATO Diego fu Ferruccio e di Merluzzi Ida, da Albertosa (Terruel, Spagna), classe 1921, sottotenente s.p.e., 6° alpini, battaglione « Tolmezzo » (*alla memoria*). — Ufficiale di provato valore ha dato esempio costante ai propri dipendenti di audacia e sprezzo del pericolo. Durante aspra azione pur essendo febbricitante e ricoverato presso una sezione di sanità, si allontanava dalla stessa per riassumere il comando del suo plotone. Mentre raggiungeva il reparto, nel generoso tentativo di portare soccorso ad un alpino ferito, veniva colpito a morte. — Zona Nowo Kalitwa, fronte del Don (Russia), 30 dicembre 1942.

GALLI Luigi di Ercole e di Maffelli Ester, da Cavenago Brianza (Milano), classe 1923, soldato, deposito 2° artiglieria C. A. (*alla memoria*). — Porta ordini alle dipendenze del comandante la difesa di una caserma, si offriva volontariamente durante un violento attacco di truppe tedesche, per recapitare un ordine urgente ad un comandante di reparto seriamente impegnato. Incurante del rischio, attraversava una zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Ferito gravemente, decedeva a missione compiuta. — Acqui, 9 settembre 1943.

GIUSTI Giuseppe di Angelo e di Zambella Giacoma, da Raddusa (Catania), classe 1912, artigliere, 24° artiglieria, 1ª batteria (*alla memoria*). — Sentinella all'accantonamento di un reparto, volontario in operazioni di polizia in territorio di occupazione, attaccato improvvisamente da nuclei nemici li affrontava con singolare ardimento. Colpito gravemente all'addome e non avendo più forze per trasportare la propria arma, la nascondeva sotto un cespuglio. Soccorso da un compagno, si preoccupava solo di manifestargli il timore che l'arma cadesse in mano nemica e quindi esausto decedeva. — Territorio dell'Eghielia (Grecia), 12 maggio 1943.

IORI Martino fu Efrem e di Congini Maria Rosa, da Fabbrico (Reggio Emilia), classe 1915, sottotenente, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — In duro combattimento del proprio battaglione impegnato con soverchianti forze nemiche, ferito al braccio rimaneva sulla linea del fuoco, finchè investito in pieno da una raffica di mitragliatore nemico immolava la sua giovane vita. Esempio di alto sentimento del dovere. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

MACCIONI Angelo di Francesco e di Borelli Italia, da Fivizzano (Apuania), classe 1920, fante, 50° fanteria « Parma » (*alla memoria*). — All'attacco di una posizione nemica quale porta arma, rimasto solo per la morte del capo arma si portava su posizione avanzata e scoperta per un migliore tiro e per attirare su di sè, come avvenne, la reazione avversaria allo scopo di dare libertà di movimento alla squadra. Colpito mortalmente, invano tentava ancora di azionare l'arma che affidava poi ai compagni accorsi in suo aiuto incitandoli a persistere nella lotta. — Ballshi (Albania), 6 gennaio 1943.

MALLI Albino fu Gio Batta e fu Maria Angeletti, da Mamoiada (Nuoro), classe 1914, capitano s.p.e., 42° fanteria, 12ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di compagnia armi automatiche, in aspro combattimento contro nemico in forza, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Mentre spostava su posizione più adatta una squadra mitraglieri per sventare un aggiramento nemico, attaccato da un forte gruppo avversario, ne contrastava l'avanzata col fuoco del proprio moschetto, finchè cadeva colpito a morte. — Petra (Grecia), 25 ottobre 1942.

MASOTTINA Andrea di Vito e di Gemmano Maria, da Canosa di Puglia (Bari), classe 1916, caporale, 61° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Incaricato dal proprio comandante di battaglione di recapitare un ordine urgente ad una compagnia rimasta isolata durante un violento attacco di numerose forze blindate avversarie, attraversava di pieno giorno un terreno scoperto ed intensamente battuto; quando era quasi giunto al termine della sua difficile missione, veniva preso sotto il fuoco di un autoblindo. Nel generoso tentativo di assolvere ad ogni costo il compito affidatogli, cadeva mortalmente colpito. — A. S., 5 giugno 1942.

MATTEO Carmelo di Antonio e di Romanona Maria, da Monte Giardino (Cosenza), classe 1919, fante, 226° fanteria « Arezzo » (*alla memoria*). — Porta munizioni di un fucile mitragliatore, durante un violento attacco nemico, benchè ferito alla spalla, continuava a rifornire il suo tiratore. Colpito per la seconda volta, persisteva nel compito incurante delle ferite, in seguito alle quali decedeva. — Qafa Qarrit - Erseka (Albania), 18 febbraio 1943.

MAURIZIO Cassiodoro di Mauro e di Vetella Doralice, da Montidosinio (Chieti) classe 1922, fante, 51° fanteria, 10ª compagnia (*alla memoria*). — Di scorta ad un treno di carburanti, durante un attacco di preponderanti forze nemiche concorreva con singolare ardimento alla tenace difesa. Espostosi coraggiosamente per meglio individuare il nemico veniva colpito mortalmente. — Zona di Ozalj - Kamanjie (Croazia), 17 gennaio 1943.

MOSCONI Aristide fu Carlo e fu Rovelli Rosa, da Milano, classe 1910, sergente 42° fanteria (*alla memoria*). — Attaccata da nemico in forza la colonna salmerie da lui comandata reagiva con prontezza. Mentre conduceva all'assalto i suoi uomini cadeva colpito mortalmente. — Petra (Grecia), 25 ottobre 1942.

NOTARNICOLA Vitantonio di Giacomo e di Laterza Antonia, da Putignano (Bari) classe 1911, tenente fanteria complemento, 97° battaglione coloniale 4ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, si lanciava alla testa del suo reparto con ardore e decisione, incurante di ogni pericolo all'attacco di munita posizione. Colpito mortalmente, cadeva incitando i suoi uomini a strenua lotta. — A. O., 6 febbraio 1941.

NUCCI Vito fu Eligio e di Ginconi Anna, da Martina Franca (Taranto), classe 1918, caporale, 61° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Porta arma di una squadra mitraglieri reagiva con perizia e tenacia a violenti attacchi di preponderanti forze. Non essendo più in grado, dalla postazione in cui si trovava, di svolgere un efficace tiro, si offriva volontariamente per spostare l'arma in un centro vicino. Nel tentativo veniva mortalmente ferito. — A. S., 5 giugno 1942.

OCCHIPINTI Giorgio di Salvatore, da Ragusa, classe 1919, sergente, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Gregario di un plotone di fanti che dopo aver conquistato una posizione importante veniva circondato da superiori forze tedesche, all'intimazione di resa del nemico si stringeva, insieme agli altri, attorno al proprio comandante immolando la vita in nome d'Italia nel sublime e disperato proposito di resistere. — Cefalonia, 22 settembre 1943.

PANUNZI Carlo di Cesare e di Arrigo Anselma, da Soriano del Cimino (Viterbo), classe 1913, fante, 4° fanteria « Piemonte » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, facente parte di un reparto volontario in operazioni di polizia in territorio di occupazione, durante un attacco notturno, d'iniziativa si lanciava fuori l'accantonamento e impegnava con singolare audacia un nucleo nemico che disperdeva. Ferito gravemente cadeva esanime. — Territorio Eghielia (Grecia), 12 maggio 1943.

PERIN Valentino di Angelo e di Portignò Caterina, da Regiana, classe 1919, caporale, 61° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Capo pezzo di un cannone da 47/32, spintosi in terreno completamente scoperto fino a poche centinaia di metri da un caposaldo avversario, malgrado il nutritissimo fuoco di artiglieria e di armi automatiche, con mirabile calma e sereno sprezzo del pericolo si prodigava per il funzionamento dell'arma finchè cadeva mortalmente colpito. — A. S., 28 maggio 1942.

PIERETTI Ettore di Serafino e di Lucarani Letizia, da Scritto (Perugia), classe 1919, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Staffetta portaordini, durante l'infuriare di un violento attacco operato da rilevanti forze nemiche, collegava diverse postazioni con il comando superiore incurante del rischio cui si esponeva. Il piombo nemico lo colpiva a morte mentre da solo, volontariamente, portava in salvo un compagno ferito. — Ambrus (Slovenia), 18 marzo 1943.

PISONI Giovan Battista fu Giacomo e di Averti Maria, da Mulazzano (Milano), classe 1917, artigliere, 4° artiglieria contraerea (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente alla rischiosa impresa di ricuperare un pezzo rimasto abbandonato oltre la nostra linea. Sprezzante del pericolo, sotto intensa reazione avversaria, incitava con l'esempio i compagni a persistere nel compito. Ferito rifiutava ogni soccorso ed in un superbo slancio non abbandonava il suo posto, fino a quando nuovamente colpito a morte, cadeva sul cannone. — Tscherkowo (fronte russo), dicembre 1942-gennaio 1943.

RAINIERI Giuseppe di Luigi e di Bergonzoli Orsolina, classe 1910, caporal maggiore, 201° artiglieria motorizzato (*alla memoria*). — Durante aspri combattimenti si prodigava sotto violento fuoco per mantenere in efficienza i collegamenti a filo. Spintosi per l'assolvimento del suo compito in zona fortemente battuta dal tiro nemico veniva mortalmente colpito. — Fronte russo, Don, Quota 192, 12 dicembre 1942.

RAMELLA Lorenzo di Giacomo e di Annaboldi Adele, da Pollone (Vercelli), classe 1918, artigliere, 4° artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente alla rischiosa impresa di ricuperare un pezzo rimasto abbandonato oltre la nostra linea. Sprezzante del pericolo, sotto intensa reazione avversaria, incitava con l'esempio i compagni a persistere nel compito. Ferito rifiutava ogni soccorso ed in un superbo slancio non abbandonava il suo posto fino a quando, nuovamente colpito a morte, cadeva sul cannone. — Tscherkowo (fronte russo), dicembre 1942-gennaio 1943.

RIZZI Renato fu Antonio e di Grassi Bianca, da Bergamo, classe 1905, camicia nera, 63° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Fuciliere porta arma, in ripetuti attacchi nemici contro un nostro importante caposaldo, si prodigava arditamente a portare la propria arma dove maggiore era la pressione avversaria, riuscendo ad infliggere al nemico gravi perdite. Ferito da un colpo di mortaio che gli rendeva inservibile l'arma, si lanciava arditamente all'assalto all'arma bianca trascinando con l'esempio i propri compagni finchè in un corpo a corpo cadeva colpito mortalmente. Luminoso esempio di abnegazione e di coraggio. — Don, Caposaldo Olimpo (Russia), 16 dicembre 1942.

ROTONDI Francesco fu Vitantonio e di Diomedi Petronilla, da Mola di Bari (Bari), classe 1916, caporale, 93° fanteria (*alla memoria*). — Accorso in aiuto di un funzionario civile gravemente ferito da un malvivente, lo affrontava con audacia e sprezzo del pericolo tentando di disarmarlo e catturarlo, ma ferito mortalmente cadeva esanime. Il suo sacrificio riusciva a ritardare la fuga dell'omicida che poteva essere catturato dai carabinieri sopraggiunti. — Spalato, 11 febbraio 1943.

SACCO Vittorio e di Cavallo Consiglia, da Ostuni (Taranto), classe 1919, caporal maggiore, 11° bersaglieri, XV battaglione (*alla memoria*). — Capo pattuglia per mantenere il collegamento fra plotoni impegnati in duro combattimento contro forti formazioni attraversava ripetutamente una zona intensamente battuta dal fuoco di mitragliatrice avversaria. Ferito, non desisteva dall'intento, e con sprezzo del pericolo continuava ad espletare il suo compito fino a che veniva colpito a morte. — Rubcic (fronte balcanico), 27-28 dicembre 1942.

SGARABOTTOLO Ottorino fu Remigio e di Morandin Luigia, da Tramonte (Padova), classe 1922, fante 121° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Porta munizioni di un gruppo mitragliatore, attraverso terreno scoperto e fortemente battuto, provvedeva senza sosta al rifornimento delle munizioni. Quantunque ferito, dopo sommaria medicazione, riprendeva il proprio posto fino a che, nuovamente colpito, cadeva eroicamente. — M. Bela Stn (Slovenia), 26 marzo 1943.

TARTUFOLI Enrico di Amor e di Bosone Maria, da Ascoli Piceno, classe 1921, sottotenente, 4° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Rimasto isolato dal proprio reparto, durante una fase critica di ripiegamento, chiedeva ed otteneva di portarsi sulla linea di fuoco di altra batteria duramente impegnata in combattimento ravvicinato contro carri armati nemici. Ritto, vicino ad un pezzo, sprezzante del pericolo, ne dirigeva il tiro con calma e precisione sino a che, falciato da raffiche di mitragliatrice, cadeva eroicamente. — Seliakino (Russia), 23 gennaio 1943.

TOLLI Teobaldo, da Lenna (Bergamo), classe 1916, artigliere, 136° artiglieria, divisione corazzata (*alla memoria*). — Nel momento in cui per fatale errore stava per essere annientato da bombardamento di aerei amici un gruppo di uomini di cui faceva parte, si prodigava con sprezzo del pericolo per tentare, con segnalazioni, di arrestarne l'azione. Nel generoso tentativo cadeva colpito mortalmente. Già distintosi in precedenti azioni. — A. S., 2 novembre 1942.

TOTA Euplio di Nicola e di Vivolo Francesca, da Bisaccia (Avellino), classe 1915, sottotenente, 16° raggruppamento artiglieria Corpo d'armata (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria per oltre sette mesi in successive aspre azioni dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo offrendosi sempre per assolvere missioni rischiose. Attaccata la linea dei pezzi da forte numero di carri armati, resisteva con indomito valore incitando a strenua lotta i suoi artiglieri tra i quali cadeva colpito mortalmente. — A. S., 25 novembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

BELLUCINI Nazareno di Giovanni e di Canestrari Maria, da Macerata, classe 1910, artigliere, 121° artiglieria « Ravenna » (*alla memoria*). — Artigliere servente di una mitragliatrice, a difesa di un osservatorio in caposaldo avanzato duramente impegnato da soverchianti forze d'assalto per più ore, con singolare coraggio si prodigava per rifornirla e tenerla in efficienza, fedele all'ordine che lo tenne inchio-

dato all'arma fino a che questa non venne sommersa con i suoi difensori. — Don, quota 218, Ansa di Mamon (Russia), 11 dicembre 1942.

BERTANI Francesco di Domenico e fu Melloni Melania, da Montecchio (Reggio Emilia), classe 1909, vice caposquadra raggruppamento CC. NN. d'assalto, battaglione speciale (*alla memoria*). — Mortalmente colpito mentre con sprezzo del pericolo azionava la propria arma per neutralizzare l'intenso fuoco avversario che ostacolava l'avanzata, incitava i camerati a proseguire nell'attacco dicendosi fiero di sacrificarsi per la Patria. — Hocevie, (Slovenia), 16 marzo 1943.

CALBUCCI Eugenio fu Paolo e di Bersani Maria, da Borghi (Forlì), classe 1911, fante, 61° fanteria motorizzato « Trento » (*alla memoria*). Porta treppiede di squadra mitraglieri in posizione di resistenza attaccata da preponderanti forze, coadiuvava il tiratore a svolgere intensa azione a fuoco. Mentre si accingeva a trasportare l'arma in postazione più idonea al tiro, rimaneva mortalmente colpito. — A. S., 5 giugno 1942.

CELLÈ Antonio di Fermo e di Guerci Ernesta, da Voghera (Pavia), classe 1908, vice caposquadra, raggruppamento camicie nere d'assalto, battaglione speciale (*alla memoria*). — Più volte distintosi in precedenti azioni, veniva ferito mortalmente mentre guidava la propria squadra all'assalto. Rifiutato ogni soccorso incitava i compagni a persistere nella lotta finchè cadeva esanime. — Sv. Katarina (Slovenia), 19 marzo 1943.

DAL MONTE Giuseppe fu Domenico e di Stornelli Carola, da Faenza (Ravenna), classe 1914, camicia nera, 71° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Aiutante di sanità, durante un ciclo operativo, si prodigava senza risparmio di energie e con esemplare coraggio all'assistenza dei feriti. Durante l'attacco ad una forte posizione avversaria, colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, intuendo imminente la sua fine, invitava il medico a non occuparsi di lui ed a rivolgere le sue cure ai camerati feriti e spirava poco dopo serenamente. — Sveta Marijeta Mokrec (Slovenia), 7 aprile 1943.

MONTANARI Silla Marco di Cesare, da Bergamo, classe 1914, capitano artiglieria, divisione «Acqui» (*alla memoria*).— Tenace assertore della lotta contro i tedeschi, catturato con le armi in pugno affrontava con dignità e fierezza il plotone di esecuzione. — Cefalonia, settembre 1943.

(311)

Decreto 13 dicembre 1948
registrato alla Corte dei conti il 12 gennaio 1949
registro Esercito n. 1, foglio n. 329.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dall'autorità all'uopo delegati:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANTONELLI Archimede di Nicola, da Ponticelli (Rieti), capitano. — Comandante di battaglione A.A. assegnato ad un gruppo camicie nere, nel corso di importante azione offensiva, resa particolarmente difficile dal freddo intenso, si prodigava senza risparmio, per il migliore impiego del reparto. Nella fase più saliente del combattimento e quando più violenta ed accanita si manifestava la reazione del nemico, passato al contrattacco, raggiungeva nel punto più minacciato dal fuoco avversario le armi avanzate e dirigendone con grande efficacia il tiro, stroncava il tentativo nemico, contribuendo così al successo della giornata. — Fronte Russo del Don-Ogolew, 11-12 dicembre 1942.

ANTONELLI Giuseppe di Cirillo e di Tacconi Orsola, da Castelnuovo Veronese (Verona), classe 1912, caporal maggiore, 6° Alpini, battaglione « Vestone ». — Durante l'attacco ad un caposaldo nemico, nonostante intensa reazione di fuoco, non esitava a mettere in postazione scoperta la propria mitragliatrice. Esaurite le munizioni, riuniva i pochi superstiti della squadra e si slanciava, alla testa di essi, all'assalto di un centro di fuoco, annientandone i difensori e catturando l'arma automatica. — Nikolajewka (Russia) 26 gennaio 1943.

ASSIRELLI Giuseppe di Primo e di Sassi Lucia, da Castrocaro (Forlì), classe 1920, sergente, raggruppamento batterie volanti. — Volontario universitario, capo pezzo di autocannone del raggruppamento batterie volanti, durante azione offensiva contro mezzi corazzati nemici, con entusiasmo, perizia ed ardimento dirigeva il preciso fuoco del suo pezzo contro il nemico. Ferito da proiettile che gli trapassava il braccio rimaneva imperturbato al suo posto di combattimento, rifiutando ogni soccorso finchè l'azione non fosse conchiusa. Al termine di questa, non appena medicato, chiedeva di riprendere il proprio posto e solo dietro ordine tassativo del suo comandante acconsentiva ad essere ricoverato in ospedale. — A. S., 23 novembre 1941.

BABINI Ferdinando di Giuseppe e di Savini Santa, da Porretta Terme (Bologna), classe 1914, sottotenente cpl. fanteria (B), 6° bersaglieri. — Ufficiale capo di una pattuglia guastatori anticarro precedeva una importante colonna delle varie armi in territorio nemico, rimuovendo mine ed ostacoli passivi di ogni genere. Primo fra tutti giunto in un punto di obbligato passaggio, disseminato di mine per uomini a piedi e per carri, si accingeva alla disattivazione. Scorto dal nemico che batteva con fuoco efficace di artiglieria e di armi automatiche la zona di lavoro, persisteva nell'audace e difficile compito. Assalito dappresso da un forte nucleo avventatosi di sopresa, lo respingeva a colpi di bombe a mano e lo inseguiva catturandone gran numero. — Petrowenki, quota 367,1-Iwanowka, 12-13-14 luglio 1942.

BALLICO Giov. Battista di Giuseppe e di Bottos Antonietta, da Gorizia, classe 1921, sottotenente cpl., 6° alpini, battaglione «Val Chiese». — Comandante di plotone fucilieri inviato d'urgenza a sostegno di un caposaldo laterale il cui presidio attaccato di notte da preponderanti forze nemiche aveva dovuto temporaneamente ripiegare, incurante del numero degli avversari trascinava con l'esempio i suoi uomini all'attacco della posizione che riconquistava e manteneva in saldo possesso. Ufficiale di elette virtù militari già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Bolschoij (fronte Russo), 24 settembre 1942.

BALLICO Giov. Battista di Giuseppe e di Bottos Antonietta, da Gorizia, classe 1921, sottotenente 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di plotone fucilieri, durante un accanito combattimento, nonostante che il suo capitano ed altri ufficiali fossero feriti, continuava la lotta con particolare aggressività espugnando una dopo l'altra posizioni avversarie fortemente guarnite e tenacemente difese infliggendo al nemico perdite gravi. Esempio di eroismo, di audacia e di ardimento. — Zona di Kotowkij (fronte Russo), 1° settembre 1942.

BERGAMINI Gino fu Tiziano e di Germani Zeffirina, da Sanguinetto (Verona), classe 1917, sergente XXV Corpo d'armata. — Facente parte di una colonna che racchiusa in una sacca creata dal nemico riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso, ed a sfuggire all'avversario, si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. Ferito da una raffica di mitragliatrice rimaneva sul posto continuando a contribuire per il vittorioso sviluppo dell'azione. — Fronte del Don – Modowa – Morowshaja, 18-30 dicembre 1942.

BLASI Francesco di Alessandro e di Ernesta Barnaba, da Martina Franca (Taranto), classe 1914, brigadiere, polizia Africa Italiana. — Offertosi volontariamente per prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe, con eccezionale coraggio e cosciente fermezza, incurante del grave pericolo trascinava con l'esempio i suoi dipendenti che in numerosi e sanguinosi conflitti riuscivano ad evitare violenze alle persone e alla proprietà. Dinanzi all'avversario teneva contegno risoluto e fieramente italiano. Primo in ogni rischio, in varie circostanze di guerra ha palesato elette virtù di soldato ed altissimo sentimento del dovere. Imprigionato, incitava i compagni ad evadere e, riuscito nell'intento, sabotava installazioni belliche avversarie. — A. S., 20 dicembre 1941-30 gennaio 1942.

BOLLINI Giovanni di Giuseppe e di Briusciotti Ambrogina, da Milano, classe 1916, sottotenente, 3° bersaglieri, XXV battaglione. — In sei giorni di azioni nella difesa di un caposaldo avanzato, ogni attacco lo trovò tra i primi, sereno e calmo. Contro le ondate nemiche che si susseguivano senza posa egli balzò in testa ai suoi bersaglieri, e in violenti corpo a corpo respinse ogni attacco avversario. — Jagodnij (fronte russo), 23-28 agosto 1942.

BONVICINI Gaetano fu Marino e di Zannini Cesira, da Argelato (Bologna), classe 1918, bersagliere, 6° bersaglieri,

XIX battaglione. — Slanciatosi con pochi altri animosi, all'assalto di una postazione nemica da cui proveniva un violento fuoco di armi automatiche che ritardava il movimento dei reparti avanzati, si apriva, a colpi di bombe a mano un varco fra i difensori di una trincea antistante. Proseguendo, veniva investito da un raffica che lo feriva in più parti del corpo. Tentando inutilmente rialzarsi, incitava i compagni alla lotta protendendo loro le ultime bombe, e cartucce rimastegli. — Fronte russo - Iwanowka, 14 luglio 1942.

CALITERNA Guido di Bruno e di Marcella Lorde Rneide, da Trieste, classe 1917, sottotenente cpl., reggimento «Lancieri di Novara». — Volontario della guerra di Russia, al comando di un plotone Lancieri in più giorni di aspra, accanita e vittoriosa battaglia, nella quale il suo Reggimento si copriva di gloria, dava prova di indomito coraggio e di mirabile slancio. Combattendo a piedi ed a cavallo in situazioni particolarmente difficili si prodigava alla testa del proprio reparto a sostegno di reparto di fanteria gravemente impegnato e premuto da preponderanti forze nemiche. Gravemente ferito e conscio delle sue disperate condizioni meravigliava tutti con il suo stoico contegno ed il suo alto e profondo spirito di sacrificio. — Fiume Don - Kotowskij (fronte russo), 25 agosto 1942.

GANGIANO Luigi di Pasquale e fu Cristina Del Vecchio, da S. Giovanni a Teduccio (Napoli), caporale, 1° artiglieria celere, V gruppo. — Puntatore di una batteria in postazione anticarro fortemente impegnata da mezzi corazzati avversari, sottoposta a violento tiro di artiglieria, benchè gravemente ferito, rifiutava di cedere il posto ad un suo compagno e solo dopo vario tempo esaurito dalla perdita di sangue, si lasciava portare al posto di medicazione. — A. S., 27 maggio 1942.

CANOVA Giovanni di Tiziano, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Servente di autocannone da 65/17 del raggruppamento batterie volanti, tre volte ferito in aspro combattimento, rimaneva sereno ed impassibile al proprio posto, sempre assolvendo con ardente entusiasmo e mirabile tenacia il compito affidatogli fino al termine vittorioso della azione. Esempio di alto spirito militare e di elevatissimo senso del dovere. — A. S., 26 novembre 1941.

CATTANEO Angelo di Giuseppe e di Fenocchi Elvira, da Calolziocorte, classe 1917, caporal maggiore, 5° alpini battaglione «Tirano». — Durante un pericoloso attacco sferrato da mezzi corazzati nemici contro una colonna in movimento, sprezzante del pericolo, affrontava a colpi di bombe a mano un carro armato nemico, galvanizzando i suoi alpini e contribuendo efficacemente alla distruzione del mezzo corazzato nemico. — Warwarowka (Russia), 13 gennaio 1943.

CITTERIO Giuseppe di Carlo e di Colombo Gesuina, da Monza, classe 1917, caporal maggiore, reggimento «Savoia Cavalleria». — In piena carica, visto cadere il suo comandante di plotone con il cavallo ucciso, assumeva il comando del plotone riordinandolo intorno a sè e con la voce e l'esempio incitava i compagni lanciandoli ad una seconda violenta carica nella quale dimostrava eccezionale bravura ed ardimento. — Quota 2135 di Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

COMPAGNONI Gino di Carlo Riccardo e di Valleggiani Maria, da Pavia, classe 1918, sottotenente cpl., reggimento «Savoia Cavalleria». — Comandante di plotone, facente parte di uno squadrone appiedato impegnato contro forze superiori in numero e mezzi in concorso ad altre azioni di squadroni a cavallo, trascinava il suo reparto in risolutiva, superba lotta corpo a corpo che concorreva al crollo del dispositivo avversario. Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti per slancio, ardimento e sprezzo del pericolo. — Quota 213,5 di Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

CUZZONI Adelio di Paolo e di Ricotti Giuseppina, da Dorno (Pavia), classe 1919, sottotenente cpl., comando XXXI gruppo artiglieria d'armata da 149/40. — Ufficiale addetto ad un importante osservatorio avanzato, sottoposto per più giorni consecutivi a violenti attacchi nemici, assolveva il proprio compito con coraggio pari alla perizia, assicurando in ogni momento la continuità del servizio. Per ottenere ciò non esitava a portarsi ripetutamente da solo in terreno scoperto ed intensamente battuto, ed a provvedere egli stesso al riattamento dei collegamenti interrotti, dal fuoco avversario. Era perciò obbligato spesso a difendersi a colpi di bombe a mano dalle pattuglie nemiche. Costretto a ripiegare da forze soverchianti sul vicino caposaldo di fanteria, concorreva arditamente alla difesa ad oltranza del caposaldo stesso. — Gadjutschje (fronte russo), quota 158, 16 dicembre 1942.

DE CAROLI Bruno di Enrico, da Roma, classe 1915, XXV battaglione genio della divisione GG. FF. — Comandante di un plotone artieri d'arresto, durante un forte attacco nemico, 21-22-23 marzo 1943, che riusciva a penetrare profondamente nel nostro schieramento, non esitava, malgrado il continuo ed intenso fuoco dell'artiglieria, di giorno e di notte, a recarsi nei punti più avanzati per la riattivazione ed il raffittimento dei campi minati che erano stati sconvolti dalle artiglierie. Alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. — A. S., 25 marzo 1943.

DE VIVO Guglielmo fu Lazzaro e fu Bussolari Matilde, da Roma, classe 1909, capitano. — Aiutante maggiore in 1ª durante un difficile ripiegamento in cui la propria colonna veniva più volte accerchiata ed attaccata da ingenti forze nemiche, custodiva sulla propria persona lo Stendardo del Reggimento. In numerosi combattimenti all'arma bianca si poneva alla testa di reparti di formazione, trascinandoli più volte all'attacco contribuendo in modo decisivo alla rottura dell'accerchiamento nemico. Ferito in più parti, congelato, continuava ad essere di incitamento per i propri uomini, e, superando ogni difficoltà e ostacolo, riusciva a prezzo di duri sacrifici, sorretto dalla fede che lo animava, a porre in salvo lo Stendardo del Reggimento. — Fronte russo del Don-Arbusow-Tscherkowo, 19 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

EMANUELE Antonino di Emanuele, da Palermo, classe 1910, tenente, 65° battaglione «Tagliamento». — Comandante plotone fucilieri sotto intenso e violento fuoco di armi automatiche e di mortai nemici guidava il reparto in un vittorioso assalto per la riconquista di un abitato sulla riva del Don. Raggiunto l'obiettivo vi si sistemava a difesa per la notte ivi rimanendovi nonostante la rabbiosa reazione avversaria che gli decimava i ranghi. All'alba del giorno successivo con gli uomini rimastigli ed ad onta delle condizioni fisiche menomate per lo sforzo compiuto resisteva tenacemente all'attacco avversario. — Fronte russo del Don - Ogolew, 11-12 dicembre 1942.

ENRIETTI Andrea di Pietro e di Perino Marianna, da Casel Torinese (Torino), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 81° fanteria A.T. «Torino». — Comandante di plotone esploratori di battaglione conduceva brillantemente il proprio reparto in un'ardita azione oltre il Don. Lanciatosi con giovanile baldanza e con indomita fierezza alla testa del proprio reparto contro munite posizioni avversarie, riusciva, a colpi di bombe a mano, ad infliggere al nemico gravi perdite, catturando prigionieri ed armi. — Fronte russo - Paseka, 3-4 dicembre 1942.

ERIU Firminio di Francesco e di Leccis Massima, da Ariano Irpino (Avellino), classe 1920, fante, 66° fanteria motorizzato. — Capo arma tiratore di fucile mitragliatore durante l'attacco al campo trincerato di Got el Ualeb, non riuscendo a neutralizzare con la propria arma il centro di fuoco avversario, si lanciava, trascinando con il suo esempio alcuni compagni, all'assalto del centro stesso ed a colpi di bombe a mano, costringeva i difensori alla resa, nonostante la loro forte superiorità numerica. — A. S., 1° giugno 1942.

FAGGIO Nicola di Antonio e di Quattrocchi Anna, da Reggio Calabria, classe 1919, sergente maggiore. — Accortosi che in un centro di fuoco annientato ed ancora fortemente battuto v'era una mitragliera da 20 m/m, vi si recava volontariamente per constatare lo stato d'efficienza dell'arma, alla quale ritornava dopo essersi procurato il pezzo di ricambio necessario. Arrestava quindi da solo con nutrito fuoco l'avanzata delle fanterie nemiche, suscitando l'ammirazione dei commilitoni e dei superiori. — A. S., 25 marzo 1943.

FIORENTINO Giuseppe di Francesco e di Notaro Adalgisa, da Genova, classe 1906, maggiore genio s.p.e. Comando genio FF. AA. della Sicilia (*alla memoria*). — Ufficiale superiore addetto ai collegamenti di Armata, altamente compreso dei suoi doveri, affrontava con sprezzo del pericolo disagi e rischi durante un bombardamento in fase operativa, rimanendo mortalmente ferito. Esempio di vivo attaccamento al servizio e di alta dedizione al dovere. — Enna, 13 luglio 1943.

FLAMINI Giulio Cesare, da Firenze, classe 1908, maggiore cavalleria s.p.e., reggimento «Lancieri di Firenze». — Comandante di presidio isolato e scarso di forze ma di note-

vole importanza militare, sdegnosamente rifiutava la resa a forti complessi di ribelli che così intendevano impadronirsene e, al successivo duro loro attacco, rispondeva con razionali disposizioni e valida azione di difesa. Gravemente ferito ad un omero rimaneva impavido sul luogo del combattimento per varie ore e fino allo smarrimento dei sensi recando poi ancora alle truppe combattenti l'essenziale appoggio delle sue direttive e del suo incitamento. Esemplare figura di comandante ed esempio mirabile di virtù militare. — Burreli (Albania), 1-5 agosto 1943.

FORTUNATO Guido di Pasquale e di Antonietta Pintus, da La Maddalena (Sassari), classe 1902, maggiore s.p.e., 6° bersaglieri. — Comandante di battaglione bersaglieri, in un lungo ciclo di operazioni, rivelava attraverso aspri combattimenti capacità di comando e doti non comuni di ardimento. In una situazione critica, raccolti pochi elementi isolati si lanciava al contrattacco, raggiungeva gli obiettivi propostisi dopo sanguinosi corpo a corpo, mantenendo le posizioni malgrado i rabbiosi tentativi nemici di ricacciarlo. — Fronte russo - Bobrowskij, 23 agosto 1942 - Quota 208,4 di Jagodnij, 1° settembre 1942.

FORTUNATO Guido di Pasquale e di Antonietta Pintus, da La Maddalena (Sassari), classe 1902, maggiore s.p.e., 6° bersaglieri. — Al comando delle truppe residue di due battaglioni bersaglieri, durante una serie di duri ed accaniti combattimenti svolti da una colonna mista di truppe italiane, tedesche e romene contro soverchianti forze nemiche, dava continue e luminose prove di valore personale e di capacità di comando, partecipando personalmente a violenti lotte a corpo a corpo, dovunque animando e guidando i reparti alla reazione e al successo. In gara con i camerati tedeschi e romeni affrontava e risolveva difficili situazioni sempre destando ammirazione in tutti per il suo valore e la sua capacità. — Kijeweskij - Krassnjawka (Russia), 22-27 dicembre 1942.

FRAU Giovanni fu Vincenzo e di Piras Grazia, da Suelli (Cagliari), classe 1895, tenente colonnello s.p.e., 37° fanteria. — Comandante di un battaglione schierato in un importante settore difensivo, con sagace ed aggressivo impeto delle sue truppe, respinse per due giorni consecutivi violenti ripetuti attacchi condotti dal nemico con forze notevolmente superiori. Successivamente, con irruente azione delle sue truppe già ritirate a riserva, contrattaccò e sgominò l'avversario che era penetrato in una nostra posizione. In ogni momento dei duri e gloriosi combattimenti dette prova di grande coraggio e di sereno sprezzo del pericolo. Noncurante di qualsiasi rischio, pervaso da sublime spirito di abnegazione e di sacrificio, accorse sempre dove maggiore era l'irruenza nemica e col suo esempio trascinatore fu costantemente l'animatore della lotta e fattore decisivo di successo. — Quota 220, 20-22 agosto - Krassno Orechovo, 24 agosto 1942.

GABRIELLI Amedeo fu Alessandro e di Agostina Gandolfo, da Firenze, classe 1896, colonnello, comando genio dello Scacchiere Nord A.O. — Comandante del Genio si recava oltre le nostre posizioni in terreno fortemente battuto da mitragliatrici ed artiglierie avversarie, allo scopo di studiare la possibilità di effettuare più interruzioni atte ad impedire all'avversario l'impiego di carri armati ed assolveva il suo compito in modo veramente efficace. In tale sua missione si dimostrava comandante geniale, valoroso, ardito e dava esempio ai suoi dipendenti di altissimo senso del dovere. — A. O., 2-15 febbraio 1941.

GIANTURCO Luigi Emanuele di Francesco e di Laguardia Beatrice, da Avigliano (Potenza), classe 1894, tenente colonnello, 3° bersaglieri. — Ufficiale superiore volontario, ferito il proprio comandante, in un momento critico dell'azione, assumeva il comando interinale del reggimento. Ferito a sua volta da scheggie di mortaio, rifiutava ogni soccorso, e rimaneva al suo posto di comando. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Fronte russo: Jagodnij, 28 agosto 1942.

GOBESSI Mario di Elibano e di Caligaris Florinda, da Tricesimo (Udine), classe 1917, sergente maggiore, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Sottufficiale motociclista, già distintosi in precedenti combattimenti per ardimento e sprezzo del pericolo, si offriva volontario per portare un urgente e delicato ordine ad un plotone avanzato in zona intensamente battuta. Colpito al petto cadeva dalla moto e ripresala, con supremo sforzo di volontà riusciva a guidarla fino al suo Comandante, accettando l'invito a medicarsi, soltanto dopo d'aver riferito sulla situazione. Subito dopo si abbatteva svenuto. — Ferma n. 3 di Bolschoi (fronte russo), 29 agosto 1942.

GOBBO Marcello fu Emilio e di Menegazzo Maria, da Montegaldella (Vicenza), classe 1921, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato di indomito valore e di elevato spirito patriottico durante una difficile ed aspra azione di contrattacco portava la propria arma in posizione avanzatissima per meglio individuare e battere il nemico. Ferito seriamente ad una gamba rifiutava di farsi ricoverare al posto di medicazione rimanendo presso la mitragliatrice, dirigendone opportunamente il fuoco sull'avversario, finchè una seconda ferita lo obbligava ad abbandonare la lotta. Superbo esempio di elevato senso del dovere e di alte virtù militari. — Serafimovich (Don), 2 agosto 1942.

LAINÈ Claudio di Nicolà e di Tamburini Ginevra, da Roma, tenente fanteria s.p.e. — Comandante di un caposaldo di compagnia isolato, durante numerosi attacchi effettuati da preponderanti forze avversarie si prodigava animando i suoi dipendenti con l'esempio personale di sprezzo del pericolo e di ragionata e fredda audacia, riuscendo ad infrangere sempre gli sforzi del nemico. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

LAMBERTI Giuseppe di Marco e di Gabelli Caterina, da Ceva (Cuneo), classe 1911, capitano s.p.e., battaglione sciatori «Monte Cervino». — Guidava con slancio e perizia la sua compagnia alpini all'attacco di munitissima posizione avversaria conquistandola alla baionetta e bombe a mano Contrattaccato da soverchianti forze nemiche con calma e serenità e sprezzo del pericolo conteneva su posizioni retrostanti l'incalzare del nemico. — Klinowyi (fronte russo), 18 maggio 1942.

LAMBERTI Giuseppe di Marco e di Gabelli Caterina, da Ceva (Cuneo), classe 1911, capitano s.p.e., battaglione sciatori «Monte Cervino». — Comandante di battaglione sciatori, già duramente provato in precedenti combattimenti, in più giorni di asprissime prove, partecipava a lotte sanguinose. In testa al suo reparto, eseguita una difficile e pericolosa manovra aggirante, riusciva ad impegnare l'avversario con una brillante azione di contrattacco ed assicurava così la riconquista di una importante posizione, sulla quale il nemico si stava rafforzando. Singolare esempio di grande perizia, di sereno sprezzo del pericolo e di dedizione infinita al dovere. — Iwanowka, quota 204 (Russia), 22-24 dicembre 1942.

LIRER Alfonso fu Antonio e di Sabato Clorinda, da Napoli, classe 1906, capitano complemento, 66° fanteria «Trieste». — Aiutante maggiore di battaglione, verificatasi una infiltrazione nemica dopo un attacco in forze che aveva sopraffatto alcuni centri di fuoco avanzati, d'iniziativa, alla testa del plotone comando, accorreva arrestando l'infiltrazione. Successivamente, con slancio generoso, si lanciava al contrassalto, primo tra i primi, trascinando col suo magnifico esempio i rinforzi sopraggiunti. — A. S., 24 marzo 1943.

LISTUZZI Ferruccio di Guglielmo, classe 1913, tenente 89° fanteria «Cosseria». — Comandante di una sezione di batteria di accompagnamento assegnata in rinforzo ad un battaglione impegnato per più giorni in aspra, sanguinosa lotta, dava ripetute prove di coraggio personale e di sprezzo del pericolo, intervenendo sempre, anche quando i suoi pezzi erano minacciati da vicino, per sbarrare la strada al nemico. Rimasti inutilizzati i pezzi ne riuniva i serventi attorno all'arma per la difesa vicina e con essi teneva la posizione, confermando così quanto il giorno prima aveva scritto al suo Comandante di batteria che se i pezzi fossero venuti a mancare sarebbero pur sempre rimaste le bombe a mano e le baionette per ricacciare il nemico. — Nowo Kalitwa - Don (Russia), 12-19 dicembre 1942.

LO CICERO Emilio di Calogero e di Caterina Guorna, da Brescia, classe 1920, sottotenente s.p.e. fanteria (b), 8° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri motociclisti, già distintosi in ardite azioni esplorative, non potendo più agire con il suo reparto logorato da oltre 30 giorni di aspri combattimenti, si offriva volontariamente per assolvere altri compiti. Sfruttando la sua conoscenza della lingua tedesca veniva impiegato in difficili situazioni per compiti di collegamento fra reparti italiani e tedeschi. Inviato più volte, isolato, in ardite esplorazioni, incurante del fuoco nemico, riusciva sempre a fornire al comando di divisione preziose e precise notizie su elementi nemici. Bellissimo esempio di infaticabile intelligente attività, sprezzo del pericolo, profondo attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre-31 dicembre 1941.

LOMBARDINI Carlo, capitano paracadutista, 66° fanteria « Trieste », battaglione « Folgore ». — Comandante di un battaglione paracadutisti, con impeto travolgente contrattaccava l'avversario che, in forze preponderanti, aveva occupato gran parte di una nostra importante posizione montagnosa, snidandolo di roccia in roccia e ricacciandolo con gravissime perdite. Nuovamente attaccato da altre forze avversarie, resisteva a lungo sotto l'incessante fuoco dell'artiglieria avversaria, assolvendo sino al limite estremo di ogni energia e di ogni possibilità il compito affidatogli. Esempio a tutti di valore e perizia. — A. S., 20-21 aprile 1943.

MAINARDIS Alceste di Giovanni Battista e di Iesse Francesca, da Amaro (Udine), classe 1908, tenente, 8° alpini, 270° compagnia, battaglione « Val Fella ». — Comandante di compagnia distaccata in prossimità delle posizioni nemiche, con abili, audaci puntate, teneva in iscacco, per vari giorni, forze avversarie numericamente molto superiori. Scontratosi con una compagnia nemica la attaccava con estrema decisione ed irruenza, volgendola in fuga ed infliggendole numerose perdite. Successivamente con ardita azione di sorpresa attaccava di notte un accampamento nemico, disperdeva il reparto che l'occupava catturando due prigionieri e numerose armi automatiche. Costante esempio di sereno valore, di saldissima fede, e di ardente spirito aggressivo. — Ciafa Martes - Ciafa Calibarit - M. Fagiakugit, 22 novembre-7 dicembre 1940.

MARCELLO Gabriele fu Andrea e di Grimani Giustinian Maria, da Mogliano Veneto (Treviso), classe 1903, capitano artiglieria complemento. — Ufficiale di artiglieria di un gruppo già provato in duri cimenti e che aveva dato prove luminose di capacità e di valore nelle battaglie difensive della Tunisia, sottoposto a martellante azione di fuoco di numerose batterie avversarie, continuava dalle prime linee delle nostre posizioni difensive a svolgere azione di fuoco precisa ed efficace contro avanzanti forze avversarie. Ferito gravemente restava in posto fin quando perduta la conoscenza venne sgomberato con gli altri feriti. — A. S., aprile-maggio 1943.

MAURI Enrico di Giuseppe e di Landoni Luigia, da Cislago (Varese), classe 1916, sergente, 3° bersaglieri. — Durante un violento attacco nemico condotto su tutta la fronte del battaglione, visto che la squadra vicina alla sua era particolarmente fatta segno al fuoco nemico e, decimata, non era più in grado di resistere alla crescente pressione, di iniziativa si portava con la sua squadra sulla posizione minacciata e ne organizzava la difesa in modo tale da respingere il violento attacco. Ferito alla testa, rifiutava il soccorso per restare sul posto coi suoi bersaglieri. — Bosco di Sjerafimowitsch (fronte russo), 13-14 agosto 1942.

MENGOLI Guido di Alfredo e fu Chiusoli Angiolina, da Bologna, classe 1916, sergente, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di squadra mitraglieri durante una violenta azione contro nemico fortemente trincerato, guidava i suoi uomini sotto l'intenso fuoco avversario, sfruttando in modo perfetto il terreno. Avuto l'ordine di portarsi in linea con i fucilieri, giungeva con la foga dell'assaltatore sulle posizioni nemiche, stanandone gli occupanti a bombe a mano. Rimasto ferito il comandante del plotone lo sostituiva validamente, costante esempio ai suoi uomini di capacità manovriera e di personale coraggio. — Fronte russo - Iwanowka, 14 luglio 1942.

MENNUTO Antonio di Giovanni e di Tricari Salibera, da Ischibella (Foggia), classe 1921, fante, 62° fanteria motorizzata « Trento ». — Facente parte di una forte pattuglia avanzata, con un fucile mitragliatore ed un cannone da 47/32, rimaneva per tutta la giornata, in terreno completamente scoperto, sotto violento fuoco di artiglieria e delle armi automatiche avversarie, isolato dal reparto. Attaccato verso sera da cinque carri armati, ne incendiava uno col tiro bene aggiustato del cannone, reagendo prontamente, col fucile mitragliatore, al fuoco dei rimanenti carri armati, riusciva a ferire e catturare elementi avversari mettendo in fuga gli altri. Magnifico esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 29 maggio 1942.

MEOZZI Carlo di Cesare e di Marchesino Amelia, da Verona, classe 1910, maggiore, 2° artiglieria alpina, gruppo « Bergamo ». — Comandante di un gruppo di artiglieria alpina, in una dura, lunga e rischiosa marcia di ripiegamento diede prova di indomito coraggio e di intelligente perizia. In numerosi aspri combattimenti, sgominò l'avversario, infliggendogli gravi perdite, contribuendo in modo decisivo al felice esito della rischiosa impresa del suo gruppo. — Medio Don (Russia), 16-31 gennaio 1943.

MILANO Luigi Francesco e di Luisa Breber, da Lanciano (Chieti), classe 1909, capitano s.p.e., 4° gruppo alpini « Valle ». — Comandante interinale di btg. alla vigilia di un importante ciclo operativo, sapeva potenziarne lo spirito, infondendo in tutti la propria fede, il proprio entusiasmo, le proprie virtù guerriere. Nella conquista di una importantissima posizione accanitamente difesa dall'avversario, conduceva i suoi alpini con abilità e ardimento, superando di slancio le difficoltà del terreno e le resistenze avversarie; prossimo all'obiettivo, fatto segno a violento contrattacco, reagiva decisamente e, postosi alla testa dei propri reparti duramente provati, li trascinava con l'esempio alla meta. Con pronta, instancabile opera animatrice e perizia sistemava a difesa la posizione raggiunta, sulla quale resisteva per più giorni agli accaniti attacchi avversari. — Quota 852 (Niksic) (fronte albano-jugoslavo), 5-15 maggio 1942.

MINUTILLO Ferruccio di Alessandro e di Pasquali Pia, da Trieste, classe 1909, tenente fanteria s.p.e., 3ª compagnia Sahariana del Sahara Libico. — Comandante di una compagnia Sahariana attaccava con estrema decisione soverchianti forze avversarie motorizzate dirette all'investimento di un presidio avanzato. Non desisteva dal suo ardimentoso proposito fino a quando veniva impossibilitato dal violento tiro delle artiglierie avversarie che mettevano fuori combattimento gran parte dei suoi mezzi. — A. S., 20-30 dicembre 1942.

MONTONE Arturo fu Angelo e di Tanico Teresa, da Saiviano (Napoli), classe 1900, maggiore medico. — Capo ufficio sanità di una divisione corazzata, seguiva volontariamente il comando tattico della propria unità, vivendone tutte le vicende durante un lungo ed intenso ciclo operativo, senza imporre limiti a rischi ed a fatiche. In circostanze particolarmente gravi e difficili, in presenza dell'avversario e sotto il suo intenso fuoco, con fiero sprezzo del pericolo, si prodigava fino al limite di ogni umana risorsa, superava, con appassionata volontà, i molteplici ostacoli del momento, suscitando l'ammirazione unanime dei reparti in linea per la sua opera di medico e di soldato. — A. S., 24-25 giugno-10-11 luglio 1942.

NAVARINI Enea fu Alessandro e fu Pasini Cleope, da Cesena (Forlì), classe 1885, generale di corpo di armata, comandante XXI corpo d'armata. — Per l'esemplare calma, per l'alto ascendente e per il provato valore dimostrati in ripetute azioni di guerra alla testa del suo corpo d'armata. — A. S., 1° agosto 1941-27 luglio 1942.

NICOLOSI Emanuele fu Alfio e fu Santugnoni Maria, da Modena, classe 1909, sergente, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di squadra, in durissimo combattimento si distingueva per capacità, slancio e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente da pallottola esplosiva alla coscia destra, continuava la lotta, mantenendo il comando di squadra ed incitando i propri uomini. Venutegli a mancare le forze, ancora si trascinava per qualche centinaio di metri, finchè, esausto pel molto sangue versato cadeva svenuto. — Fronte russo: Iwanowka, 14 luglio 1942.

PIREDDA Antonio di Efisio e di Amodeo Teresa, da Taranto, classe 1918, tenente s.p.e., 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Durante un combattimento notturno condotto da preponderanti forze avversarie fu l'animatore di tutti i suoi dipendenti che resistettero bravamente sul posto, infliggendo agli attaccanti gravissime perdite in uomini e materiali. — A. S., 26-27 luglio 1942.

PISCICELLI TAEGGI Oderisio fu Giacomo e di Giovanna De Filippis, da Napoli, classe 1904, capitano i.g.s.s.p.e., 132° artiglieria per divisione cr. « Ariete ». — Comandante di gruppo da 75/27, durante un aspro combattimento durato più giorni, sotto l'imperversare del fuoco avversario dirigeva con calma e serenità il tiro efficace delle proprie batterie. Sprezzante del pericolo sempre in mezzo ai suoi artiglieri, dove maggiore era il bombardamento e dove più necessaria era la sua presenza, era d'incitamento e di esempio, dimostrando coraggio, sangue freddo e salda tempra di comandante. — A. S., 19 novembre, 4 dicembre 1941.

PIZZO Giovanni di Luigi e di De Cesco Caterina, da Tolmezzo (Udine), classe 1920, sottotenente s.p.e., 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Comandante di plotone fucilieri, posto a difesa di una importantissima posizione sul Don, riusciva sempre a stroncare i numerosi e violenti attacchi

dell'avversario portandosi sempre dove era più violenta la lotta e più grave il pericolo. Si offriva volontario per il comando di una pattuglia destinata a rilevare le posizioni di artiglieria oltre le linee avversarie, nelle quali penetrava per oltre 6 chilometri, riuscendo a distruggere un fortino fortemente presidiato e a catturare personalmente il comandante infliggendo al nemico sensibili perdite di uomini e materiale, rientrando quindi con arditissima manovra nelle proprie linee. Esempio fulgidissimo di ardimentosa tempra di combattente. — Deresowatka (Russia), 6 gennaio 1943.

SIMULA Francesco di Gian Maria e di Cuccusù Maria, da Pozzo-Maggiore (Sassari), classe 1917, sergente maggiore 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Sottufficiale dotato di eccezionale spirito, restava al proprio posto di combattimento nonostante fosse due volte ferito, continuando, sotto l'imperversare del tiro nemico, a guidare i suoi alpini verso la meta assegnata. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di completa dedizione al dovere. — Quota 209.6 di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

SOFFRITTI Guido di Giosuè e di Bellani Melania, da Cento (Ferrara), tenente fanteria complemento. — Si offriva più volte volontariamente per guidare in ore notturne una colonna di rifornimenti in zona continuamente percorsa da pattuglie meccanizzate avversarie e battuta dalla artiglieria, portando brillantemente a termine, sempre, la propria missione. In occasione di un attacco alla propria colonna dimostrava alte doti di energia e iniziativa riuscendo a disimpegnarsi ed a portare a destinazione i rifornimenti resi ancora più preziosi dalla scarsezza dei mezzi e delle dotazioni. — A. S., novembre-dicembre 1941.

STEFANILE Edoardo di Arturo e di Sagramora Clelia, da Firenze, classe 1912, sottotenente, 89° fanteria « Cosseria ». — Comandante di compagnia a difesa di ampio settore infondeva nei suoi gregari elevato spirito aggressivo e tenace volontà di combattere. Attaccato da forze superiori in numero e mezzi sempre rinnovantesi, opponeva per più giorni tenace resistenza, guidando i propri fanti al contrattacco, infliggendo al nemico gravi perdite, concorrendo validamente, in unione a reparti alleati, al ristabilimento della situazione. Presente nei centri di fuoco più minacciati dava superba prova di audacia e di sprezzo del pericolo, animando instancabilmente i propri dipendenti e imponendosi con serena azione di comando all'ammirazione degli stessi reparti alleati a lui affiancati nella lotta. Ferito, si allontanava dalla linea soltanto dopo averne ricevuto ripetutamente l'ordine. — Nowo Kalitwa - Don (Russia), 12-16 dicembre 1942.

TEDESCO Alessandro fu Vincenzo e di Leonarda Scalabrino, da Trapani, classe 1918, tenente complemento fanteria. — Comandante di plotone mortai da 81 m/m di rinforzo ad un caposaldo, contribuiva validamente per tre giorni consecutivi a contenere un attacco in forze delle fanterie avversarie. Avuto ordine di ripiegare su altra posizione, nell'impossibilità di trasportare i pezzi li sotterrava e nella notte successiva tornava volontariamente con pochi uomini a riprenderli fra le linee avversarie partecipando con le stesse armi al contrattacco e alla riconquista delle posizioni precedentemente perdute. — A. S., 6 aprile 1943.

TERZINO Alfredo di Livio e di Napoli Lodovina, classe 1921, caporale, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Tiratore di fucile da 20 mm. durante un potente attacco di mezzi corazzati avversari usava la propria arma con calma e precisione. Nonostante l'aggiramento della postazione e la fortissima reazione avversaria, da brevissima distanza, continuava il fuoco in tutte le direzioni colpendo ripetutamente ed immobilizzando due carri avversari. Esempio di calma sprezzo del pericolo. — A. S., 22 luglio 1942.

TURLA Giovanni di Ernesto e di Turla Giuseppina, da Siviano (Brescia), classe 1912, caporale, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Capo squadra fucilieri, durante un attacco a posizione nemica, attraverso zona scoperta e intensamente battuta, avuto fuori combattimento il port'arma tiratore lo sostituiva e, nella fase più critica dell'azione, per poter meglio controbattere il tiro nemico, imbracciava il fucile mitragliatore e sparava in piedi per colpire con aggiustate raffiche i serventi nemici. Ferito alla fronte persisteva nell'azione riuscendo ad annientare il centro di fuoco nemico. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di grande ardimento. — Stororit (Russia), 19 gennaio 1943.

VECCHIATI Giuseppe di Vincenzo e di Scognalari Anna, da Fiesso Umberto (Rovigo), classe 1903, capitano, 3° bersaglieri. — Volontario di guerra generoso, entusiasta e di alta fede patriottica, confermava in quattro giorni di duri combattimenti le sue già provate virtù di soldato, tenendo testa con la compagnia cui aveva infuso il suo ardente spirito animatore, a reiterati attacchi di numerosi carri armati nemici. Sempre tranquillo e sorridente anche nei momenti in cui era più critica la situazione, di esempio ai più valorosi. Ferito al ginocchio, rifiutava di recarsi all'ospedale e dopo medicazione sommaria manteneva il suo posto di combattimento, facendosi trasportare in motocicletta sui luoghi dell'azione. Solo dopo una notte ed un giorno quando le peggiorate sue condizioni gli impedivano di flettere la gamba, lasciava la linea, mentre peraltro superato ormai il momento più critico, il successo poteva ritenersi raggiunto. — Serafimovich (Don) (fronte russo), 31 luglio 1942.

VIGNOLI Diego di Luigi e fu Lorenzoni Anna, da Bologna, classe 1915, tenente, 6° bersaglieri. — Ufficiale addetto ai servizi di un battaglione bersaglieri, durante un violento attacco nemico si prodigava oltre ogni limite per assicurare il rifornimento delle munizioni attraverso zone battutissime dal fuoco avversario. Visto poi che una compagnia aveva subito gravissime perdite ed era rimasta senza ufficiali, ne assumeva d'iniziativa il comando. Nonostante fosse ripetutamente attaccato da forze preponderanti nemiche teneva con tenacia la posizione. Ferito volle rimanere al suo posto di combattimento. — Jagodnyj (fronte russo), 24 agosto 1942.

ZANI Luciano di Alberto e di Pizzul Fidalma, da Cormons (Udine), classe 1907, tenente 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante degli esploratori di una compagnia fucilieri, dava prova di molta audacia durante un'azione cruenta protrattasi per diverse ore e sotto l'imperversare del fuoco nemico affrontava e snidava con spirito aggressivo forze preponderanti per numero e mezzi. — Quota 1943 di Bolschoj (fronte russo), 1° settembre 1942.

ZAPPATINI Pier Luigi di Orazio e di Olivieri Giulia, da Genova, classe 1912, sottotenente complemento, 4° alpini, battaglione « Intra ». — Comandante di plotone guastatore arditi, si lanciava sull'obiettivo con ardimento e perizia. Cacciato l'avversario a colpi di bombe a mano, si impossessava di una mitragliatrice avversaria e l'impugnava per colpire il nemico in ritirata. Ferito ad una gamba, persisteva nell'azione di fuoco e soltanto quando una seconda palla avversaria gli immobilizzava un braccio desisteva dalla lotta accondiscendendo che fosse sgombrato. Raro esempio di combattente intrepido e generoso. — Dobrej (Albania), 24 gennaio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALIVERTI Pietro di Innocente e di Carruggi Teresa, da Ierago (Varese), classe 1914, artigliere, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Trattorista, sempre primo in ogni azione rischiosa, durante un violento tiro di controbatteria avversario, accorreva volontariamente sulla linea dei pezzi abbandonando la zona arretrata dei trattori e prestava valido aiuto ai compagni, contribuendo con essi al servizio della batteria fortemente impegnata contro mezzi meccanizzati avversari. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — A. S., 15 dicembre 1941.

APRILE Michele di Francesco e di De Bellis Anna, da Locorotondo (Bari), classe 1913, sottotenente medico, 37° fanteria. — Ufficiale medico presso un posto di medicazione avanzato in varie giornate di duri combattimenti si prodigava incessantemente nella cura e nell'assistenza dei feriti. Durante violentissimi bombardamenti, con esemplare spirito volontaristico e con ferma decisione usciva dal caposaldo, portandosi più volte sul campo di battaglia cosparso di feriti. Qui prodigava le prime cure, provvedeva personalmente con pochissimi animosi allo sgombero dei feriti, sottraendo molti di essi a sicura morte, assolvendo in pieno la sua delicata missione. Sublime esempio di sereno sprezzo del pericolo e di generoso altruismo. — Ansa di Mamon-Fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

BENUSSI Angelo di Andrea e di Anna Nieder, da Rovigno di Istria (Pola), classe 1918, caporale, 12° bersaglieri, XXXVI battaglione. — Segnalatore portaordini, intelligente ed audace, accorreva prontamente volontario presso una squadra pezzi già ridotta di uomini per le perdite subite, che doveva sistemare l'arma in posizione più favorevole. Aiutava materialmente a sistemare il pezzo sulla nuova postazione, si sostituiva al tiratore nel frattempo ferito, iniziando il fuoco e rincuorando con le parole i compagni a persistere tenacemente nella lotta. — A. S., 9 luglio 1942.

BILLI Mario fu Arturo, da Bologna, classe 1892, capitano automobilista, comando divisione fanteria « Cosseria ». — Ufficiale automobilista addetto al comando di autocolonna, durante intasamento stradale in posizione difficile per tracciato e pendenza della strada, sotto violenta azione aerea e dell'artiglieria avversaria, con estrema energia, sprezzo del pericolo, coraggiosa audacia, perizia non comune e alto senso del dovere, riusciva a mantenere la disciplina tra gli autieri, imporla agli altri reparti, specie stranieri, ingombranti la strada, e a far proseguire, dopo non breve tempo e faticoso lavoro, l'autocolonna, ristabilendo la disciplina stradale. Esempio di coraggioso ardimento, sprezzo del pericolo, alte virtù militari. — Zapkowo, 16 dicembre 1942.

BOVIO Sabino di Oreste e di Merlati Leonilda, da Bra (Cuneo), classe 1902, capitano carabinieri, comandante le sezioni del quartier generale del 2° corpo d'armata. — Comandante di sezioni carabinieri presso un Corpo d'Armata dislocato sul fronte russo, in terreno notoriamente insidiato da elementi ostili, noncurante della propria persona, riusciva nel giro di pochi mesi a coordinare una serie di servizi per la repressione del banditismo che si concluse con la cattura di numerosi banditi, nonchè al ricupero di una rilevante quantità di armi portatili. Con tali operazioni di rastrellamento, che venivano intensificate durante l'offensiva invernale nemica, contribuiva validamente all'eliminazione di banditi, dando prova di grande capacità organizzativa e sprezzo del pericolo. — Kantemirowka - Mitrofanowka (Russia), 8 agosto-21 dicembre 1942.

BRUNI Rodolfo di Silvio e fu Ottavia Ternavasio, da Firenze, classe 1912, sottotenente complemento, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di plotone fucilieri, si portava decisamente avanti contro preponderanti forze avversarie, trascinando i propri uomini all'attacco. Pur ferito rifiutava ogni soccorso e contrattaccava arditamente a bombe a mano, spronando con la voce e con l'esempio, gli alpini alla vittoria. — Niksic (Montenegro), quota 852, 5 maggio 1942.

BRUNO Vincenzo di Carlo e di Auricchio Fortuna, da Montefusco (Avellino), classe 1914, sottotenente medico complemento, 90° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione, durante successivi violenti attacchi di soverchianti forze nemiche protrattisi per un'intera giornata, attendeva con calma e grande sprezzo del pericolo alla cura dei numerosi feriti anche quando il posto di medicazione era sottoposto ad intensi tiri di mitragliatrici e di mortai avversari ed era minacciato da vicino dal nemico incalzante; e sotto il pericolo imminente incitava i presenti con le parole e con l'esempio. In fase di contrattacco, riuniva sotto il suo comando non pochi militari di truppa rimasti privi di inquadramento e si metteva alla loro testa, avviandosi con essi verso la linea di fuoco. Già precedentemente distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Quota 158 a est di Deresowka sul Don (fronte russo), 11-12 settembre 1942.

BUCARELLI Giovanni di Filippo e di Loteta Paola, da Roma, classe 1910, tenente, comando del XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.) quartier generale. — Facente parte di una colonna che doveva rompere l'accerchiamento nemico si lanciava con pochi uomini a sua disposizione sull'avversario dimostrando sprezzo del pericolo e spirito offensivo. — Fronte del Don - Zona Olkowskij, 21 dicembre 1942.

BURLONI Emilio di Giuseppe e di Pezzani Rosa, da Milano, classe 1914, tenente complemento, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di plotone alpino già distintosi in precedenti azioni, guidava i suoi uomini all'attacco di una munita posizione avversaria incurante del nutrito fuoco nemico. Ferito non desisteva della lotta, riuscendo a mettere in fuga il nemico e ad occupare l'obiettivo assegnatogli. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

CALDERONI Giulio di Amelio e di Bertagliolio Carola, da Biella (Vercelli) classe 1913, sergente, comando del XXXV Corpo d'armata (C.S.I.R.) quartier generale. Facente parte di una colonna che, racchiusa in una sacca creata dal nemico riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso, ed a sfuggire all'avversario si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. — Fronte russo del Don - Medowa - Morosowskaja, 18-30 dicembre 1942.

CAVALLO Giuseppe di Giacomo e di Viara Maria Adelaide, da Boves (Cuneo), classe 1910, tenente artiglieria complemento. — Sottocomandante di batteria schierata in un caposaldo isolato e circondato dall'avversario, con entusiasmo e sprezzo del pericolo si offriva volontariamente per i compiti più rischiosi trascinando i suoi dipendenti col continuo esempio di audacia. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

CERVO Gino fu Antonio e di Palman Ernesta, da Belluno, classe 1915, caporale, 7° alpini. — Capo arma di una squadra fucilieri, durante un'uscita per effettuare un collegamento, veniva attaccato da un gruppo di franchi tiratori asserragliato in una casa. Dopo aver prontamente reagito col fuoco, visti cadere mortalmente feriti l'ufficiale ed il sottufficiale che guidavano la squadra, incurante del fuoco avversario, raccoglieva il tenente e, caricatoselo sulle spalle, lo riportava nelle nostre posizioni ove lo consegnava ai compagni perchè lo portassero al posto di medicazione. Indi, per quanto la squadra in seguito a preciso ordine fosse rientrata tutta, usciva nuovamente da solo a riprendere il sottufficiale caduto e, benchè fatto segno a nutrito fuoco dei ribelli lo riportava nelle nostre posizioni. Magnifico esempio di coraggio, alto senso del dovere e cameratismo non comune. — Pljevljo (fronte albano-jugoslavo), 1° dicembre 1941.

CHIERICI Arnaldo di Policarpo e di Melega Emilia, da S. Agata Bolognese (Bologna), classe 1921, sottotenente complemento, 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza ». — Ufficiale di artiglieria in osservatorio avanzato, rifiutava il cambio, in periodo in cui la posizione era sottoposta a precisi tiri di neutralizzazione, preoccupato solo di individuare le batterie avversarie, occultate in posizione favorevole a brevissima distanza. Smantellato l'osservatorio da preciso tiro nemico e rimasto miracolosamente incolume continuava allo scoperto, per parecchie ore, incurante anche del tiro di fucileria, con sereno coraggio e rara perizia, a dirigere il fuoco della propria batteria fino a ridurre al silenzio le armi nemiche. — Belogoreje (Russia), 14 dicembre 1942.

COMARIN Ruggero di Ugo e di Fabris Giovanna, da Moggio Udinese (Udine), classe 1910, sottotenente s.p.e., 2° artiglieria alpina. — Ufficiale di collegamento di artiglieria presso un comando di reggimento alpino, durante aspri insistenti combattimenti, si prodigava arditamente ed infaticabilmente, incurante del pericolo, per il tempestivo concorso delle artiglierie alle operazioni degli alpini. — Medio Don (Russia), 19-26 gennaio 1943.

CORALLO Carmelo fu Salvatore e di Lidati Concetta, da Vittoria (Ragusa), classe 1916, sergente maggiore, 61° fanteria motorizzato. — Comandante di squadra telefonisti di un battaglione fortemente impegnato da un violento attacco avversario sferrato con fanteria e mezzi corazzati, interrotto ogni collegamento con le compagnie dal fuoco di artiglieria, instancabilmente si prodigava per ristabilirlo e per recapitare ordini. Attaccato lo stesso comando di battaglione alla testa di pochi uomini, contrattaccava l'avversario e, con lancio di bombe a mano e raffiche di fucileria, lo costringeva a ripiegare infliggendogli sanguinose perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

D'AMATO Mario di Lorenzo e di Saracino Giuseppina, da Salerno, classe 1919, tenente s.p.e., 5° alpini. — Ufficiale di amministrazione di un reparto alpino, durante ripetuti combattimenti riusciva, nonostante forti attacchi di carri armati nemici, a portare in salvo la bandiera del Reggimento e la cassa, affidate alla sua custodia, dando esempio ai suoi dipendenti di ardimento e sangue freddo. — Medio Don (Russia), 17-31 gennaio 1943.

DE BATTISTI Alfio di Antonio e di Baraldini Artilla, da Villa Poma (Mantova), classe 1916, tenente. — Attraverso brillanti prove di valore personale, di calma di fronte al pericolo e di alto senso del dovere, assolveva pienamente una missione particolarmente delicata, riuscendo a superare brillantemente e durante più giorni tutte le difficoltà opposto dal nemico, dal clima e dal terreno. — Fronte del Don (Russia), 18-24 dicembre 1942.

DELLE GROTTAGLIE Alberto di Ettore, da Milano, classe 1920, sottotenente fanteria, complemento, 79° fanteria « Roma ». — Di iniziativa, essendosi accorto che altro reparto aveva dovuto abbandonare una posizione importante alla destra dello schieramento, dopo averne avvertito il comandante del battaglione, partiva con i propri uomini per rioccupare detta posizione che riusciva a mantenere saldamente per più ore, nonostante i forti contrattacchi nemici fino al sopraggiungere di rinforzi. Nei giorni successivi chiedeva che gli fossero affidate le posizioni più delicate da difendere, a ricacciare il nemico che continuava a sferrare contro il nostro

schieramento sempre più poderosi attacchi. — Fronte russo, 12-19 dicembre 1942.

DE MAS Gellio fu Guglielmo, capitano artiglieria complemento del comando superiore FF. AA. della Libia. — Ufficiale di provata capacità, partecipava alle varie operazioni svoltesi sui fronti Libici, confermando le sue brillanti doti militari. Nelle fasi di ripiegamento riusciva sempre con felice esito attraverso ferrea energia a porre in salvo, sotto l'offesa insidiosa e pressante dell'avversario, i mezzi, i materiali ed i documenti a lui affidati. In varie occasioni di pericolo dimostrava eccezionale qualità di coraggio e calma serena. Contribuì volontariamente e validamente durante un bombardamento aereo a domare incendi e salvare automezzi colpiti dalla violenza avversaria sul Comando. Ai difficili compiti affidatigli esplicava sempre senza mai risparmiarsi ogni attività anche nei momenti critici e rischiosi offerse la sua opera con alto spirito, abnegazione e senso del dovere. — A. S. 10 giugno 1940 - settembre 1942.

DI DATO Nicola di Alfonso, classe 1914, distretto di Nola, sergente maggiore, reggimento genio d'Africa. — Capo stazione radio presso il Comando Superiore Forze armate dell'A. O., in condizioni difficili incurante di rischi e disagi assicurava i collegamenti affidati alla propria stazione rimanendo ferito il 2 maggio u. s. per mitragliamento aereo. Incurante delle sue condizioni, continuava ad assolvere le proprie mansioni con cosciente serenità, dimostrando elevato senso di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. O., 1-11 maggio 1941.

DI MEGLIO Tommaso fu Francesco e di Rosa Paesler, da Barano d'Ischia (Napoli), classe 1891, maggiore medico complemento, 14ª sezione sanità. — Comandante di sezione di sanità funzionante in località, che improvvisamente venne a trovarsi sotto la pressione nemica, incurante di sè o del pericolo si preoccupava solo di portare a termine gli sgomberi e di salvare il personale e il materiale della sua unità restando sul posto con pochi suoi dipendenti quando ogni altro reparto italiano aveva già lasciato la zona. Bell'esempio di sprezzo del pericolo, di dedizione al dovere e spirito di sacrificio. — Fronte del Don (Russia), 17-20 dicembre 1943.

DI PAOLO Rocco fu Pasquale e di Di Leo Teresa, classe 1921, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Tiratore di fucile anticarro da 20 m/m durante un forte attacco di mezzi corazzati avversari apriva immediatamente il fuoco con calma e precisione. Nonostante l'aggiramento della propria postazione e la fortissima reazione avversaria da distanze brevissime, continuava il fuoco in tutte le direzioni, colpendo ed immobilizzando un carro. Esempio di sprezzo del pericolo e spirito combattivo. — A. S., 22 luglio 1942.

di PRIMIO Francesco di Giuseppe e di Maria Giuseppina Pannunzio, da Agnone (Campobasso), classe 1904, tenente medico I.G.S. s.p.e., 27° fanteria « Pavia ». — Dirigente il servizio sanitario di reggimento, organizzava in maniera encomiabile i posti di medicazione in linea e associando competenza e sana azione di propaganda igienico-sanitaria, curava il fisico e il morale della truppa conseguendo risultati positivi. Per circa cinque mesi, durante i vari combattimenti sostenuti dai reparti del reggimento si portava spontaneamente nei punti più pericolosi e, incurante e sprezzante del fuoco di artiglieria avversaria, si prodigava nelle cure e nello sgombero dei feriti ad uno dei quali gravissimo, aveva offerto con gesto altamente umanitario, il proprio sangue, nel nobile per quanto inutile tentativo di salvare una vita umana. — A. S., 11 giugno-12 ottobre 1941.

ESTRAFALLACES Ugo fu Adolfo e fu Clori Mainardi, da Lecce, classe 1903, maggiore comando 8ª armata. — Distaccato quale ufficiale di collegamento presso un comando di G. U., con alto spirito di sacrificio e sereno sprezzo del pericolo si è sempre portato nei punti ove più critica era la situazione per fornire al comando da cui era distaccato sicuri elementi per le proprie decisioni. Durante un attacco di mezzi corazzati nemici si univa volontariamente a nuclei controcarri guidandoli personalmente nella lotta. Assunto successivamente il comando delle truppe italiane destinate alla difesa di una località già sotto il tiro delle artiglierie nemiche, eseguiva personalmente ardite ricognizioni con mezzi autoblindati infiltrandosi tra gli elementi corazzati nemici allo scopo di assumere personalmente precise informazioni sull'avversario e tenerlo incerto con queste puntate sulle reali intenzioni e consistenza delle truppe a difesa. — Rossosch-Kupjansk (Russia), 24-28 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

FANTINI Pietro fu Marco, classe 1916, distretto di Piacenza, artigliere. 21° artiglieria motorizzata « Trieste », 6° battaglione, 21 mob. — Operaio di batteria sempre presente alla linea di fuoco dove aiutava con entusiasmo i compagni in qualsiasi mansione. Ferito durante un'azione di controbatteria non voleva essere allontanato dai pezzi e all'ospedale, dove era ricoverato, tanto insisteva da essere rimandato al reparto ancora convalescente. Esempio di valore e di alto senso del dovere. A. S., 31 maggio 1942.

FAZZI Enrico di Ernesto e di Poli Amelia, da Ortonovo (Spezia), classe 1909, capitano carabinieri, legione carabinieri Roma, comando div. A.T. « Torino ». — Comandante dei carabinieri di una divisione di fanteria fortemente impegnata in difficile manovra di ripiegamento era di esempio a tutti per calma, fermezza, coraggio. Delineatasi una situazione particolarmente delicata, si metteva alla testa dei pochi carabinieri superstiti e li conduceva al contrassalto ricacciando il nemico dalle posizioni raggiunte. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

GANDELLINI Antonio di Antonio, da Longhena di Mairano, classe 1915, caporale, 11° genio. — Durante la seconda battaglia della Cirenaica, con costante spirito di sacrificio e di abnegazione, si prodigava per mantenere i collegamenti telefonici a lui affidati, esponendosi continuamente agli incessanti bombardamenti. — A. S., 17 novembre, 24 dicembre 1941.

GANELLI Giuseppe fu Angelo e di De Ferrari Rachele, da S. Fiorano (Milano), classe 1889, maggiore medico, comando divisione « Pavia ». — Capo ufficio di Sanità di una divisione di fanteria, in due mesi di aspra lotta, assicurava la cura e lo sgombero dei feriti in qualsiasi circostanza di tempo e di luogo portandosi più volte in prima linea là dove infieriva la lotta pur di portare il contributo della sua opera. Durante un combattimento particolarmente duro nel portarsi con l'autoambulanza in un caposaldo furiosamente attaccato dall'avversario per raccogliervi feriti, nonostante venisse arrestato dall'artiglieria avversaria, che gli colpiva ed incendiava il mezzo, rinnovava subito il tentativo riuscendo con grave rischio della vita, nel generoso intento. Mirabile figura di cosciente coraggio e generoso altruismo. — A. S. 15-16-17 luglio 1942.

GAZZILLO Antonio fu Michele e di Russo Maria, da S. Nicola (Napoli), classe 1915, sergente maggiore, reggimento « Lancieri Novara ». — Comandante di pattuglia esplorante, occupato di sorpresa un villaggio, procedeva rapidamente al rastrellamento dei partigiani che lo infestavano e si dava ad inseguire il nemico, posto in fuga in modo da assicurare il possesso dell'abitato. — Fronte russo: Bolschoj, 1° settembre 1942.

GENTILE Igino di Giuseppe e di Costa Teresina, da Davoli (Catanzaro), classe 1896, maggiore, 105° battaglione mortai « Cosseria ». — Comandante di battaglione mortai che aveva portato al più elevato grado di addestramento, in quattro mesi di linea, coordinava l'impiego delle sue compagnie con i reparti di fanteria. In ogni occasione esse portavano validissimo contributo alla resistenza ed in durissima battaglia difensiva opponevano fino all'estremo, sempre vivificato dall'infiammata azione del proprio comandante di battaglione, il fuoco dei mortai e l'impeto dell'assalto con generoso sacrificio di ufficiali e fanti. In situazione difficile di ripiegamento al centro della seconda posizione, sottoposta ad offesa aerea e terrestre dell'avversario nell'imminenza di attacco di carri armati, cooperava allo sgombero della sezione di sanità e, ultimo, si allontanava dopo che tutti i feriti erano stati sgomberati. Ufficiale di elevatissima qualità di soldato. — Fiume Don - Zapkowo (Russia), 11-18 dicembre anno 1942.

GIANTURCO Luigi E. di Francesco e di Laguardia Beatrice, da Avignano (Potenza), classe 1894, tenente colonnello, 3° bersaglieri. — Ufficiale superiore volontario, combattente e decorato delle guerre precedenti, corrispondente di guerra a disposizione di un comando di reggimento bersaglieri, ferito il proprio comandante ed in assenza di altro ufficiale superiore, assumeva volontariamente in un momento critico dell'azione il comando interinale del reggimento, svolgendo fra le truppe impegnate efficacissima opera personale e contribuendo in modo notevole al brillante esito della giornata. — Serafimovich (fronte russo), 1° agosto 1942.

LAZZAROTTO Faustino di Gaetano e di Lazzarotto Giustina, da Valstagna (Vicenza), classe 1916, caporale, 120° artiglieria motorizzato. — Puntatore, in un improvviso at-

tacco di carri armati nemici nonostante il violento fuoco avversario, calmo e audace, ingaggiava duello a minima distanza contro un carro avversario e nonostante che il suo pezzo fosse stato investito e seriamente danneggiato ai congegni di puntamento, continuava la sua azione fino a riuscire ad immobilizzare il carro nemico. — Serafimovich (Don), 30 luglio 1942.

LONGO Giorgio di Angelo e di Gatti Virginia, da Taviano (Lecce), classe 1917, carabiniere a piedi, ufficio informazioni militari, gruppo carabinieri Addis Abeba. — In un settore ininterrottamente battuto dall'artiglieria avversaria più volte al giorno e per 19 giorni consecutivi, volontariamente eseguiva i servizi più rischiosi, esponendosi per ore ed ore al fuoco avversario con inalterabile coraggio, teso soltanto all'assolvimento pieno del proprio dovere, offrendo serenamente la vita al servizio, imponendosi a tutti come mirabile esempio di dedizione al dovere ed alla Patria. — A. O., 10 maggio 1941.

LUCIANI Mario di Giovanni e di Bellini Luisa, da Napoli, classe 1912, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Sottufficiale di maggiorità di un battaglione bersaglieri operante a fianco di reparti germanici, assumeva volontariamente il comando di ardite pattuglie fornendo preziose notizie che permettevano il favorevole svolgimento di lunghi ed aspri combattimenti di retroguardia. — Kijewskij - Krassnojarowka (Russia), 22-25 dicembre 1942.

MASSI Ernesto di Francesco e di Codaglio Enrica, da Trieste, classe 1909, capitano, comando 35ª corpo d'armata (C.S.I.R.), quartier generale. — Nei tentativi di rompere l'accerchiamento nemico da parte di una colonna di truppe del Corpo d'Armata trascinava più volte all'attacco elementi del comando lanciandosi con i pochi uomini a sua disposizione sull'avversario di gran lunga superiore in forze e in mezzi costringendolo alla fuga. Sotto il fuoco nemico e tra reiterati attacchi dei carri armati avversari assicurava ininterrottamente il collegamento con un alto comando germanico, pur essendo accerchiato. In dodici giorni di combattimento e di marce diurne e notturne attraverso il territorio nemico, nelle condizioni più disagevoli e tra i rigori dell'inverno russo, dava prova costante di fermezza d'animo, sereno coraggio, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte russo del Don - Olkowskij, dicembre 1942.

MELLACE Giuseppe di Domenico, da Satriano (Catanzaro), classe 1909, sottotenente fanteria complemento, 67° battaglione coloniale. — Nello sviluppo di una importante azione offensiva, vista una pattuglia avanzata completamente circondata dall'avversario superiore di forze, si lanciava impetuosamente in aiuto e con un nucleo di ascari che lo avevano seguito, riusciva a liberare la pattuglia dopo violentissimo combattimento. Esempio di ardire e di cosciente coraggio. — A. O., 14 agosto 1941.

MOGLIANI Tommaso di Giovanni e di Bellagamba Albina, da Camerino (Macerata), classe 1919, caporale maggiore, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Capo arma di una squadra bersaglieri durante un attacco ad un'importantissima quota tenuta tenacemente dal nemico con una complessa organizzazione difensiva, dopo aver perduto, perchè feriti, due tiratori, si sostituiva ad essi nell'azione di fuoco. Ferito il primo porta munizioni, si caricava anche della sua cassetta porta munizioni. Assaltata una trincea avversaria, appostatosi sul ciglio di essa, alternava il fuoco del fucile mitragliatore al lancio di bombe a mano, contro una postazione che continuava a resistere tenacemente, fino alla completa distruzione del nucleo avversario. — Fronte russo - Iwanowka, 14 luglio 1942.

MURGIA Sole di Francesco e fu Pracca Erminia, da Plaimpalsa (Svizzera), classe 1904, vice brigadiere, 4ª squadriglia carabinieri (C. S.). — Capo nucleo di staffette portaordini in zona accerchiata dal nemico, assicurava per più giorni la perfetta esecuzione del servizio in condizione di particolare disagio e di grave pericolo per il continuo e violento tiro nemico. Bell'esempio di sereno sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Millerowo (Russia), 26 dicembre 1942-6 gennaio 1943.

NICOLI Giacinto di Gio Battista e di Bersacola Teresa, da Avesa (Verona), classe 1914, caporal maggiore, IX battaglione mortai, 81ª divisione «Pasubio». — Comandante di squadra mortai 81 durante un violento attacco nemico, esaurite le munizioni, riuniva gli uomini della sua squadra ed affiancandosi ad altro reparto di fanti, si slanciava decisamente e coraggiosamente all'assalto all'arma bianca contribuendo a svolgere in fuga l'avversario che era giunto alle minime distanze. — Fronte russo: Bacino del Don - Quota 219, 22 agosto 1942.

NOCENTE Luigi di Antonio e di Saibene Giuseppina, da Genova Voltri (Genova), classe 1916, tenente cpl., battaglione sciatori «Monte Cervino». — Aiutante maggiore di battaglione, rimasta la compagnia con un solo ufficiale, volontariamente si offriva per assumerne il comando mentre ancora il reparto era impegnato. Si prodigava fino all'inverosimile per riprendere alla mano il reparto sotto violento fuoco nemico. In sci si spostava dove più urgente era la sua opera. Resosi conto della situazione, nonostante la difficoltà di farsi intendere, indirizzava sulle postazioni nemiche il fuoco di due mortai tedeschi giunti nuovi sul terreno del combattimento. Cooperava validamente alla riuscita dell'azione dopodichè riorganizzava il reparto e predisponeva la difesa sulle posizioni occupate. — Iwanowka, quota 204,8 (fronte russo), 22 dicembre 1942.

NUGNES Antonio di Nicola e fu Pasqua Amoruso, da Trani, classe 1916, 1ª guardia, polizia Africa italiana. — Offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe, in ripetute azioni di fuoco impegnate per imporre l'ordine ed il rispetto alle persone ed alla proprietà palesava eccezionali doti di coraggio e di cosciente sprezzo del pericolo. Imprigionato, evadeva dal campo di concentramento affrontando gravi rischi e privazioni per sottrarsi alla cattura. Rientrato al proprio reparto, continuava a dare prove di elette qualità militari ed alto senso di abnegazione. A. S., 20 dicembre 1941-30 gennaio 1942.

OLIVATI Armando fu Augusto, da Roverchiara (Verona), classe 1919, caporale, 121° artiglieria «Ravenna». — Puntatore al pezzo durante aspri combattimenti e sotto violente e nutrite offese nemiche, con calmo e sereno sprezzo del pericolo assolveva pienamente il suo compito. Costituitasi una sezione anticarro chiedeva insistentemente di partecipare all'azione. Lungo il corso delle operazioni riportava gravi ferite alle mani. Si lasciava ricoverare all'ospedale solo dopo avere consegnato al capo-pezzo gli strumenti di puntamento e di essersi assicurato dell'avvenuto ricovero di altri compagni feriti. Alto esempio di attaccamento al dovere e di abnegazione. — Fronte del Don (fronte russo), 11-21 dicembre 1942.

ORLANDI Giuseppe fu Luigi e di Castagna Marcellina, da Massacuccioli (Lucca), classe 1920, carrista, 132° carrista, 8° battaglione carri M. 13. — Mitragliere di un carro durante un violento combattimento mentre imperversava il tiro avversario, usciva volontariamente dal carro per recarsi ad un carro vicino per portare un ordine urgente. Esempio di abnegazione e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 novembre 1941.

ORSINI Tito di Giustino e di Corti Cesira, da Dazio (Sondrio), classe 1913, tenente cpl., 37° fanteria. — Comandante energico e capace di una sezione da 65/17 di rinforzo ad un caposaldo avanzato, durante violenti attacchi nemici concorreva con micidiale fuoco dei propri pezzi a respingere i numerosi attacchi del nemico. Durante più violento attacco che aveva permesso ad una forte ondata nemica di penetrare nelle posizioni difensive, portava un pezzo allo scoperto e sotto intenso tiro nemico, in piedi, sprezzante di ogni pericolo, ne dirigeva il tiro riuscendo di valido aiuto ai fanti nel respingere l'attacco. Combattente ardito, valorosissimo, dotato delle più alte virtù militari. — Quota 218 - Ansa del Don di Werch Mamon, 11-12 dicembre 1942.

OVI Francesco fu Regolo e di Poncemmi Marianna, da Castelnuovo Monti (R. Emilia), classe 1909, sottotenente medico complemento, 24° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata, III Gruppo. — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria sottoposto a forti e ripetuti tiri di medi calibri avversari, accorreva sempre sulla zona battuta, per portare il suo aiuto ai vari feriti, destando per il suo coraggioso comportamento l'ammirazione degli artiglieri. Nell'azione del 3 luglio accorreva sulla linea pezzi di una batteria sottoposta a preciso tiro di smonto e con ammirevole sangue freddo e sprezzo del pericolo, incurante del tiro avversario, prodigava la sua cura ai feriti allo scoperto, dando prova di coraggio e alto senso del dovere. — A. S., 3 luglio 1942.

PEDANI Adelmo fu Giulio e di Caterina Bastianini, da Genova, classe 1916, sottotenente gruppo cc. nn. «Tagliamento». — Comandante di un plotone mortaio da 81 di un battaglione a.a. di un gruppo di cc. nn. distintosi in altri fatti

d'arme per serena calma e sprezzo del pericolo, nonostante le menomate condizioni fisiche, dovute a congelamento, volontariamente partecipava alla difesa di un importante caposaldo avanzato. Per ventuno giorni sotto l'imperversare del fuoco nemico, era animatore dei propri fanti. Durante il ripiegamento su nuove linee curava e proteggeva il trasporto del proprio comandante di btg. ferito gravemente, resistendo stoicamente all'acuirsi del congelamento. Nel generoso slancio di altruismo e di attaccamento al proprio comandante subiva l'amputazione dell'arto inferiore sinistro. — Cerkowo (Russia), 26 dicembre 1942.

PRASSEDE Pietro di Ettore e di Sciò Agnese, da Pereto (L'Aquila), classe 1910, sergente, 17° artiglieria motorizzato «Sforzesca». — Capo pezzo impegnato in azioni di fuoco con la propria arma momentaneamente isolata dalla batteria, dirigeva con perizia l'azione anticarro del proprio pezzo contro nemico incalzante. Provvedeva con azione personale al rifornimento delle munizioni ed a porre in salvo, sotto la pressione nemica il proprio pezzo. — Popowka (Russia), 20 dicembre 1942.

RIPA Adalberto fu Pietro e fu Costantini Anna, da Galatina (Lecce), classe 1898, maggiore s. p. e., 3° artiglieria comandante III Gruppo. — Comandante di gruppo di p. c. conteneva per due ore, in stretta collaborazione con la fanteria, l'attacco avversario effettuato con forze preponderanti. Quando l'attacco investiva le sue batterie, dava bell'esempio di ardimentoso sprezzo del pericolo, dal quale i suoi artiglieri traevano maggiore ardore combattivo, specie in momenti critici per le nostre armi. — A. S., 12-16 dicembre 1941.

ROMANDINI Aldo di Alberto e di Piccioni Giuseppina, da Serra S. Quirico (Ancona), classe 1919, sottotenente cpl., 16° Raggruppamento artiglieria di C. A. — Ufficiale alla linea pezzi in ogni occasione diede prova di spiccate doti di coraggio e sangue freddo. Attaccata la sua sezione da preponderanti forze incitò in ogni momento i suoi uomini alla resistenza, accorrendo dove maggiore era il pericolo. Prigioniero, fu di esempio ai suoi uomini per la sua calma e si prodigò incessantemente nella assistenza ai feriti. Riconquistata la batteria ed aperto il fuoco contro carri armati avanzanti, malgrado il tiro delle artiglierie e delle armi automatiche avversarie continuò ad incitare i suoi uomini, dimostrando sereno sprezzo del pericolo. Esempio mirabile di coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — A. S., 14-15 luglio 1942.

RONCHINI Pierino di Umberto e di Tabadini Domenica, da Collio V. T. (Brescia), classe 1921, alpino, 6° alpini, battaglione «Vestone». — Staffetta porta ordini, sprezzante di ogni pericolo, attraversava ripetutamente zone fortemente battute dal tiro di mortai e di artiglieria avversaria per mantenere il collegamento fra i reparti della propria compagnia. Si offriva volontario per riconoscere le posizioni tenute dal nemico riuscendo - con grave rischio della propria persona - a portare a termine l'incarico, fornendo informazioni utili e precise. — Zona di Kotowkij (Fronte russo), 1° settembre 1942.

ROSSI Giuseppe fu Umberto e di Bicaluppi Maria, da Voghera (Pavia), classe 1904, capitano cpl. 1° battaglione chimico di corpo d'armata. — In una situazione particolarmente critica si moltiplicò istancabilmente per alimentare la difesa guidando le proprie squadre lanciafiamme nei settori ove più violenta era la pressione nemica, riuscendo, per tempestività ed audacia di azione, di decisivo aiuto alle fanterie. — Fronte russo - Jagolnij, 26-28 agosto 1942.

RUGOLO Renzo di Teobaldo, classe 1918, sottotenente cpl, XIV autogruppo. — Ufficiale automobilista assegnato ad una colonna motorizzata di un reggimento bersaglieri con funzioni di retroguardia assolveva il suo compito con rara perizia ed operosità instancabile. Durante un aspro e sanguinoso combattimento per la difesa di un importante centro strategico, fatto segno ad un attacco di partigiani appoggiati da intenso tiro di mortai ed armi automatiche, che tentavano immobilizzare gli automezzi della colonna reagiva prontamente contrassaltando vittoriosamente alla testa di un reparto rimasto privo d'ufficiale, sventando così la grave minaccia. — Pawlograd (fronte russo), 17 febbraio, anno 1943.

RUSSO Mariano di Enrico e di Virginia Catone, da Villa Volturno (Napoli), classe 1905, capitano s.p.e., guardia finanza, comando del corpo d'armata alpino. — Ufficiale del comando di una G. U., partecipava durante una improvvisa incursione di numerosi carri armati alla difesa del suo comando, con coraggio e calma esemplari. Durante un aspro, difficile e rischioso ripiegamento, in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, formava con informatori ed interpreti, una squadra che guidava in ogni contingenza, con alto senso del dovere attraverso dure difficoltà e gravi pericoli. Esempio di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Rossosch - Medio Don - Schebekjno (Russia), 15-31 gennaio 1943.

SALA Paolo di Silvio e di Cazzaniga Angelica, da Carnate (Milano), classe 1920, caporale, reggimento artiglieria a cavallo. — Mentre il gruppo ripiegava pressato da ogni lato dal nemico che era giunto a breve distanza dalla linea pezzi, manteneva il collegamento radio con una pattuglia avanzata. In seguito, spostatosi — dietro ordine — verso un'altra posizione ed accortosi che un proprio ufficiale era rimasto travolto sotto il cavallo ucciso da una raffica di mitragliatrice, ritornava indietro e lo aiutava a salvarsi, mentre il nemico a breve distanza era trattenuto dal fuoco dei moschetti dei pochi altri artiglieri. Già distintosi in altri combattimenti per coraggio e senso del dovere. — Fronte russo-Dewiatkin (settore del Don), 25 agosto 1942.

SANDRI Giovanni fu Giuseppe e di Palatini Ginevra, da Villafranca, maggiore genio s.p.e. — Comandante di battaglione genio divisionale, sotto il fuoco avversario, personalmente, effettuava il completamento del campo minato di un caposaldo isolato ed attaccato, imponendosi per calma e sereno sprezzo del pericolo all'ammirazione dei suoi dipendenti. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

SANTAMARIA Gennaro di Umberto e di Sorrentino Nunzia, da Napoli, classe 1916, sottotenente cpl., 38° fanteria «Ravenna». — Comandante di plotone mitraglieri, aggirato e tagliato fuori dal nemico superiore di numero e di mezzi, resisteva in posizione fino all'esaurimento delle munizioni; per non cadere in mano dell'avversario riusciva a forzarne la cerchia e ad appoggiarsi ad un reparto vicino dove, rifornito di munizioni, rintuzzava con slancio aggressivo ogni velleità avversaria. — Fiume Don (Russia) - Swjnjucha, 11 settembre 1942.

SCOTTO Aldo di Pietro e di Galli Verina, da Savona, classe 1915, tenente cpl., 6° bersaglieri. — Aiutante maggiore di un battaglione bersaglieri impegnato in duri e sanguinosi combattimenti di avanguardia e retroguardia, assumeva più volte il comando di reparti rimasti privi di ufficiali, riordinandoli in breve e riportandoli all'assalto contro soverchianti forze avversarie. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo, portava un notevole contributo personale al favorevole svolgimento delle azioni che permettevano l'ordinato ripiegamento di una grande unità. — Kijewskij - Krassnojarowka (Russia), 22-27 dicembre 1942.

SCUPELLI Rino fu Luigi e di Daffonchi Maria Laura, da Salice Terme (Pavia), classe 1915, sottotenente medico, 38° fanteria «Ravenna». — Ufficiale medico di battaglione, non curante dei tiri di mortaio e di artiglieria cui fu con insistenza soggetto durante cruento combattimento il posto di medicazione saturo di feriti, con supremo sprezzo del pericolo non esitò ad eseguire medicazioni allo scoperto e ad accorrere sul campo per offrire, sempre sereno, l'opera sua luminosa e sublime. — Don - Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-21-22 agosto 1942.

STRAZZULLI Sergio di Pasquale e di Cozzolino Angela Maria, da Cosenza, classe 1909, capitano s.p.e., medico, 3° bersaglieri. — Durante 5 giorni di azione, in momenti particolarmente difficili per la intensità del fuoco nemico, la preponderanza delle masse attaccanti, il numero dei carri armati avversari, con tranquilla serenità e freddo eroismo continuava a medicare i feriti, a rincuorare i combattenti, e nelle soste della sua opera di medico, era sempre in linea con generoso ardimento, riconfermando le doti di soldato valoroso già vagliate nell'attuale campagna ed in quella di Spagna. — Serafimovich (Don) (fronte russo), 31 luglio, anno 1942.

TAFURO Mario di Luigi e di Ballini Giuseppina, da Lecco, classe 1918, tenente, 31° battaglione misto del genio. — Comandante di plotone guastatori già distintosi ripetutamente per perizia ed ardimento da solo si recava in zona già sgomberata dalle nostre truppe ed intensamente battuta e con ammirevole sangue freddo attendeva il sopraggiungere dell'avversario per far saltare le interruzioni da lui stesso predisposte. — A. S., 31 marzo-7 aprile 1943.

TESTI Catullo di Lucio e fu Veronesi Rosa da Rivoli (Verona), classe 1910 granatiere XXXII battaglione anticarro autocarrato « Granatieri di Sardegna ». — Tiratore di una squadra cannoni anticarro in postazione isolata ed avanzata, attaccata da ingenti forze corazzate nemiche, coadiuvava con calma e perizia il proprio puntatore ed incurante del violento fuoco nemico, che causava ingenti perdite alla squadra, contribuiva con sprezzo del pericolo e con alto sentimento del dovere alla distruzione di cinque unità corazzate nemiche. Caduti quasi tutti i componenti della sua squadra e circondato dal nemico, riusciva ad aprirsi un varco con lancio di bombe a mano ed a raggiungere il rimanente della compagnia. — Ansa di Werch Mamon, caposaldo 25 (fronte russo), 16 dicembre 1942.

TROIANI Mario di Ferdinando e di Paparelli Eugenia da Aschio (Macerata), classe 1918, caporal maggiore, 6° bersagliere, XIX battaglione. — Comandante di squadra bersaglieri dopo aver portaro più volte all'assalto il proprio reparto, malgrado la violenta reazione avversaria che gli causava gravi perdite, veniva ferito ad una gamba da proiettile di arma portatile. Tentava rialzarsi e non riuscendovi si occupava solo di dare istruzioni e raccomandazioni al vice capo-squadra circa lo svolgimento dell'azione, incitando quindi i suoi uomini a proseguire sull'obbiettivo assegnatogli. — Fronte russo: Iwanowka, 14 luglio 1942.

UDDO Antonino di Giovanni e di Cardile Antonina da Messina, classe 1921, caporal maggiore, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pezzo di una sezione controcarro attaccato violentemente dal nemico, si lanciava in un'impari lotta corpo a corpo contro l'avversario contribuendo efficacemente a contenerlo ed a portare entro le linee un pezzo. Partecipava più tardi all'assalto con rinnovato impeto per ricuperare l'altro pezzo dovuto prima abbandonare per la rottura dell'occhione. — Alture di Werch Ssingin (fronte russo), 25 agosto 1942.

VARGAS Gaetano fu Nicola e di Scalettaris Raffaella da Grottammare (Ascoli Piceno), classe 1895, colonnello, comando XXXV corpo d'armata C.S.I.R. — Facente parte di una colonna che doveva aprirsi un varco attraverso lo schieramento nemico dava prova di capacità, valore e resistenza. Portava valido contributo di tenacia all'esito felice dell'impresa, giacchè la colonna, dopo dieci giorni di duri combattimenti ed un percorso di 150 chilometri a bassa temperatura, senza rifornimenti, con scarse disponibilità di munizioni, viveri e mezzi sboccava vittoriosamente nello schieramento delle truppe amiche. — Fiume Don (Russia), 15-30 dicembre 1942.

VISENTINI Stefano di Antonio e di Fattutta Antonietta, da Udine, classe 1911, tenente fanteria s.p.e. — Comandante di una compagnia carri L, assegnata ad una divisione duramente impegnata, durante più settimane di combattimento, si prodigava per ottenere il massimo rendimento dal reparto e per portare personalmente a termine pericolose missioni per le quali più volte volontariamente si offriva. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

ZANNONI Giovanni fu Pietro e di Pellizzari Graziosa, da Campolungo sul Brenta (Vicenza), classe 1917, sergente, 79° fanteria, batteria accompagnamento. — Capopezzo di batteria di accompagnamento era di esempio ai suoi dipendenti per serenità e coraggio durante un duro combattimento notturno contro forze nemiche superiori giunte alle brevi distanze. Rimasto ferito gravemente il puntatore, prendeva il suo posto, ed entusiasmando i serventi nella continuazione della lotta, contribuiva col fuoco preciso del suo pezzo a stroncare definitivamente il violento attacco nemico. — Fronte russo: Bacino del Don - Quota 219, 25 agosto 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AROASIO Carlo di Federico e di Costa Pia, da Parma, classe 1917, sottotenente s.p.e., 12° bersaglieri, XXIII battaglione. — Ferito il proprio capitano, assumeva il comando della compagnia che conduceva brillantemente all'attacco sotto violento fuoco avversario, dando prova di fermo coraggio, di perizia e di calma ammirevoli. — A. S., 15 luglio 1942.

BARBELLA Giovanni di Enrico, da Angri (Salerno), classe 1919, geniere, XXIV battaglione genio. — Guardiafili in una importante centrale telefonica avanzata, la notte sul 28 febbraio 1943, usciva sotto il bombardamento aereo avversario per riattivare un fascio di linee permanenti. Strappato dal palo telefonico a causa dello spostamento d'aria prodotto da una bomba e nonostante il dolore causatogli da una distorsione alla caviglia e da varie contusioni al corpo, saliva nuovamente sul palo e noncurante del pericolo, e con alto senso del dovere e spirito di sacrificio, continuava ininterrottamente per 16 ore il proprio lavoro fino al totale riattivamento delle linee telefoniche a lui in consegna. — A. S., 7 marzo 1943.

BERNARDINI Stefano fu Simone e fu Del Re Ermelinda, da Arezzo, classe 1916, sergente maggiore, 208° fanteria « Taro ». — Sottufficiale di contabilità, durante un attacco a una forte posizione di ribelli, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone fucilieri col quale attraverso zona impervia e fortemente battuta, attaccava decisamente un centro di resistenza nemico, giungendo primo tra i primi sulla nuova posizione. Esempio di volontarismo, attaccamento al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Quota 1140 Semelj (Montenegro), 12 aprile 1942.

BERTONI Francesco fu Giuseppe e di Ramponi Eufrasia, da S. Giorgio di Mantova (Mantova), classe 1899, capitano, direzione trasporti XXXV corpo d'armata (C.S. I.R.). — Ufficiale addetto alla direzione trasporti del corpo d'armata si è più volte offerto di accompagnare in linea unità di rinforzo o colonne di rifornimento particolarmente importanti. Nonostante la difficoltà di orientamento nelle numerose piste e la pericolosità degli itinerari — specialmente durante la battaglia difensiva del Don — riusciva ad assolvere sempre brillantemente i compiti affidatigli. Esempio di serenità, di attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo. — Fronte russo - Bacino del Don: 20 agosto-30 settembre 1942.

BIROLO Silvio di Riccardo e di Ferrarese Annunziata, da S. Martino Venezze (Rovigo), classe 1919, caporale maggiore, 7° bersaglieri, XI battaglione. — Durante un violento attacco di numerosi mezzi corazzati avversari, accompagnato da fuoco di artiglieria, essendo rimasto ferito il porta arma tiratore, si sostituiva ad esso nell'impiego della mitragliatrice, continuando imperterrito a sparare sino a che lo schieramento non veniva travolto. Si sottraeva negli ultimi istanti all'inevitabile cattura, malgrado la violenta reazioni delle armi automatiche avversarie. — A. S., 8 aprile 1942.

BOTTA Giuseppe di Pietro e di Rubaffetti Maria, da Como, classe 1910, caporale maggiore XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.), quartier generale. — Facente parte di una colonna che riusciva ad aprirsi la strada ed a sfuggire al nemico per oltre 200 chilometri di percorso dimostrava nei combattimenti slancio ed elevato spirito offensivo. — Fronte russo Medowa-Morèsowskaja, 18-30 dicembre 1942.

BOZZI Renzo di Alfredo, classe 1907, capo manipolo, 502° battaglione camicie nere. — Volontariamente raggiungeva un'autocolonna carica di munizioni e viveri aggredita da forze ribelli, per portare ordini e verificare la situazione. Con audace iniziativa, attraversava zone battute, rientrava al reparto, a sua volta impegnato, trasportando munizioni considerate in pericolo. In zona di Metemma si offriva spontaneamente per compito delicato e rischioso, che assolveva pienamente. Ufficiale di belle doti militari, esempio ai dipendenti di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. O., agosto 1940-maggio 1941.

CAMIOTTO Sisto fu Giuseppe e di Berlese Santa, da Balognano d'Arco, classe 1920, caporale, 132° artiglieria, divisione celere « Ariete ». — Durante un attacco in forza dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

CARDIN Aristide di Enrico e di Boesso Tullia, da Padova, caporale, 132° artiglieria, divisione celere « Ariete ». — Durante un attacco in forza dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

CARLINI Gildo di Giuseppe e di Salvatore Bellina, da S. Pietro Avellana (Campobasso), classe 1918, sergente maggiore, 132° carrista, 8° battaglione carri M. — Sottufficiale comandante di carro M., avuto il carro colpito in pieno da una granata che provocava la morte del servente e il ferimento degli altri due uomini dell'equipaggio e che gli metteva fuori uso il carro e le armi, si prodigava nel dare ai feriti le prime cure. Più tardi, mentre ancora infuriava

il tiro dell'artiglieria, caricatosi il più grave dei due feriti, lo trasportava al posto di medicazione e ritornava al suo carro. Magnifico esempio di cameratismo e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 giugno 1942.

CARUSO Francesco di Costantino e di Galvina Galvani, da Teramo, classe 1918, sottotenente cpl., battaglione sciatori «Monte Cervino». — Nel corso di furioso combattimento contro forze numericamente assai superiori ed in posizione organizzata, trascinava con slancio il proprio plotone su posizioni dominanti e, incurante della violentissima reazione di armi automatiche e mortai, riorganizzava i superstiti dirigendo con calma e avvedutezza il tiro sui centri avversari riuscendo a neutralizzarli ed appoggiando validamente l'azione della propria compagnia. — Iwanowka, quota 204,8 (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CAVALLARO Angelo fu Riccardo e fu Sbizzera Regina, da Correzzo (Verona), classe 1917 sergente maggiore. — Durante il ripiegamento del proprio reggimento nello sforzo di sottrarsi all'accerchiamento avversario preponderante di forze appoggiate da elementi corazzati, volontariamente si offriva per la costituzione di un reparto di assalto con il quale partecipava a ripetuti combattimenti in condizioni eccezionali di clima e di ambiente, contribuendo alla distruzione di alcuni elementi partigiani. — Fronte russo del Don, Popowka-Arbuskow-Tzcherhowo, 21 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

CETERA Giovanni fu Francesco e fu Gatto Maria Francesca, da Albidona (Cosenza), classe 1909, tenente. — Ufficiale addetto all'ufficio operazioni di una grande unità, portava a compimento i vari incarichi affidatigli con vero spirito di abnegazione, sprezzo di ogni pericolo, serena e completa dedizione al dovere. — A. O., 10 giugno 1940-1° luglio 1941.

DAMIANI Mario di Marsilio e di Cinelli Maria, da Foligno (Perugia), classe 1917, artigliere, 132° artiglieria, divisione corazzata «Ariete». — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 6 giugno 1942.

D'EGIDIO Davide di Giustino e fu De Simpliciis Maria, da S. Egidio alla Vibrata (Teramo), classe 1913, brigadiere carabinieri, quartiere generale, comando superiore FF. AA. della Libia. — Brigadiere dei carabinieri addetto alla sezione ricompense del comando superiore Forze Armate della Libia, durante otto mesi ha collaborato instancabilmente ed in modo encomiabile al disbrigo di un vasto e complesso lavoro, distinguendosi per riservatezza e precisione, dando prova di possedere elette qualità, proprie dell'Arma benemerita. Già distintosi durante la battaglia per la riconquista della Cirenaica in modo da meritare — per il suo coraggioso comportamento — due proposte al valor militare, ha dimostrato nel recente ripiegamento in Tunisia, sotto la violenza delle incursioni aeree avversarie, coraggio, decisione, fermezza e sprezzo del pericolo, riuscendo a portare in salvo, benchè con l'autocarro ripetutamente colpito, il carteggio d'ufficio a lui affidato. — A. S., giugno 1942-gennaio 1943.

DOMINICI Ivo di Ousino e fu Ballerini Margherita, da Foligno (Perugia), classe 1920, caporal maggiore, IX battaglione autonomo. — Autiere di provata capacità ed instancabile, durante lo svolgimento di una rischiosa azione per la occupazione di sorpresa di una importante base avversaria, con il suo sereno contegno era di incitamento ai camerati. Saltato in aria, per lo scoppio di mine, un automezzo, incurante del pericolo si offriva per primo di cercare attraverso un campo minato un passaggio e riuscito nell'intento, portava in salvo tutti gli automezzi. — A. S., 15-20 luglio 1942.

DOSSO Carlo di Aquilino e di Dosso Enrichetta, da Sulbiate (Milano), classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere, 5° gruppo. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

ELISEI Carlo di Giovanni e di Moscatelli Assunta, da Roma, classe 1906, capitano medico s.p.e., 6° bersaglieri. — Dirigente del servizio sanitario di un reggimento, saputo che nel corso di aspri combattimenti un considerevole numero di feriti giaceva nelle posizioni avanzate, assicuratosi che il posto di medicazione reggimentale, sito in posizione più arretrata e sicura, potesse regolarmente funzionare in sua assenza, spinto da alto senso di umanità e cameratismo, si recava, con mezzi e materiali nelle prime linee medicando e quindi sgomberando tutti i colpiti nonostante il violento bombardamento ed il fitto fuoco di fucileria avversaria. — Serafimovich (Don) (fronte russo), 3 agosto 1942.

FANELLI Giuseppe fu Michele e di Paola Filomena, da Riccia (Campobasso), classe 1913, artigliere, 1° artiglieria celere, V gruppo da 88/55. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

FORTUGNO Antonino fu Antonio e di Barreca Francesca, da Reggio Calabria, classe 1916, sergente maggiore, 208° fanteria «Taro». — Comandante di squadra mitraglieri, si adoperava con slancio per sistemare efficacemente le proprie armi in zona molto battuta dal fuoco nemico. Ferito ad un braccio non abbandonava la lotta e la propria squadra, e si recava poi al posto di medicazione solo dietro insistenza del comandante del reparto, dimostrando attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Meterizi (Montenegro), 12 aprile 1942.

FROSOLINI Tommaso di Vincenzo e di Salvatori Clementina, da Campagnano (Roma), classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

GABRIELLI Amedeo fu Alessandro e di Agostina Gandolfo, da Firenze, classe 1896, colonnello, comando genio dello scacchiere Alagi-Dessiè, A. O. — Sfidando le insidie dell'avversario portava a termine nel settore di Dessiè importanti interruzioni stradali, dimostrando unitamente ad una singolare perizia, notevole sprezzo del pericolo. — A. O., aprile 1941.

GALLO Francesco di Giuseppe e di Catanzariti Rosaria, da Olivadi (Catanzaro), classe 1913, artigliere, 132° artiglieria, V gruppo da 88 «Ariete». — Porgitore di un pezzo da 88/55, in posizione isolata e con compito anticarro, noncurante del forte attacco di preponderanti forze corazzate, assolveva la propria missione con calma e precisione, contribuendo così alla distruzione di sei carri armati avversari ed immobilizzandone due. Bell'esempio di freddo coraggio, sprezzo del pericolo e forte attaccamento al dovere. — A. S., 10 giugno 1942.

GRIMALDI Oscar di Zeno e fu Paloni Settimia, da Roma, classe 1920, sergente maggiore c. c., 121° artiglieria «Ravenna». — Sottufficiale di contabilità, in un momento particolarmente difficile, essendosi interrotti i collegamenti con una sezione avanzata della batteria, si offriva volontariamente per ristabilirli. Dopo lunghe ore riusciva nello scopo prefissosi nonostante che il fuoco avversario dei mortai e delle armi automatiche di una pattuglia avversaria infiltratasi rendesse particolarmente difficile il suo compito. — Fronte del Don Ansa di Mamon, (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

GROBBERIO Mario di Giuseppe e di Tebaldi Caterina, da Bosco Chiesanuova (Verona), classe 1913, carabiniere a piedi, 45ª sezione mista carabinieri. — Di scorta ad autocorriera militare improvvisamente aggredita da ribelli, si difendeva fino all'esaurimento di tutte le munizioni. Stordito da un colpo di calcio di fucile alla testa, tanto da essere ritenuto per morto dagli aggressori, appena riavutosi non aveva altro pensiero che giungere al più vicino posto presidiario da nostre truppe per chiedere rinforzi. Due volte scoperto e fatto segno a fucilate, non desisteva dal proposito nonostante la marcia estenuante e l'atroce dolore del capo, riuscendogli di raggiungere una località abitata da cui poteva riferire l'accaduto al comando di Divisione. Bellissimo esempio di tenace ardimento di sprezzo del pericolo, e di forte spirito di abnegazione. — Trnova-Poljana, 3 gennaio 1942.

LAGUTI Giuseppe di Domenico Antonio e di Berlengo Maria Grazia, da Trevilino, classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere, V gruppo da 88/55. — Durante un attacco in

forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

LANNOTTA Michele di Alfonso e di Viscosi Teresa, da S. Agata dei Goti (Benevento), classe 1916, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 8 giugno 1942.

LATELLA Filippo di Raffaele e di Rosa Di Bianco, da Pellaro (Reggio Calabria) classe 1911, tenente, 208° fanteria «Taro». — Ufficiale di provato ardimento, avuto l'ordine di occupare col suo plotone una posizione nemica fortemente presidiata, alla testa dei propri uomini, dopo durissimo combattimento, riusciva a raggiungerla, infliggendo al nemico numerose perdite. Successivamente, fatto segno a fuoco di arma automatica improvvisamente svelatasi, vi muoveva contro con pochi uomini e con lancio di bombe a mano riusciva a farla tacere ed a mettere in fuga l'avversario. — Crni Vrh (Montenegro), 12 aprile 1942.

LEO Antonio di Cosimo e di Beneditttis Rosa, da S. Vito dei Normanni (Brindisi), classe 1921, artigliere, 132° artiglieria per divisione corazzata «Ariete». — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 8 giugno 1942.

LIPARESI Luigi di Giuseppe e di Bellinconi Anna, da Sesti Maloso, classe 1912, artiglieria celere V Grúppo da 88/55. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

MANISCALCO Michele fu Michele e fu Bernasconi Ersilia, da Macerata, classe 1909, capo squadra XXII brigata coloniale, reparto comando. — Ottimo e coraggioso sottufficiale. Già distintosi in precedenti fatti d'arme per valore personale e perizia. In aspro combattimento contro preponderanti forze, riconfermava le belle doti di combattente ardito offrendosi spontaneamente per il recapito di un ordine urgente ad un altro reparto della colonna seriamente impegnato attraversando zona fortemente falciata dal fuoco avversario, assolvendo con piena coscienza e con sereno sprezzo del pericolo il delicato incarico. — A. O., 30 aprile 1941.

MASSI Ernesto di Francesco e di Enrica Codaglio, da Trieste, classe 1909, capitano fanteria cpl. (b), comando XII corpo d'armata. — Ufficiale intelligente, fervente nella disciplina e valentia militare, ligio al dovere, pronto ad ogni azione, con slancio, generosità, audacia eseguiva sotto lo imperversare delle offese avversarie rischiose ricognizioni dense di risultati. — Scacchiere della Sicilia Occidentale, 3 agosto 1943.

MASSI Ernesto di Francesco e di Enrica Codaglio, da Trieste, classe 1909, capitano cpl. fanteria, (b), comando del XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.). — Ufficiale addetto all'ufficio informazioni del C.S.I.R. e successivamente del XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.) si distingueva in sei mesi di campagna per proficuo lavoro e rendimento. In ricognizioni in territorio non ancora occupato ed a contatto dei reparti più avanzati per l'assolvimento di compiti informativi sulle forze, schieramento ed intendimenti del nemico dimostrava senso del dovere, ardimento e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, aprile-settembre 1942.

MATONTI Roberto di Agostino e di Califano Carmelina, da Napoli, classe 1916, sergente maggiore, 118ª compagnia telegrafisti (aggregato alla 117ª compagnia telegrafisti). — Sottufficiale addetto ad una centrale radiotelegrafonica colpita da bombe incendiarie, durante un bombardamento notturno dell'avversario, con serena calma e sprezzo del pericolo, coadiuvava il capo centro nell'organizzare l'opera di spegnimento di focolai d'incendio che se non soffocati tempestivamente, avrebbero provocato altresì la distruzione della centrale telefonica automatica civile installata nello stesso edificio. Perdurando l'offesa contribuiva validamente a domare le fiamme. — A. S., 9 luglio 1941.

MELE Salvatore di Egidio e di Costantino Fortunata, da Pozzuoli, (Napoli), classe 1913, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

MINGHINI Mario di Giovanni e di Sabatino Rosa, da Ronco Ferrara (Mantova), classe 1916, caporale, 132° artiglieria per divisione celere «Ariete». — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

MORETTO Giovanni di Secondiano e di Gobbeso Teresa, da Concordia Saggitana (Venezia), classe 1907, maresciallo c. c., 6° alpini compagnia comando. — Sottufficiale di provato valore, confermava, nel corso di numerose ed aspre azioni offensive le sue belle doti di capacità, coraggio ed alto senso del dovere. Incaricato di una missione, la eseguiva incurante del rischio personale, portandola a termine brillantemente, attraverso zona battuta dal fuoco nemico. — Nikjtowka (Russia), 2-25 gennaio 1943.

MORTARUOLO Gelsomino di Giovanni e di Trosia Maria, da Torrecuso (Benevento), classe 1913, caporal maggiore, 132° artiglieria per divisione celere «Ariete». — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

PERSILI Giuseppe di Cesare e di Tozzi Giovanna, da Roma, classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 8 giugno 1942.

PISCINI Antonio fu G. Battista, classe 1915, caporale, 2° artiglieria celere. — Guardiafili addetto al collegamento di un comando di gruppo in oltre un mese di assedio era di esempio, per ardimento, sprezzo del pericolo e sentimento del dovere. Interrotti continuamente i collegamenti a lui affidati dal tiro dell'artiglieria avversaria, provvedeva senza esitazione al loro ripristino; per ben due volte con altri animosi provvedeva a portare due feriti gravi al posto di medicazione traversando un lungo tratto fortemente battuto. — A. S., 17 novembre – 24 dicembre 1941.

PODDIGHE Antonio di Palmiero e di Nugile Maria Antonia, da Dulchi, classe 1919, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 7 giugno 1942.

POLATO Secondo di Giuseppe e di Renani Luigia, da Bovolone (Verona), classe 1918, caporale maggiore, 46° artiglieria, divisione motorizzata «Trento». — Graduato specializzato per le trasmissioni di spiccate qualità morali e militari, dimesso dall'ospedale dov'era stato ricoverato per lunga e grave malattia, rinunziava al periodo di convalescenza concessogli, per raggiungere la sua batteria che sapeva aspramente impegnata in importante azione. Nel corso di un violento e prolungato attacco, non esitava ad accorrere spontaneamente più volte per riparare le linee telefoniche spezzate, ed incurante del violento fuoco avversario riusciva sempre a riattivare i collegamenti. Esempio di ardimento di alto senso del dovere. — A. S., 12-15 dicembre 1941.

ROSSIGNOLI Sabino, tenente colonnello artiglieria, gruppo divisione «Didessa». — Ufficiale già distintosi prima nelle operazioni per la conquista del Somaliland, successivamente, quale capo ufficio operazioni di un comando di grande unità, in lunghi mesi di sacrifici e di privazioni di ogni genere fu collaboratore valido ed instancabile del suo comando. Per assolvere il suo compito, in condizioni estremamente difficili di clima e di ambiente, affrontò volontariamente più volte gravi pericoli di azione aeree, terrestri e temibili insidie di popolazioni in rivolta, con rischio della propria incolumità. Fu in ogni circostanza luminoso esempio di dedizione al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — A. O., 10 giugno 1940-5 luglio 1941.

ROSSINI Aldo di Arnaldo e di Paoli Ada, da Genova, classe 1921, camicia nera, 16° battaglione. — In posizione accerchiata da forze nemiche si offriva quale porta ordini per recare notizie al proprio comando di compagnia in località distante ed isolata. Con sprezzo del pericolo attraversava lo schieramento avversario riuscendo a portare a termine la sua missione ed a ritornare con il materiale sanitario del quale il presidio abbisognava. — Lesce Stazione (Croazia), 20 settembre 1942.

ROVERETO Pietro di Celeste e di Roveretо Cristina, da Ravasoletto (Udine), classe 1921, caporale, 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Durante violento attacco nemico, noncurante del micidiale fuoco dei mortai avversari, che procuravano dolorose perdite tra i suoi compagni, si portava in una postazione completamente esposta da dove, con tiro preciso e implacabile, inchiodava sul terreno l'avversario, infliggendogli gravi perdite. — Golubaja Krinizza (Russia) 22-24 dicembre 1942.

SALA Paolo di Silvio e di Cazzaniga Angelica, da Carnate (Milano), classe 1920, artigliere R. T., 3° gruppo artiglieria a cavallo. — Radiotelegrafista di un gruppo di batteria a cavallo distintosi più volte per ardimento e spirito volontaristico, si offriva volontariamente per far parte di una pattuglia O. C. che durante un aspro combattimento, doveva raggiungere le prime linee percorrendo un lungo tratto di terreno fortemente battuto da violento fuoco di mortai, artiglierie ed armi automatiche. Raggiunte le linee avanzate compiva il suo servizio per varie ore sotto il tiro nemico, animando i suoi camerati con l'esempio di un sereno sprezzo del pericolo. — Quota 358,3-Casello Schterowka (fronte russo), 17 luglio 1942.

SALVADORI Mario di Giuseppe e fu Maria Busoli, da Genova, classe 1917, sottotenente cpl. 28° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi per generoso ardimento in precedenti azioni, durante un lungo periodo di tormentata battaglia marmarica, dimostrava nelle più dure circostanze della battaglia sereno sprezzo del pericolo e cosciente ardimento. — A. S., 19 novembre-25 dicembre 1941.

SALVADORI Valentino fu Valentino e di Teodone Marcella, da Trento, classe 1896, capitano artiglieria cpl., reparto comando 2° artiglieria alpina. — Comandante di reparto comando reggimentale, in una serie di vicissitudini combattive e logoranti, si prodigava senza limiti ed incurante di sè per mantenere le coesione e l'efficienza del suo reparto. — Medio Don-Scebekino (Russia), 16-31 gennaio 1943.

SARACCHI Luigi di Giuseppe e di Turati Maria, da Sedriano (Milano), classe 1914, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Abile e coraggioso tiratore, ferito al viso e alla mano destra dal piombo nemico, rifiutava di abbandonare il suo posto e fermo al proprio fucile mitragliatore continuava a far fuoco sul nemico che avanzava numeroso. Esempio magnifico di attaccamento al dovere e di eroica dedizione. — Fiume Don (Russia), 11 dicembre 1942.

SCAFATI Nicola di Francesco e di Franchi Eugenia, da Porto Ceresio (Varese), classe 1910, tenente P.A.I. — Offertosi volontariamente a prestar servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava con cosciente sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze contro le persone e la proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso, palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., 20 dicembre 1941-30 gennaio 1942.

SCARAMUCCI Francesco fu Davide e fu Marcheggiani Ersilia, da Gualdo Tadino (Perugia), classe 1916, tenente in s.p.e., 66° fanteria motorizzato. — Durante un attacco, sotto violento tiro delle artiglierie avversarie, accorreva dove più ferveva la lotta con superbo sprezzo del pericolo, animando i suoi uomini e validamente contribuendo alla resistenza. — A. S., 17 luglio 1942.

SCARAMUCCI Francesco fu Davide e fu Ersilia Marcheggiani, da Gualdo Tadino (Perugia) classe 1916, capitano s.p.e., 66° fanteria motorizzato. — Profilatosi un attacco notturno, interveniva prontamente con le armi del suo reparto per arrestare l'impeto dell'avversario. Sviluppatosi l'attacco nonostante che alcuni carri corazzati fossero riusciti a penetrare nello schieramento, conservava calma e sangue freddo ed in piedi incitava i propri uomini a non desistere dal fuoco e a rimanere al loro posto di combattimento. L'avversario era così costretto a ripiegare dopo aver abbandonato sul terreno della lotta diversi carri armati. — A. S., 4 settembre 1942.

SINISTRALCHI Pasquale di Giovanni e di De Marco Teresa, da Cordele, classe 1913, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 8 giugno 1942.

SONZOGNI Elio di Felice e di Rasore Teresa, da Genova, classe 1917, caporale maggiore, quartier generale, divisione « Ariete ». — Autista di vettura addetto ad ufficiale dello S. M. della divisione, sotto intenso fuoco di artiglieria avversaria riparava la macchina colpita, permettendo così all'ufficiale di portare a termine la sua missione. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

SPINILLO Arsenio di Giovanni e di Senegalieri Pasqualina, da Potenza Picena, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 8 giugno 1942.

STOPPER Alfredo di Filippo e di Nocach Lidia, da Trieste, classe 1917, sottotenente, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di un centro di fuoco, durante un forte attacco avversario, si prodigava per essere di continuo esempio ai suoi uomini, rincuorandoli colla sua presenza e dirigendo il tiro delle proprie armi che causavano larghi vuoti nelle file avversarie. — A. S., 26-27 luglio 1942.

TADDEI Azzelio di Sanquinio, da Piombino (Livorno), classe 1915, caporale 61° fanteria « Trento ». — Tiratore di arma automatica di un centro di fuoco avanzato, circondato da mezzi corazzati e blindati avversari, rimaneva con ammirevole calma al proprio posto continuando il fuoco e concorrendo con la sua azione a ributtare l'attacco. — A. S., 27 luglio 1942.

TIRELLI Filippo di Arturo e di Cionci Rosa, da Norcia (Spoleto), classe 1903, maggiore genio, comando superiore forze armate A. O. — Ufficiale del S. S. ed E. del genio, chiedeva di essere comandato presso un reparto operante e veniva assegnato all'Ufficio Operazioni dello S.M. del comando superiore forze armate in qualità di addetto ai collegamenti e ai servizi elettrici del comando stesso nelle sue sedi tattiche. Incurante dei bombardamenti aerei e d'artiglieria avversaria e sotto il tiro di fucileria riusciva ad assicurare, malgrado enormi difficoltà la continuità del delicato servizio a lui affidato. — A. O., aprile-maggio 1941.

TOMMASINI Sisto di Luigi e di Carbonara Maria, da Fossombrone, (Pesaro), classe 1912, artigliere, 1° artiglieria celere. — Durante un attacco in forze dell'avversario, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni, distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A S., 7 giugno 1942.

VIGNOLI Diego di Luigi e di Lorenzoni Bruna, da Bologna, classe 1915, tenente cpl., 6° Bersaglieri. — Comandante un reparto di formazione, di rincalzo ad un battaglione bersaglieri, concorreva con i camerati germanici alla difesa di un delicato settore. Incitando ed animando con l'esempio i propri uomini li trascinava in numerosi e vittoriosi contrassalti. — Krasnojarowka (Russia), 25 dicembre 1942.

ZUNINO Leandro di Giovanni e di Mulvina Vignolo, da Pontinvrea (Savona), classe 1918, soldato, 90° fanteria. — Nel corso di dura, lunga e sanguinosa battaglia, dava continue prove di eroismo ed abnegazione. Accortosi del grave pericolo in cui stava per incorrere il suo comandante di plotone, con ammirevole ardimento si slanciava sugli aggressori e dopo feroce corpo a corpo, riusciva a salvare da sicura cattura il proprio superiore. Già distintosi in precedenti combattimenti, dimostrava ancora una volta di possedere elette virtù militari e grande attaccamento e devozione ai superiori. — Samodurowka sul Don (fronte russo), 17 dicembre 1942.

(381)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 250 — (5105495) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.